

La Nostra Storia

LEZIONI SULLA STORIA DI SANSEPOLCRO

Età Moderna



a cura di Andrea Czortek

Associazione Pro Loco "Vivere a Borgo Sansepolcro"
Associazione Storica dell'Alta Valle del Tevere - Centro Studi sul Quaternario onlus
Università dell'Età Libera "Città di Sansepolcro"
Istituzione Culturale Museo Biblioteca Archivi della Città di Sansepolcro
Museo e Biblioteca della Resistenza di Sansepolcro
Società Rionale Porta Romana - Circolo delle Civiche Stanze

La Nostra Storia

LEZIONI SULLA STORIA DI SANSEPOLCRO
(Novembre/Dicembre 2010 - Marzo/Aprile 2011)

II

Età Moderna

a cura di Andrea Czortek

Editore
Gruppo Graficonsul

ANDREA CZORTEK

LA VITA RELIGIOSA A SANSEPOLCRO
TRA MEDIOEVO E PRIMA ETÀ MODERNA
(1401 – 1520)

ANDREA CZORTEK

LA VITA RELIGIOSA A SANSEPOLCRO TRA MEDIOEVO E PRIMA ETÀ MODERNA (1401 – 1520)

Il periodo di cui ci occupiamo si colloca in quell'interessante momento storico che è il tempo tra la fine del medioevo e la prima età moderna, tra l'umanesimo e il rinascimento, tra lo scisma d'Occidente e la Riforma. Per Sansepolcro si tratta di un periodo importante, che vede il rafforzarsi dell'identità civica, il compiersi di quel processo di crescita verso l'acquisizione dello *status* di *civitas* avviatosi a partire dal XIII secolo (e che adesso diventa un vero e proprio progetto politico), la costruzione, e riduzione, della città nelle dimensioni e nell'assetto urbanistico in cui ancora oggi vediamo il centro storico, il fiorire di una lunga stagione artistica.

LA VERTENZA SULLA GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA

Il XV secolo si apre con una nuova fase della ben nota vertenza giurisdizionale tra l'abate di Sansepolcro e il vescovo diocesano. Dopo l'accordo tra il vescovo Buccio e l'abate Giovanni del 1363, infatti, la tensione tra le due autorità ecclesiastiche si era stemperata, per riaccendersi tra 1388 e 1390, quando l'abate Bartolomeo trova il sostegno di Carlo Malatesti, signore di Sansepolcro¹. Negli anni della signoria malatestiana, abate e Comune sfruttano a proprio vantaggio il fatto di essere inseriti in un dominio territoriale ampio e capace di fornire una robusta tutela e un'efficace azione diplomatica a sostegno della causa dell'autonomia del Borgo, sia civile che ecclesiastica. Infatti, se nel XIII secolo i rapporti tra Comune e abate avevano conosciuto vari momenti di tensione, dalla fine dello stesso secolo i due principali poteri locali si erano alleati per garantire l'autonomia di Sansepolcro da Città di Castello, nel cui territorio il Borgo era nato.

Il periodo della dominazione castellana aveva favorito l'alleanza tra Comune e abate, ora uniti di fronte al rischio di sottomissione (avere un comune nemico rende sempre più facile l'alleanza). Se il XIV secolo si era aperto con la vendita dei residuali diritti signorili al Comune da parte dell'abate nel 1301 e aveva visto

¹ Cfr. E. AGNOLETTI, *Le memorie di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986, p. 57.

la progressiva perdita del monopolio monastico sulla vita religiosa a seguito dell'affermazione degli Ordini mendicanti, il XV si apre in un clima politico completamente differente: l'abate, infatti, non si trova più a doversi rapportare con un Comune desideroso di crescere nella propria autonomia, ma con un signore in grado di proteggerlo nella tutela dei suoi diritti.

È papa Bonifacio IX che, nel 1401, accoglie la richiesta dell'abate e dichiara nullo l'accordo del 1363, restituendogli la giurisdizione sul Borgo e sul distretto ed equiparandolo al vescovo ordinario diocesano. Nel 1401 il Comune di Città di Castello inoltra una protesta al papa, ma l'intervento di Carlo Malatesti ottiene, nel 1403, la conferma delle prerogative abbaziali². In tal modo si pongono le condizioni per la crescita di quel desiderio di indipendenza dal vescovo di Città di Castello che caratterizza il XV secolo e giunge a pieno compimento tra 1515 e 1520.

Tuttavia poco dopo Bonifacio IX, il 22 dicembre 1403, revoca tutte le esenzioni da lui concesse a qualsiasi monastero, per cui nel 1404 i monaci chiedono al nuovo papa, Innocenzo VII (eletto il 17 ottobre e incoronato l'11 novembre 1404) di confermare quanto precedentemente concesso dal suo predecessore. Il testo della supplica ricorda al papa che era stato informato di come in antico il monastero e il Borgo, al pari dell'università e del suo distretto, con tutti i diritti e le pertinenze, fosse esente da ogni dominio, giurisdizione e potestà del vescovo di Città di Castello o di qualunque altro vescovo diocesano e per speciali privilegi della Sede Apostolica fossero esenti, liberi e immuni e da tempo immemorabile gli abati esercitassero il diritto sulle cause di usura, matrimoniali e su qualunque altra causa ecclesiastica, compresa ogni altra giurisdizione ecclesiastica sul Borgo e sul distretto. Successivamente, però, il vescovo di Città di Castello, essendo stati casualmente smarriti i privilegi, coinvolse l'abate del tempo in gravi liti sul diritto diocesano, a seguito delle quali il Comune di Città di Castello usurpò il monastero e il Borgo per cui l'abate, non volendo soffrire spese e fatiche per la causa, si accordò con il vescovo di allora (e la lettera riporta sinteticamente i termini dell'accordo del 1363). Dal momento che ne sono seguite ingiurie, iatture e danni molteplici che ledono i diritti e la libertà del monastero, del Borgo, dell'università e del distretto, Bonifacio IX aveva restituito all'abate e al monastero tutti e singoli le libertà, le esenzioni, le immunità, le giurisdizioni, i privilegi e gli altri diritti di cui l'abate godeva prima dello scoppio delle liti,

² F. POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro: storia di una devozione*, in *Il Volto Santo di Sansepolcro. Un grande capolavoro medievale rivelato dal restauro*, a cura di A. M. Maetzke, Cinisello Balsamo 1994, p. 105; E. AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati (1012-1521)*, Città di Castello 1976, p. 105; G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, IV, Città di Castello 1843, p. 103.

assegnando la giurisdizione sul Borgo e sul distretto all'abate³. Così l'abate. In realtà i documenti ci sono, ma non sempre dicono quello che l'abate pretendeva che dicessero. I privilegi imperiali e pontifici dei secoli XI-XII, infatti, sono particolarmente ampi e vantaggiosi, ma dagli inizi del XIII secolo il quadro muta radicalmente (sia per il trasferimento della pieve da Boccognano a Sansepolcro, sia per il consolidarsi del Comune) e quei documenti non bastano più.

Papa Innocenzo VII non ha il tempo di approfondire la questione, perché muore il 6 novembre 1406 e chissà se l'abate avrà approfittato del passaggio del nuovo papa, Gregorio XII, da Sansepolcro il 28 ottobre 1408 per esporgli la situazione⁴. Certo è che dopo il 1403 si hanno più di venti anni di tranquillità, fintanto che la vertenza si riapre nel 1425, al tempo del vescovo Sirubaldo e dell'abate Gregorio. È in questo periodo che lo stesso Gregorio fa compilare, o compila egli stesso, la raccolta di registi degli antichi documenti abbaziali di cui parla Francesco Largi⁵ e da identificare con il manoscritto *Quaderni di Miscellanea Civile*, I, 1 oggi conservato nell'Archivio Vescovile di Sansepolcro. Papa Martino V incarica il cardinale Gabriele Condulmer (il futuro papa Eugenio IV), di giungere a una definizione equa. Ciononostante si verifica l'emaneazione di una serie di provvedimenti favorevoli ora all'uno ora all'altro dei due contendenti: «una vera e propria altalena di decreti» – commenta Ercole Agnoletti – «che danno l'idea della incertezza giuridica su certe situazioni di fatto»⁶. Dei quattro giudizi emessi da varie autorità ecclesiastiche tre sono favorevoli al vescovo e uno all'abate.

L'azione di Ambrogio Traversari

La questione viene ripresa da Ambrogio Traversari, priore generale dei Camaldolesi, nel 1432. È lui stesso a ricordare di avere affidato a un monaco

³ G. B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, VI, Venezia 1761 coll. 634-636.

⁴ La notizia è riportata da G. FRANCESCHINI, *I Malatesta*, Trieste 1973, p. 192 e ripresa da AGNOLETTI, *Le memorie cit.*, p. 58 e AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati cit.*, p. 106.

⁵ F. LARGI, *Specchio della Fraternita di S. Bartolomeo*, in Sansepolcro, Archivio Storico Comunale [ASCS], serie XXXII, 182, c. [2r]. A proposito di una notizia relativa all'accordo sui confini fra le parrocchie della pieve di Sansepolcro e di San Donato di Poceia dell'anno 1271 il Largi scrive: «Supradicta copia fuit extracta de quidam libro abbatie manu abbatis Gregorii in quo multa continentur [...] patronatus predictarum ecclesiarum et iurisdictione ipsius abbatie [...]». L'atto trova corrispondenza con quanto riferito nel piccolo codice conservato in Sansepolcro, Archivio Vescovile [AVS], *Quaderni di Miscellanea Civile*, I, 1, 1271 ottobre 16 [c. 47v], che potrebbe essere dunque lo stesso fatto realizzare dall'abate Gregorio.

⁶ AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati cit.*, p. 107.

designato abate del monastero di Santa Maria di Urano una lettera per il cardinale Giovanni de la Rochetaillé, «nella quale» – scrive – «peroravo con grande calore la causa del Monastero di Borgo San Sepolcro contro il Vescovo di Città di Castello; causa che il Papa aveva rimesso all'arbitrato del Cardinale»⁷.

Nell'estate del 1432 il Traversari è a Roma dove ottiene l'annullamento delle sentenze in favore del vescovo e la riapertura della causa. Scrive il priore generale:

Durante il mio soggiorno a Roma, ottenni che fosse riportato alla situazione di partenza il vecchio e difficile contrasto tra il Vescovo di Città di Castello e l'abate di Borgo S. Sepolcro: erano già tre le sentenze pronunciate dalla Curia Apostolica contro l'Abate. Per la soluzione finale del problema, fu delegato, su mia domanda, il Cardinale di S. Sisto⁸.

Il primo giorno di settembre il Traversari giunge personalmente a Sansepolcro. Forse la data non è stata scelta a caso, dal momento che il priore generale annota nel diario di avere celebrato la messa nel «giorno della festa annuale della Dedicazione». L'azione del generale in favore dell'abate deve essere stata condivisa dalla popolazione, poiché lui stesso scrive di essere stato accolto «dalla speranza e dalla gioia del popolo intero», portatosi ad accoglierlo fuori delle mura. Inoltre, partecipa alla celebrazione liturgica una «folla strabocchevole»⁹. La presenza del priore generale richiama anche numerosi amici, che vengono a fargli visita e gli dedicano un discorso pubblico. Dal canto suo, il Traversari fa visita al governatore, Ruggeri di Caiano, giureconsulto e commissario apostolico, dal quale è ricevuto «con estrema cortesia» e con cui ha «uno scambio di idee su vari argomenti»¹⁰ (ma non dice se tra questi vi fosse anche quello della vertenza sulla giurisdizione).

Il 15 novembre 1432 il Traversari scrive a Niccolò Fortebracci, signore di Sansepolcro per conto del papa, chiedendogli di difendere i diritti dell'abate. Contestualmente scrive al papa affinché riveda l'ultima sentenza emessa in favore del vescovo di Città di Castello dal vescovo di Novara, incaricato dal papa¹¹. In questo clima di incertezza i contendenti si portano a Roma, per

⁷ A. TRAVERSARI, *Hodoeporicon*, a cura di V. Tamburini, Firenze 1985, p. 51; cfr. anche MUZI, *Memorie ecclesiastiche* cit., IV, p. 105.

⁸ TRAVERSARI, *Hodoeporicon* cit., p. 69.

⁹ Ivi, p. 74.

¹⁰ Ivi, pp. 74-75.

¹¹ Cfr. anche AGNOLETTI, *Le memorie* cit., p. 61.

discutere la questione direttamente presso la curia romana. Il Traversari invia il monaco Ugolino, già abate del monastero di Faenza, e il procuratore Giovanni di Lavagna. Il priore generale ritorna a Sansepolcro l'11 dicembre 1432, ancora una volta «accolto dall'entusiasmo generale». Nuovamente incontra il governatore con cui ha un colloquio «protrattosi piuttosto a lungo», ma di cui ignoriamo l'argomento¹². Dal canto suo, il priore, il 29 gennaio 1433, scrive al papa Eugenio IV.

La vicenda si sviluppa ulteriormente e vede l'intervento di Niccolò Fortebracci, investito della signoria sul Borgo da papa Eugenio IV nel 1432, per chiedere al priore generale la nomina di un abate a lui gradito. Nel marzo 1434 Ambrogio Traversari è nuovamente in visita al monastero, dove accoglie la visita di Enrico e Benedetto di Modigliana, inviati dal Fortebracci per chiedere la nomina ad abate di Bifolo, loro fratello, secondo il desiderio di Niccolò. Il Traversari oppone un rifiuto cortese, ma fermo. Innanzi tutto spiega che non è giusto rimuovere l'abate Pascasio, onesto e gradito al popolo; né è giusto sostituirlo con un laico privo di educazione religiosa, perché si verrebbe a creare «uno scandalo senza proporzioni». Inoltre il monastero non è ricco e deve mantenere molti monaci impegnati giorno e notte nelle celebrazioni liturgiche, quindi Bifolo non ricaverebbe nessun vantaggio materiale dalla nomina ad abate. Nemmeno ne otterrebbe una vita tranquilla, dal momento che l'abate svolge funzioni di vescovo, per cui su di lui gravano molti pubblici affari. Certo, la titolarità dell'abbazia può essere fonte di onore, ma se non si procede con cautela si otterrà il contrario. Infine, se il fratello dei due amici è alla ricerca di piaceri, allora non deve vestire l'abito camaldolese dal momento che dei piaceri mondani la regola dell'Ordine è negazione rigorosa e inflessibile. Ciononostante il priore generale fatica non poco a convincere i suoi interlocutori a rinunciare alla loro richiesta¹³.

Della questione il priore generale parla anche con il conte Francesco Guidi, suocero del Fortebracci, che in quei giorni si trova al Borgo, con cui ha uno scambio di idee a proposito della persona del presunto candidato alla carica di abate. Dal colloquio emergono elementi che turbano profondamente il Traversari, che si sente raccomandare dal conte Francesco di tutelare la propria reputazione. Commenta il Traversari: «e se anche avessi avuto un solo pensiero di affidargli qualche altra mansione, si dissolse in un istante»¹⁴. Tanto più che la condotta dell'abate Pascasio non presenta motivi di biasimo, come testimoniato da diversi

¹² TRAVERSARI, *Hodoeporicon* cit., p. 92.

¹³ Cfr. *ivi*, pp. 237-238; AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., pp. 108-109.

¹⁴ TRAVERSARI, *Hodoeporicon* cit., p. 238.

cittadini che confermano l'adempimento del compito dell'abate nel rispetto della regola e l'esercizio delle funzioni di ordinario con zelo e soddisfazione del popolo. Commenta il Traversari: «provai un certo sollievo e ne ringraziai Dio»¹⁵.

A Sansepolcro il priore generale riceve la visita del fratello del vescovo di Città di Castello, il quale gli consegna una lettera con cui il vescovo Sirubaldo protesta perché l'abate persiste nell'esercizio delle funzioni di ordinario anche dopo le tre sentenze emanate dalla curia romana contro tale diritto e chiede che il priore generale lanci l'interdetto sul Borgo. Il Traversari, che ritiene la lettera «minacciosa come un tuono», replica tramite il cancelliere del conte Francesco Guidi, inviato per riferire al vescovo la risposta, affermando che non pretende di impedire al vescovo di difendere i suoi diritti, ma che il desiderio del priore generale è che, dopo l'ultima sentenza, la causa sia avvocata a Roma dal papa e ricominciata dall'inizio, affidando al cardinale di San Sisto l'esecuzione della sentenza emanata contro l'abate lasciato senza difesa¹⁶. Evidentemente l'azione avviata nel 1432 non ha ancora sortito nessun effetto e il vescovo tenta di sfruttare a proprio vantaggio questo ritardo. Il Traversari, che pure dice di non pretendere di impedire al vescovo di difendere i suoi diritti, risponde a Sirubaldo «con una lettera conforme e tale da non prestargli il fianco a nessuna diatriba»¹⁷.

Il vescovo propone allora che le parti si rimettano all'arbitrato del conte Francesco Guidi e invita il Traversari a recarsi insieme a Poppi. Tuttavia, il priore generale rifiuta la proposta, dal momento che i documenti abbaziali sono ancora a Roma, per cui, di fronte alla documentazione di parte vescovile, se ne ricaverebbe «uno svantaggio incalcolabile»¹⁸. Il conte Francesco, nonostante l'amicizia con il Traversari, non è convinto dal ragionamento del priore generale, ma quando questo riparte da Sansepolcro molte persone venute a salutarlo gli raccomandano «con estremo calore la causa tra il monastero e il Vescovo di Città di Castello». Il Traversari promette loro «di porre in atto ogni sforzo e di non lasciare niente al caso, perché i diritti del Monastero non venissero violati» e si accomiata «sotto

¹⁵ Ivi, p. 239.

¹⁶ Ivi, pp. 238-239.

¹⁷ Ivi, p. 239.

¹⁸ Parrebbe dunque che siano stato inviati i documenti in originale, senza trarne delle copie. Questo modo di fare è piuttosto singolare, dal momento che in genere della documentazione utilizzata in cause giudiziarie venivano sempre prodotte delle copie (si veda, ad esempio, la causa tra il Comune di Sansepolcro e i frati Servi di santa Maria a proposito dei terreni di Montevicchi in A. CZORTEK, *A servizio dell'altissimo creatore. Aspetti di vita eremitica tra Umbria e Toscana nei secoli XIII-XIV*, Assisi 2010, pp. 84-86). L'assenza della documentazione potrebbe dunque essere pretestuosa.

gli auspici di una conclusione favorevole»¹⁹. Circa due mesi dopo il Traversari affronterà nuovamente l'argomento della lite tra abate e vescovo con il conte Francesco Guidi in occasione della visita a Pratovecchio nel giorno della festa del monastero²⁰.

Tuttavia, al contrario di quanto era avvenuto in età malatestiana, la mancanza di un forte potere politico in grado di sostenerne l'azione indebolisce l'abate. Nel 1429, infatti, alla morte di Carlo Malatesti, per Sansepolcro si era aperto un periodo politicamente alquanto complesso: incapace di emergere come centro pienamente autonomo nel panorama politico altotiberino, che vede in azione il papa e alcuni signori locali, il Borgo torna tra le terre della Chiesa²¹. Il papa Eugenio IV la cede prima a Niccolò Fortebracci, alla cui morte passa al suocero di questi, Francesco da Battifolle. Nel 1437 viene ceduta dal papa a Giovanni Vitelleschi e nel 1438 se ne impossessa, per conto dei Visconti, Francesco di Niccolò Piccinino, che il 29 giugno 1440 viene sconfitto nella piana di Anghiari²².

L'ampliamento della vertenza giurisdizionale dopo il 1441

L'anno seguente avviene il fatto che determina una nuova, e definitiva, stabilità per Sansepolcro. Il 24 febbraio 1441 Eugenio IV consegna il Borgo e il suo distretto alla Repubblica fiorentina, come pegno per un prestito di 25.000 fiorini²³. Il 28 febbraio arriva il primo commissario fiorentino, Niccolò Valori²⁴. Nell'ambito del territorio fiorentino, infatti, Sansepolcro diventa sede di un capitano, inviato direttamente da Firenze, con giurisdizione civile e criminale

¹⁹ TRAVERSARI, *Hodoeporicon* cit., pp. 239-240; MUZI, *Memorie ecclesiastiche* cit., IV, pp. 105-106. A ricordo dell'impegno del Traversari in favore dell'abbazia di Sansepolcro, nel novembre 1994 il Comune di Sansepolcro intitolò al nome del priore generale il tratto di Via della Fonte compreso fra Via Giovanni Buitoni e Via Pier della Francesca.

²⁰ TRAVERSARI, *Hodoeporicon* cit., p. 245.

²¹ L'assetto politico altotiberino di questo periodo pare complessivamente piuttosto debole, dal momento che nessun centro locale emerge come polo organizzatore del territorio, né si sviluppa una dinastia capace di organizzare una forma di potere signorile di dimensione altotiberina.

²² Cfr. la sintesi di AGNOLETTI, *Le memorie* cit., pp. 62-64.

²³ G. B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis sancti Benedicti*, VII, Venezia 1762, appendice, p. 61; una traduzione in A. ASCANI, *Cospaia. Storia inedita della singolare Repubblica*, terza edizione, Città di Castello 1973, p. 14.

²⁴ Niccolò Valori muore poco dopo, il 13 luglio 1441. Il Comune delibera di partecipare alle solenni esequie nell'abbazia, prima del trasporto del corpo a Firenze (G. P. G. SCHARF, *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento. Istituzioni e società (1440-1460)*, Firenze 2003, p. 88; AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., p. 110).

su tutto il territorio del distretto²⁵. Con l'ingresso nel dominio fiorentino il Borgo mantiene la propria struttura sociale e, in gran parte, le proprie istituzioni comunali, pur accentuandosi, ovviamente, i legami con la città ora dominante, «garante di un ritorno alla vita pacifica e ordinata cui la città [Sansepolcro, nda] era stata abituata dalla politica malatestiana»²⁶.

Ancora una volta i documenti attestano un rapporto politico tra Sansepolcro e Città di Castello caratterizzato da gesti di amicizia. Il 4 agosto 1441 il Comune decide di onorare la festa del patrono di Città di Castello²⁷ inviando un'ambasceria per ricambiare l'omaggio prestato alla celebrazione della festa del patrono di Sansepolcro (nelle calende di settembre, anniversario della dedicazione dell'abbazia) nel 1440, omaggio che sarebbe stato ripetuto il prossimo 1 settembre²⁸. Tuttavia, «le buone relazioni fra i comuni non [sono] in grado di spegnere il mai sopito fuoco della discordia fra le gerarchie ecclesiastiche»²⁹. Prova ne sia il fatto che il vescovo coglie il momento di particolare distensione tra i due Comuni per ottenere l'appoggio di quello castellano nella causa sulla giurisdizione e ottiene dai priori della sua città l'invio di ambasciatori a Sansepolcro per chiedere un segno di sottomissione dell'abate. Il 17 settembre il Consiglio del Vigintivirato di Sansepolcro, solennemente convocato in forma plenaria (cioè con 120 membri) discute della questione e nomina una commissione per trattare con i Castellani a spese dell'abbazia e, nel caso in cui la somma si rivelasse onerosa, anche del Comune. I due ambasciatori Borghesi (Folco di Giovanni di Conte Bofolci e ser Mario di ser Matteo di ser Angelo Fedeli) sono incaricati di chiedere ai priori Castellani di differire la questione a tempi migliori e i priori Castellani accolgono la richiesta, dicendosi desiderosi di compiacere in ogni cosa la comunità del Borgo³⁰.

Tale risposta probabilmente risulta poco gradita al vescovo, dal momento che

²⁵ C. VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina*. Catalogo della mostra (Anghiari – Sansepolcro 1992–1993), Rimini 1992, pp. 13-14.

²⁶ F. POLCRI, *Gli statuti fiorentini di Sansepolcro (1441)*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995, p. 167.

²⁷ Ci si riferisce alla data del 22 agosto, festa di sant'Amanzio, patrono della città insieme a san Florido, festeggiato il 13 novembre (SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 220).

²⁸ Cfr. SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 182 e G. P. G. SCHARF, *La diocesi prima della diocesi. La coscienza urbana di Borgo San Sepolcro nel Quattrocento*, in «Pagine altotiberine», 6, 1998, pp. 95-104.

²⁹ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 220.

³⁰ ASCS, serie II, 2, cc. 27v-28r; SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 182; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 106. Un segno dei buoni rapporti tra i due comuni in questo periodo è la concessione della cittadinanza di Sansepolcro a ser Cristoforo di ser Andrea da Città di Castello e ai suoi fratelli, definiti «providi viri», il 3 settembre 1446 (SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 91).

la fase di amicizia tra i due comuni, ormai impegnati a costruire relazioni di “buon vicinato” poiché la loro indipendenza reciproca viene garantita da poteri superiori, non trova corrispondenza tra le autorità ecclesiastiche dei due centri³¹. Infatti il vescovo, non ottenuto l'appoggio del Comune di Città di Castello, decide di rivolgersi direttamente a quello di Sansepolcro. Il 25 settembre la lettura delle lettere con le quali il vescovo chiede la sottomissione dell'abate suscita la vivace reazione dei consiglieri, che propongono di inviare a Firenze un'ambasceria per chiedere, se proprio non si potrà fare altrimenti, che la *terra* del Borgo sia fatta città per poter essere messi al sicuro dal vescovo di Città di Castello: «et quando aliter fieri non possit procuretur cum eo quod terra Burgi fiat civitas et tunc erimus tuti ab episcopo Castellano»³². Questa proposta, tuttavia, non va molto avanti, sia per il deteriorarsi dei rapporti tra Firenze e il papa, sia perché la Repubblica non ritiene che vi siano ancora le condizioni per giungere alla promozione a città di un centro così da poco tempo entrato a far parte del proprio dominio³³.

Nello stesso anno il papa depone il vescovo Sirubaldo, che si era appellato al Concilio di Basilea, e convince il nuovo vescovo ad accontentarsi di una vita tranquilla, rinunciando così all'esercizio della piena giurisdizione sul Borgo³⁴. Il vescovo Rodolfo, però, non pare avere accolto del tutto le esortazioni del papa, dal momento che volendo recarsi a Pieve Santo Stefano (località nella Valle di Verona) a motivo della visita legata all'esercizio dell'ufficio, il 30 settembre 1441 attraversa Sansepolcro benedicendo tutti per le strade, le vie e le porte³⁵. Di fatto il vescovo, giunto in diocesi il 2 luglio precedente, compie un formale e solenne atto di ingresso in Sansepolcro e il notaio che redige l'atto non riferisce di nessun problema.

Circa quattro anni dopo, il 18 settembre 1445, i conservatori riconoscono l'urgenza di scrivere a Firenze in favore dell'abate³⁶ e il 26 settembre 1446

³¹ Peraltro anche il decennio precedente l'ingresso di Sansepolcro nel dominio fiorentino era stato caratterizzato da rapporti assai distesi, dal momento che entrambi i centri erano compresi nella dominazione pontificia; questo contribuisce alla percezione di una sostanziale unità tra Sansepolcro e Città di Castello che porta i dominatori di un centro a mirare alla conquista anche dell'altro (cfr. SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 219).

³² Ivi, p. 183.

³³ Così SCHARF, *La diocesi* cit., pp. 102-103.

³⁴ AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., pp. 109-110.

³⁵ Città di Castello, Archivi Storici della Diocesi [ASDCC], Archivio Vescovile, *Registri della cancelleria vescovile*, 9, c. 34r. Nei giorni seguenti il vescovo si interessa di varie chiese della zona di Pieve Santo Stefano, Caprese e Badia Tedalda.

³⁶ ASCS, serie II, 2, c. 152v; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 106.

deliberano di accogliere la richiesta di aiuto dell'abate Pascasio e di tutto il clero («totius clericatus») accollandosi le spese per l'invio di un'ambasceria a Firenze³⁷.

Se il vescovo Rodolfo aveva ottenuto una risposta favorevole all'abate³⁸, le cose cambiano con il nuovo papa e nel 1453 il vescovo di Spoleto si pronuncia contro l'abate e in favore del vescovo³⁹. Probabilmente è da individuare in questa sentenza il motivo della redazione della *Historia Burgi Sancti Sepulcri*, opera di un monaco camaldolese rimasto anonimo, indirizzata al papa Niccolò V che ancora il 28 novembre 1454 aveva indicato il monastero come appartenente alla diocesi di Città di Castello⁴⁰.

Certamente non è estraneo alla redazione dell'opera l'abate Girolamo Grifoni, attivamente impegnato nella promozione della causa sulla giurisdizione. La comunità monastica Borghese, poi, costituisce un ambiente culturale rispettabile, dal momento che la biblioteca dell'abbazia conta oltre cento titoli, soprattutto di padri della Chiesa e testi liturgici. Una biblioteca che proprio negli anni '30 e '40 del XV secolo è in fase di formazione e che nel 1455, insieme alle tovaglie dell'altare, rappresenta la garanzia per un prestito di 150 fiorini⁴¹. Quindi, una raccolta non da poco, che testimonia il livello culturale della comunità monastica all'interno della quale l'*Historia Burgi Sancti Sepulcri* viene prodotta⁴².

³⁷ ASCS, serie II, 2, c. 157v; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 106.

³⁸ MUZI, *Memorie ecclesiastiche* cit., IV, p. 106. Così l'*Historia Burgi Sancti Sepulcri* riporta il fatto: «Rodulfus iste, qui nunc episcopus Castellanus vivit et morum et vite integritate et honestate prepolens. Is, cum assumptus ab Eugenio predecessore tuo extitisset, quesisset ab eo pontifice iurisdictionem Burgi Sancti Sepulchri assequi, quid audire ex ore pontificis in ea re meruisset "ausculta fili, satis habes si vitam tuam sub silentio in hac molestia quietam duxeris"» (cfr. G. P. G. SCHARF, *Cronisti Borghesi del Quattrocento*, Selci-Lama 2011, p. 124).

³⁹ POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 105.

⁴⁰ ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1454 novembre 28: papa Niccolò V incarica l'abate del monastero di San Giovanni Evangelista del Borgo Sansepolcro, della diocesi di Città di Castello, su richiesta di Mariotto, priore generale della congregazione camaldolese, di introdurre la riforma camaldolese nel monastero di San Martino di Tifi, dell'Ordine di san Benedetto, eleggendone priore don Michele, attuale priore di San Martino di Chio (che potrà tenere in commenda per dieci anni).

⁴¹ Cfr. J. R. BANKER, *The Culture of San Sepolcro during the Youth of Piero della Francesca*, Ann Arbor 2003, p. 148.

⁴² Tra i monaci si segnala Francesco di Benedetto di Pietro, fratello di Piero della Francesca, priore della chiesa di San Paterniano presso il Tevere prima del 1436, anno nel quale è trasferito alla chiesa di Santa Maria in Casaprato, ancora nella pianura tiberina. Nel 1436 Francesco è nuovamente trasferito, questa volta al priorato di San Niccolò in Sansepolcro, non molto distante dalla casa di famiglia. Muore nel 1448, prima dell'8 aprile, quando è eletto il suo successore (BANKER, *The Culture* cit., pp. 145-147). Il Banker ipotizza che l'*Historia Burgi* possa essere opera di Francesco della Francesca, oppure di Michelangelo Palamidessi, giurista con interessi umanistici e frequentemente inviato a Firenze e Roma

La questione della cappella del Volto Santo e l'inizio della discussione sull'elevazione del Borgo a civitas

È dopo questa sentenza che anche la devozione al *Volto Santo* viene almeno parzialmente coinvolta nella vertenza, ormai estesa pure alle autorità comunali dei due maggiori centri altotiberini. Per la verità ci troviamo di fronte a due cause differenti, questa relativa alla giurisdizione su una cappella della pieve, quella riguardante la giurisdizione sul Borgo intero, che però si intersecano tra di loro anche a seguito dell'intervento della Repubblica fiorentina, che evidentemente le intende come unica manifestazione di insofferenza dei Borghesi nei confronti della soggezione a un vescovo ormai straniero, a sua volta intesa come ultimo residuo di una soggezione politica a questo punto definitivamente tramontata. Una situazione, dunque, che la Repubblica può bene utilizzare a vantaggio della propria politica anche per rafforzare il suo legame con un centro da poco entrato a far parte del proprio dominio.

Il motivo della vertenza risale al 1407, quando il *Volto Santo*, documentato nella pieve dal 1336⁴³, viene collocato nella cappella di Sant'Antonio della stessa chiesa, controllata dalla Fraternita di San Bartolomeo a seguito di una disposizione testamentaria del 1348⁴⁴.

Il 24 gennaio 1459 il Comune autorizza i priori della Fraternita di San Bartolomeo a vendere alcune proprietà per ottenere il denaro necessario alla causa mossa dai canonici della cattedrale di Città di Castello in merito alla giurisdizione sulla cappella del *Volto Santo*, che «fuit semper et est sub tutela et protectione dicti comunis»⁴⁵. La vertenza si era aperta con la richiesta dell'arciprete Giovanni Fucci da Città di Castello di ottenere la cappella del *Volto Santo*, a suo dire ingiustamente occupata dai priori della Fraternita. Il 19 marzo 1459 la Repubblica fiorentina chiede a Federico di Montefeltro di intervenire presso il vicario generale del vescovo di Urbino, incaricato dal papa di risolvere la questione, denunciando la falsità delle pretese

per difendere gli interessi dell'abate (ivi, p. 148). In ogni modo l'estensore del testo dice che le «cose contenute in questo libriccino» sono «composte sulla base delle ricerche di un altro», ma questa affermazione potrebbe riferirsi anche alle ricerche promosse dall'abate Gregorio negli anni '20 del secolo di cui si è detto sopra a nota 5.

⁴³ Cfr. A. CZORTEK, *La vita religiosa a Sansepolcro tra 1203 e 1399*, in *La nostra storia. Lezioni sulla storia di Sansepolcro*, I. *Antichità e Medioevo*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010, p. 245.

⁴⁴ ASCS, serie XXXII, 182, c. 132v [vecchia cartulazione].

⁴⁵ ASCS, serie II, 4, 1459 gennaio 24; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 106. Attorno a questo fatto non manca di svilupparsi una leggenda popolare per la quale cfr. E. AGNOLETTI, *Memorie religiose inedite di Sansepolcro*, Sansepolcro 1970, p. 2.

dell'arciprete, dal momento che la cappella «è in tucto fuori della chiesa benché sia congiunta col muro di quella». Due i motivi dell'intervento della Repubblica, e cioè il fatto che la cappella fosse stata edificata e retta dal Comune di Sansepolcro e soprattutto l'aver agito l'arciprete senza licenza del governo fiorentino⁴⁶.

Il 24 gennaio 1460 il Comune invia a Città di Castello degli ambasciatori per difendere la Fraternita dalle pretese avanzate dai canonici della cattedrale⁴⁷. Il 7 aprile 1460, la cancelleria della Repubblica fiorentina scrive al capitolo della cattedrale castellana che non è necessario sostenere l'azione dell'arciprete Giovanni Fucci, dal momento che questi si sottrarrebbe volentieri da una questione mossa non tanto da lui stesso quanto dai canonici; inoltre, per antichissima consuetudine la cappella del *Volto Santo* è sempre stata governata dal Comune di Sansepolcro. Pertanto, la Repubblica invita i canonici a soprassedere e a volere far soprassedere l'arciprete, altrimenti «ci sarebbe mestiero provvedere in modo che gli homini nostri non siano nelle cose honeste perturbati e molestati, e così è nostra intuizione volere seguire»⁴⁸.

Circa cinque settimane dopo, il 13 maggio 1460, forse in previsione di un eventuale giudizio favorevole ai canonici castellani da parte del vicario del vescovo di Urbino, la Repubblica scrive ancora a Federico da Montefeltro, comunicandogli che alla cura e al governo della cappella avevano sempre provveduto gli *homines* di Sansepolcro, ai quali finora nessuno tra i numerosi visitatori aveva tentato di sottrarla. La situazione, scrive la cancelleria fiorentina, è ormai talmente compromessa che c'è chi vorrebbe mettere le mani addosso all'arciprete, macchiatosi tra l'altro di ambizione e avarizia e di violazione delle antiche usanze e del diritto. Per questi motivi la Repubblica chiede al duca di Urbino di darsi da fare per addivenire presto a un'equa soluzione della vertenza⁴⁹.

Il 20 luglio 1460 l'arciprete della pieve di Sansepolcro, partecipa a Città di Castello all'accoglienza del nuovo vescovo, l'agostiniano Giovanni Gianderoni. Nell'elenco dei presenti il nome dell'arciprete Borghese compare al secondo

⁴⁶ ASF, *Signori. Missive della I Cancelleria*, 43, c. 11r; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 107.

⁴⁷ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 185. Commenta lo studioso: «è doveroso sottolineare come a questo punto si fosse arrivati in realtà ben oltre ad una mera questione ecclesiastica: si trattava di un'aggressione diretta alla legittimità delle istituzioni, di cui la Fraternita rappresentava il braccio spirituale, e parallela a quella che il vescovo muoveva all'abbazia, l'altra fonte d'identità spirituale del Borgo» (ivi, p. 222).

⁴⁸ ASF, *Signori. Missive della I Cancelleria*, 43, cc. 16v-17r; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 107.

⁴⁹ ASF, *Signori. Missive della I Cancelleria*, 43, cc. 30v-31r; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 107.

posto, dopo il proposto della cattedrale, tra coloro che si trovano «iuxta episcopum»⁵⁰. Cinque giorni dopo, il 25 luglio, nella chiesa di San Giacomo di Citerna, in occasione della festa del titolare, Giovanni cresima fanciulli e adulti di Citerna, Monterchi e Sansepolcro, che lo accolgono come loro vescovo e pastore⁵¹. I nomi dei sessanta Borghesi vengono scritti nell'atto «ad cautelam», segno di una certa tensione.

Alla fine dell'estate, poi, la Repubblica, il 17 settembre 1460, scrive al papa e ai vescovi di Spoleto, Pavia, Città di Castello e Camerino polemizzando contro il capitolo della cattedrale castellana per avere tentato di appropriarsi della cappella del Volto Santo⁵². Scrivendo a papa Pio II la cancelleria fiorentina ricorda il provvedimento di Bonifacio IX del 1401 e lo invita a intervenire affinché il vescovo di Città di Castello desista dalla sua azione, anche perché Sansepolcro è ormai «oppidum» fiorentino e i Borghesi preferirebbero perdere case e beni piuttosto che subire questa ingiuria⁵³. Inoltre, il Borgo è «nobilissimum oppidum», ricco e popoloso, per cui è indegno che sia sottoposto a un'altra diocesi: così scrive la cancelleria al vescovo di Spoleto, al quale chiede di esortare il papa, anche nella sua veste di cardinale, affinché il vescovo di Città di Castello desista e né i fiorentini né i loro *homines* subiscano una tale ingiuria⁵⁴. Il concetto è ripetuto anche nella lettera indirizzata al vescovo di Pavia⁵⁵. Più pacata la lettera inviata al vescovo di Camerino, Malatesta Cattani, originario di Sansepolcro, amico personale del papa, referendario della Curia Romana ed esperto di diritto e di teologia, le cui carità, dottrina e autorevolezza gli permetteranno di difendere i diritti dei suoi concittadini, intercedendo per loro presso il papa⁵⁶. Esplicito invito a cessare da ogni tentativo di comprendere Sansepolcro nella sua giurisdizione è infine rivolto al vescovo di Città di Castello, facendo riferimento anche al dolore

⁵⁰ ASDCC, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 9, cc. 58v-59r. Insieme all'arciprete Giovanni Fucci intervengono anche Giovanni rettore della chiesa di San Pietro di Sansepolcro, Francesco rettore della chiesa di Spinacciolo, Paolo rettore della chiesa di San Cerbone e Bartolomeo rettore della chiesa di San Romano. È questo l'atto cui si riferisce, non datandolo, AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., p. 112.

⁵¹ ASDCC, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 9, c. 50r. Tra questi: Carlo di Lodovico Pichi, Adriano di Matteo Palamidessi, Ciriaco di Matteo Palamidessi, Francesco di Cristoforo Sernardi, Niccolò di Teodosio Pichi, i fratelli Niccolò, Giacomo, Girolamo, Paolo, Caterina di Meo Pichi, Caterina Anastagi e Gentile di Nardi Pichi.

⁵² POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 107.

⁵³ ASF, *Signori. Missive della I Cancelleria*, 43, c. 82v.

⁵⁴ Ivi, cc. 83v-84v.

⁵⁵ Ivi, c. 83rv.

⁵⁶ Ivi, c. 84v.

che gli *homines* di Sansepolcro proverebbero per il fatto di essere sottomessi a un vescovo di uno Stato straniero⁵⁷.

Infine, il 25 ottobre 1460 la Repubblica scrive a Giovanni Tornabuoni, zio di Lorenzo il Magnifico, curatore degli interessi fiorentini presso la Curia romana, il quale è invitato a dare all'abate ogni possibile favore. La cancelleria fiorentina informa il suo uomo a Roma del fatto che «gli huomini del Borgo e i suoi cherchi per privilegi di più pontefici sono facti exempti da vescovado di Castello e sottomessi solamente alla cura e governo nelle cose spirituali dell'abate». Inoltre, è chiaro come la questione interessi anche l'onore della Repubblica, «a la quale apartiene non solamente conservare e subdecti suoi nel pristino grado ma eziandio acrescierli e farli di migliore conditione»⁵⁸. Si va oltre, quindi, la sola questione del *Volto Santo*, dal momento che si recupera il provvedimento bonifaciano del 1401, riaprendo così la questione sulla giurisdizione vescovile.

In aggiunta a quello della Repubblica, l'abate ottiene anche il sostegno del Comune: il 23 maggio 1461 è deliberata una spesa di 150 lire «per la causa de la badia cum lo vescovo di Castello»⁵⁹. Se nei due secoli precedenti il Comune aveva puntato alla propria affrancazione dalla signoria abbaziale alleandosi liberamente con il vescovo castellano, adesso è l'alleanza con l'abate a fornire al Comune la garanzia del rafforzamento dell'autonomia politica del Borgo, che si sta avviando ad assumere un propria configurazione istituzionale nell'ambito del dominio fiorentino.

Nella vicenda della promozione di Sansepolcro un ruolo importante è svolto dall'abate Girolamo Grifoni che, il 13 marzo 1463, scrive a Cosimo Medici per indurlo a interessarsi della questione, lamentandosi per l'invalidamento di tutti i privilegi dell'abbazia da parte del vescovo e per la scomunica da questi rivoltagli e chiedendo a Cosimo di adoperarsi per l'elevazione di Sansepolcro a città, unica soluzione possibile per la vicenda⁶⁰. Il problema, tuttavia, non conosce più le tensioni dei decenni precedenti e pare acquietarsi «più per consunzione che per convinzione»⁶¹.

⁵⁷ Ivi, c. 84rv.

⁵⁸ Ivi, cc. 94v-95r; tutta la documentazione è segnalata da POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 108.

⁵⁹ ASCS, serie II, 5, c. 30r; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 108. Meno chiaro il riferimento alla vertenza dell'invio di un'ambasceria a Firenze, deciso il 9 novembre 1461, per difendere i confini di Sansepolcro (l'incarico è affidato al magnifico cavaliere Benedetto Graziani), che comunque indica il livello di tensione tra le due comunità in questi anni.

⁶⁰ SCHARF, *La diocesi* cit., p. 104.

⁶¹ AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., p. 113. L'intera questione assume a Sansepolcro

È all'inizio del XVI secolo che la questione torna d'attualità, durante il pontificato del primo papa Medici, il cardinale Giovanni, papa con il nome di Leone X, preoccupato di sottrarre Sansepolcro alla giurisdizione di un vescovo "straniero"⁶², proprio nel momento in cui lo stesso papa porta avanti il disegno di ampliare il dominio mediceo con l'annessione a Firenze del territorio di Urbino⁶³. Tra 1515 e 1520, infatti, il papa Medici è impegnato ad assicurare questi territori appenninici alla propria famiglia, come evidenzia la cessione di Sestino e del suo territorio alla Repubblica fiorentina da parte del papa il 5 luglio 1520, poi confermata il 15 gennaio 1521 e divenuta definitiva nel 1524⁶⁴. Questa preoccupazione pontificia si viene ad aggiungere alla volontà del ceto di governo locale di nobilitare definitivamente Sansepolcro elevandola al rango di *civitas*, portando in tal modo a compimento quel lungo processo di sviluppo economico, culturale e sociale avviatosi nel XIII secolo. Non a caso è il Comune di Sansepolcro a chiedere a Lorenzo dei Medici, nel 1515, l'elevazione del Borgo a città e la sua unione alla diocesi di Sarsina⁶⁵. Se nel 1441 il Comune aveva ipotizzato l'erezione di una diocesi di Sansepolcro, ora, a settantaquattro anni da quella ipotesi, si preferisce pensare all'aggregazione del Borgo a una diocesi il cui vescovo risieda piuttosto lontano, garantendo in tal modo la libertà dell'abate, ma soprattutto mantenendo a livello locale il controllo dell'assegnazione di benefici e incarichi ecclesiastici. In tal modo si rivela una divergenza di interessi tra il papa e il gruppo dirigente locale, dal momento che Sarsina non fa parte del dominio fiorentino.

una portata notevole, ma non altrettanto avviene per Città di Castello, nelle cui cronache quattrocentesche non vi è traccia della vertenza tra le due autorità ecclesiastiche (cfr. A. ASCANI, *Due cronache quattrocentesche*, Città di Castello 1966).

⁶² Cfr. E. FASANO GUARINI, *Nuove diocesi e nuove città nella Toscana del Cinque-Seicento*, in *Colle di Val d'Elsa: città e diocesi tra '500 e '600*. Atti del convegno (Colle Val d'Elsa 1992), a cura di P. Nencini, Castelfiorentino 1994, p. 46 e R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987, pp. 73-74.

⁶³ Su questo aspetto cfr. F. V. LOMBARDI, *La politica di Lorenzo il Magnifico verso il Montefeltro (1482-1492)*, in *La Valtiberina Lorenzo* cit., pp. 51-62 e A. TURCHINI, *La politica della famiglia Della Rovere e i Medici*, ivi, pp. 79-97.

⁶⁴ VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina* cit., p. 13; R. M. ZACCARIA, *Aspetti della politica laurenziana nell'Alta Valle del Tevere*, in *La Valtiberina Lorenzo* cit., p. 12.

⁶⁵ FASANO GUARINI, *Nuove diocesi* cit., p. 49. Interessante il fatto che dovendo scegliere di appartenere a una diocesi diversa da quella di Città di Castello il Comune di Sansepolcro opti per Sarsina e non per Arezzo, con la quale il distretto Borghese confina, ma con la quale non vi sono stati rapporti o scambi particolarmente significativi né nel medioevo né in età moderna.

LA PIEVE DI SANTA MARIA

Sul piano strettamente ecclesiastico la vertenza riguarda solamente l'abbazia e non le altre chiese di Sansepolcro, tra le quali la pieve di Santa Maria, uno dei cardini dell'organizzazione territoriale della diocesi di Città di Castello. Tra l'altro, è significativo il fatto che l'8 dicembre 1465 il vicario del vescovo confermi l'elezione del rettore della chiesa di Santa Fiora, compiuta dagli abati di Anghiari, Giacomo da Arezzo, e di Sansepolcro, Girolamo Grifoni⁶⁶. Nel 1466, inoltre, vari enti ecclesiastici del distretto di Sansepolcro pagano il censo al vescovo; tra questi: la pieve di Santa Maria (4 libbre di cera), il monastero di Bovigliano (una libra di cera), il monastero benedettino di San Sperandio delle Santucce (una candela della statura della badessa), i monasteri clariani di San Francesco e di Santa Maria della Strada (una libra di cera ciascuno), il priorato di Montecasale (mezza libra di cera)⁶⁷.

Altro elemento dell'esercizio incontestato della giurisdizione sulla pieve da parte del vescovo è la visita che il 2 settembre 1470 compie il dottore don Angelo Battista «de Golfis» da Pergola, vicario generale nello spirituale e nel temporale del vescovo Giovanni⁶⁸. Il visitatore è accolto dall'arciprete, don Giovanni Fucci, con onore e reverenza, alla presenza di Antonio Pichi e Ranieri Sbrolli, *viri venerabili de Burgo*. La chiesa è trovata «bene compositam» e dotata del necessario, ma il vicario riscontra alcuni corporali sporchi, una patena di rame e un calice con il piede rovinato, per cui ordina di fare lavare i corporali e tenerli puliti, fare dorare la patena e riparare il calice; viene poi ordinato di sistemare la copertura del fonte battesimale per impedire che vi cada la polvere. Il vicario, inoltre, esercita altri atti giurisdizionali nei confronti di molti preti debitori di alcuni mercanti e stabilisce che il voto formulato da Elisabetta del fu Roberto, moglie di Giacomo Pichi da Citerna, sia commutato in tre messe e nella distribuzione di cibo a tre poveri. Il giorno seguente don Angelo Battista incontra, nella chiesa di San Francesco, Giovanni di Antonio di Giunta, Niccolò di Guido di Giovacchino Pichi, Giovanni di maestro Francesco e Benedetto di

⁶⁶ ASDCC, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 9, c. 64r.

⁶⁷ Ivi, cc. 83r-86r. Altre chiese del plebato che pagano il censo sono quelle di San Lorenzo, San Lorenzo a Pocaia, San Donato, San Cristoforo di Sansepolcro, San Giovanni d' Afra in Sansepolcro, Santa Maria di Germagnano, Santa Maria [Nova?] di Sansepolcro, San Ranieri, San Lorenzo «de Quattris» [?] e la chiesa della villa di Acquitrina (ivi, cc. 93v-94r). Sul monastero femminile di Bovigliano cfr. CZORTEK, *A servizio cit.*, pp. 111-112.

⁶⁸ POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro cit.*, p. 110; AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati cit.*, pp. 112-113; MUZI, *Memorie ecclesiastiche cit.*, IV, p. 109.

Bartolomeo Pichi, che chiedono, e ottengono, di essere assolti dalla scomunica nella quale erano incorsi per avere tagliato certi alberi nella selva di San Pietro di Roma senza licenza, dichiarandosene pentiti⁶⁹.

Infine, la prima domenica di settembre del 1486 il vescovo di Città di Castello consacra la chiesa di San Biagio di Gricignano, nel plebato e distretto di Sansepolcro, compiendo così un atto propriamente giurisdizionale⁷⁰.

L'ULTIMA STAGIONE DELL'ABBAZIA CAMALDOLESE

Nel periodo qui esaminato la grande abbazia camaldolese, a sua volta erede di quella benedettina che tra 1012 e 1038 aveva innescato il processo genetico del Borgo, vive la sua ultima stagione.

Il 1° settembre 1432, giorno dell'anniversario della dedicazione, il priore generale Ambrogio Traversari visita il monastero. Accolto, come detto, con grande esultanza dalla popolazione, rimane nel monastero alcuni giorni, durante i quali incontra i monaci, sia personalmente che in capitolo, rivolgendo ad alcuni «dure parole di condanna» ed esortando tutti a «una vita intemerata ed onesta, riportandone buone speranze». Il monastero è trovato «oberato dai debiti» e il Traversari si deve impegnare nella limitazione dell'usura e nel riscatto di quanto impegnato dai monaci. Inoltre, introduce «alcune norme indispensabili alla decenza, prima fra tutte che nelle celle dei monaci non fossero ammessi a pernottare né laici né religiosi»⁷¹.

Ritorna a Sansepolcro l'11 dicembre 1432, ancora una volta «accolto dall'entusiasmo generale»⁷². Dopo un incontro con i monaci – durante il quale usa parole di dura condanna nei confronti di alcuni di loro, già ripresi dall'abate – torna a colloquio con il governatore, per chiedere il suo aiuto nella rimozione dell'abate di Anghiari, Bartolomeo, definito «svergognato»⁷³.

Come detto sopra, nel marzo 1434 il priore generale è nuovamente in visita al monastero, dove prende visione del complesso dei problemi, infligge una pubblica censura ad alcuni monaci e stabilisce «varie norme attinenti alla purezza dei costumi, vincolandone alla osservanza tanto l'Abate come l'intera comunità».

⁶⁹ ASDCC, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 9, c. 124r (nel documento il titolo della pieve è erroneamente indicato in San Giovanni). Il notaio è Carlo del fu Cristoforo da Città di Castello.

⁷⁰ E. AGNOLETTI, *Spigolature di archivio*, Sansepolcro 1971, p. 92.

⁷¹ TRAVERSARI, *Hodoeporicon* cit., pp. 74-75.

⁷² Ivi, p. 92.

⁷³ Ivi, p. 92. Sulle cause della rimozione cfr. ivi, p. 91.

Inoltre, in privato, biasima l'abate per avere preso contatti, senza averne informato il generale, con l'abate di Bertinoro relativamente a una certa permuta ritenuta del tutto inutile sia per l'abate che per il monastero. Quindi, nomina tesoriere il priore di San Niccolò, Simone⁷⁴. Nel complesso, però, il priore generale valuta positiva l'azione dell'abate di cui, da informazioni raccolte, viene a sapere che «adempiva al suo compito nel rispetto della Regola ed esercitava le funzioni di Ordinario con zelo, e soddisfazione del popolo»⁷⁵.

In questo periodo nell'abbazia vivono tra i sette e nove monaci, molti dei quali titolari di priorati rurali; probabilmente quelli che vivono nell'abbazia sono tre o quattro⁷⁶.

Nonostante l'articolarsi delle forme di vita regolare e l'emergere di nuovi insediamenti largamente favoriti dalla popolazione (si vedrà in seguito il caso dei frati Minori dell'Osservanza), nel periodo esaminato il legame tra il Comune e l'abbazia rimane solido. Tuttavia il Comune è attento a eliminare, anche formalmente, ogni residuo dell'antica signoria abbaziale: nell'aprile 1451, infatti, i due consigli comunali deliberano di offrire all'abbazia 30 lire in cera (equamente ripartite tra Comune e opera) a estinzione del diritto dell'abate di riscossione della somma di un bolognino per ciascun abitante. Gian Paolo Scharf ha notato come la somma proposta dal Comune corrisponda a 240 bolognini, contro i 3.600 circa che l'abate avrebbe potuto riscuotere. Una sproporzione, questa, che porta a ritenere come di fatto la riscossione del censo fosse decaduta, ma ciononostante il Comune desidera «cancellare anche *de iure* una sudditanza ormai priva di senso»⁷⁷.

Particolarmente significativo l'ultimo quarantennio della storia dell'abbazia, segnato dagli abbazati dei fratelli Simone (1480-1509) e Galeotto (1509-1520) Graziani. Un periodo, questo, che vede radicali lavori di sistemazione e ammodernamento sia della chiesa che del monastero, con la realizzazione degli affreschi del chiostro, di nuovi portali monumentali per i tre ingressi della facciata della chiesa e delle tre opere robbiane per l'interno, il rifacimento di un ingresso e di alcuni locali al piano terra del monastero, la sistemazione della antica sala capitolare nel campanile e l'acquisto della tavola dell'*Ascensione di Gesù* di Pietro Perugino per il coro della chiesa. Un'apertura alle nuove correnti

⁷⁴ Ivi, pp. 236-237.

⁷⁵ Ivi, p. 239.

⁷⁶ Cfr. BANKER, *The Culture* cit., p. 29. Ad una riunione capitolare del 1407 intervengono cinque monaci (AVS, *Pergamene*, 1, 33).

⁷⁷ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 182.

artistiche che esprime l'alto livello culturale dei due abati, capaci di rilanciare il prestigio dell'antica abbazia anche attraverso l'arte⁷⁸.

L'abbazia, inoltre, mantiene le dipendenze nel territorio perugino: il 21 marzo 1413 Giacomo «de Camplo» cappellano pontificio scrive al vescovo di Perugia e a Bernardo da Perugia dell'Ordine cistercense rettore del priorato della Trinità di Orvieto, comunicando loro di intervenire nella lite fra Tommaso di Matteo, monaco di San Giovanni Evangelista di Sansepolcro, e Bernardino da Perugia, rettore del priorato della Santa Trinità nei pressi della città di Orvieto, che sono in lite circa la chiesa di Sant'Agnese del castello di Sant'Enea della Collina di Perugia⁷⁹ e nel 1419 l'abate Pietro impone un sussidio annuale alla chiesa di Sant'Agnese in favore di quella, più povera, di San Severo al Monte di Perugia⁸⁰.

I CONVENTI DEGLI ORDINI MENDICANTI

Una delle peculiarità della storia religiosa di Sansepolcro prima della creazione della diocesi è il fatto che, con la sola eccezione della pieve⁸¹, tutte le principali chiese cittadine continuano a essere officiate da clero regolare: camaldolesi nell'abbazia, frati Minori in San Francesco, frati Eremiti agostiniani in Sant'Agostino, frati Servi di santa Maria in Santa Maria dei Servi; quelle di medie dimensioni sono rette da camaldolesi (San Niccolò) e benedettini (San Bartolomeo, San Giovanni d'Afra).

In questo contesto i tre conventi di altrettanti Ordini mendicanti, diventati poi quattro nel corso del XV secolo, rappresentano elementi “centrifughi” rispetto alla centralità dell'abbazia. Ciononostante essa rimane la principale chiesa cittadina, nella quale si celebrano le liturgie pubbliche della festa del 1° settembre, accolte nello statuto comunale del 1441 verosimilmente sulla base di una consuetudine antica⁸².

I conventi degli Ordini mendicanti continuano a essere usati anche per funzioni pubbliche o sociali, come dimostrano le riunioni dell'arte dei calzolari presso il

⁷⁸ Cfr. AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., pp. 115-126 e il contributo di Gaetano Greco in questo volume.

⁷⁹ AVS, *Pergamene*, 1, 34.

⁸⁰ AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., p. 106.

⁸¹ Il Banker evidenzia la relativa povertà della pieve rispetto ad altre chiese negli anni '40 del XV secolo, quando le proprietà dell'abbazia camaldolese ammontano a 25.562 tavole, quelle della Fraternita di San Bartolomeo a 22.287, quelle della Confraternita di Santa Maria delle Laudi (o della Notte) a 17.437 e quelle della pieve di Santa Maria a 4.172 (BANKER, *The Culture* cit., p. 27).

⁸² ASCS, serie I, 1, cc. 2v-4r.

refettorio dei frati Servi di santa Maria nel 1370 e quelle, più abituali, dell'arte dei sarti nel capitolo dei frati Minori nel XV secolo⁸³.

I frati Minori, poi frati Minori Conventuali, del convento di San Francesco

Non sempre la vita regolare scorre tranquilla, come dimostra l'episodio avvenuto nel 1473 nel convento di San Francesco. Protagonista è Roberto di Matteo Nanni, frate minore poi passato, su autorizzazione della Sede Apostolica, all'Ordine di San Benedetto in un monastero nella diocesi di Pistoia. Prima di lasciare il convento di Sansepolcro, in cui era guardiano, frate Roberto riceve la visita di frate Francesco da Gubbio, allora ministro provinciale, che fa chiudere la sua camera e sobilla un proprio nipote a usare violenza contro frate Roberto, il quale viene ferito e si difende assestando un pugno sul sopracciglio sinistro di frate Francesco. Vista la mala parata il provinciale si trasferisce nel convento di Città di Castello, dove rimane qualche giorno fino a completa guarigione. Diversi giorni dopo frate Francesco viene trovato morto, con perdita di sangue dalla ferita causata dal pugno di frate Roberto. Questi, tuttavia, si dichiara innocente e tale viene riconosciuto. Il 10 febbraio 1473 il papa Sisto IV incarica l'abate del monastero di San Bartolomeo di Succastelli di verificarne l'innocenza e di revocare la sospensione dalle celebrazioni liturgiche che gli era stata comminata⁸⁴. Tuttavia la vicenda non si conclude rapidamente e ancora il 17 aprile 1486 frate Roberto chiede alla Sede Apostolica l'assoluzione dal reato di apostasia e dalle censure, così che possa essere accolto nell'Ordine di san Benedetto⁸⁵.

Pochi anni dopo si verifica una controversia che coinvolge anche fra Luca Pacioli: il 3 agosto 1491 il ministro generale ordina al guardiano del convento di San Francesco di non accogliere maestro Luca, ribelle allo stesso generale⁸⁶. In questi anni conosciamo anche un altro frate Minore di Sansepolcro nei confronti del quale interviene il ministro generale, senza però che ci siano note le motivazioni di tale intervento. Il 12 agosto 1491, infatti, il generale Francesco Sansone ordina ai frati del convento di Bevagna di non accogliere fra Pasquale

⁸³ Cfr. G. P. SCHARF, *Mestieri antichi. Il ruolo economico e sociale dei calzolari a Sansepolcro fra Tre e Quattrocento*, in *Appennino rurale. Memoria arte istituzioni*, a cura di V. Dini – M. Kovacevich, Sansepolcro 2003, p. 93 che segnala la «refectione» nel refettorio dei frati Servi del 1370 e le riunioni dell'arte dei sarti degli anni 1436 e 1447.

⁸⁴ *Bullarium Franciscanum, nova series*, III, a cura di G. M. Pou y Marti, Quaracchi 1949, pp. 164-165.

⁸⁵ *Bullarium Franciscanum, nova series*, IV/1, a cura di C. Cenci, Grottaferrata 1989, p. 201.

⁸⁶ *Regesta Ordinis fratrum Minorum Conventualium*, 1, a cura di G. Parisiani, Padova 1989, doc. 1584.

da Sansepolcro senza sua licenza scritta⁸⁷. Altra situazione di difficoltà nella quale è coinvolto il guardiano del convento di Sansepolcro è quella relativa a fra Francesco da Dicomano, a proposito del quale il ministro generale, il 24 gennaio 1494, gli ordina di condurglielo legato, coinvolgendo, se la situazione lo richiederà, anche il braccio secolare⁸⁸.

La chiesa di San Francesco mantiene la sua capacità attrattiva nei confronti della pietà dei fedeli anche nei secoli XV e XVI. L'insediamento dei frati Minori dell'Osservanza non pare avere intaccato di molto il ruolo della chiesa dei frati Minori Conventuali, anche a motivo della presenza in essa del corpo del beato Ranieri, il più venerato tra i santi locali degli Ordini mendicanti⁸⁹. Una capacità attrattiva, allo stesso tempo evidenziata e aumentata dalla collocazione sull'altare maggiore del grande e grandioso polittico realizzato dal Sassetta nel 1444. Non si tratta di un episodio secondario, se già i contemporanei ne fanno memoria⁹⁰. Come avvenuto nel secolo precedente, anche nel XV la chiesa di San Francesco diventa modello per la realizzazione di arredi liturgici⁹¹. Una prima attestazione in tal senso si ha per il coro della chiesa dei frati Servi di santa Maria di Sant'Angelo in Vado, commissionato il 27 novembre 1400 al carpentiere maestro Giovanni Schiatti sul modello del coro nuovo di San Francesco a Sansepolcro⁹². Il coro evidentemente è apprezzato, dal momento che meno di un mese dopo, il 20 dicembre 1400, sono i frati Servi di santa Maria del convento di Sansepolcro a commissionare allo stesso carpentiere la realizzazione di un coro per la loro chiesa, proprio sul modello di quello esistente nella chiesa cittadina

⁸⁷ Ivi, doc. 1592.

⁸⁸ Ivi, doc. 1682.

⁸⁹ È l'unico per il quale lo statuto comunale del 1441 preveda un'oblazione pubblica annuale di cera per un importo di 25 lire, che il capitano, i suoi ufficiali, i conservatori e il consiglio del popolo consegnano nella festa di Ognissanti «ad altare maius dictę ecclesię Sancti Francisci de dicto Burgo, ubi est corpus beatissimi sancti Ranerii, in quo die festum ipsius celebratur» (ASCS, serie II, 1, c. 4r).

⁹⁰ Così Francesco Largi, che nel proprio registro di atti notarili scrive: «Suprascriptis anno, indictione, pontificats et mensis iunii die secunda, que fuit tertia die Pentecosthis, apposita fuit in Dei nomine tabula picta et ornata per magistrum Stefanum senensem ad altare maius Sancti Francisci de Burgo. Benedictus Deus» (ASF, *Notarile antecosimiano*, 19301, 1444 giugno 2). Cfr. J. R. BANKER, *Appendix of Documents Relating to the High Altarpiece, the High Altar, and the Tomb of Blessed Ranieri in the Church of San Francesco in Borgo San Sepolcro, in Sassetta. The Borgo San Sepolcro Altarpiece*, a cura di M. Israëls, Florence – Leiden 2009, II, p. 573.

⁹¹ Al contrario, proprio per la realizzazione del grandioso polittico per l'altare maggiore, nel 1426, i frati Minori avevano utilizzato un modello esterno, cioè il polittico sull'altare maggiore dell'abbazia (ASF, *Notarile antecosimiano*, 19296, 1426 agosto 2; J. R. BANKER – D. COOPER, *Appendix A of Documents to the Chapter by Donal Cooper and James R. Banker*, in *Sassetta cit.*, p. 568).

⁹² ASF, *Notarile antecosimiano*, 7121, c. 4045rv; BANKER – COOPER, *Appendix A cit.*, pp. 587-588.

dei frati Minori e di quello che maestro Angelo deve realizzare per i frati Servi di Sant'Angelo in Vado⁹³. Un altro motivo di imitazione è fornito dalla croce di San Francesco, che nel 1448 è indicata a modello per una croce per la sacrestia della pieve di Santa Maria, dove pure è conservato il *Volto Santo*, che a sua volta avrebbe potuto offrire un modello imitativo di grande qualità artistica e di forte impatto simbolico. Eppure, gli operai della pieve preferiscono avere una riproduzione del crocifisso di San Francesco, commissionata all'orafo Niccolò di Angelo di Giannino il 6 gennaio 1448⁹⁴.

Anche la comunità dei frati presenta un alto profilo culturale. Accanto al nome di Luca Pacioli vanno posti almeno quelli dei frati Michelangelo di Simone e Francesco d'Asciano, maestri nella realizzazione di vetrate colorate⁹⁵.

L'inserimento dei frati Minori dell'Osservanza nel tessuto ecclesiale e sociale

Nel 1445 il panorama della vita consacrata maschile si arricchisce con lo stanziamento, poco fuori le mura, dei frati dell'Osservanza minoritica⁹⁶, il cui insediamento, già caldeggiato negli anni '30⁹⁷, è favorito dall'autorità pubblica a partire dal gennaio 1445. L'anno precedente, il 19 aprile 1444, i consigli del Comune avevano incaricato l'abate di invitare il teologo maestro Pietro d'Anghiari, predicatore dell'Osservanza minoritica, a venire a predicare a Sansepolcro nella prossima quaresima a utilità del popolo⁹⁸.

In un primo tempo, il 3 e il 4 gennaio 1445, i consigli comunali decidono di favorire l'insediamento dei frati, senza nessuna spesa per il Comune; ciononostante, il 25 giugno 1445 il Consiglio dei Dodici devolve 120 fiorini

⁹³ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7121, c. 4050r; BANKER – COOPER, *Appendix A* cit., p. 588.

⁹⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7028, c. 164r; BANKER – COOPER, *Appendix A* cit., p. 589.

⁹⁵ Cfr. J. R. BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans and Sassetta's Altarpiece in San Francesco in Borgo San Sepolcro*, in *Sassetta. The Borgo San Sepolcro Altarpiece*, a cura di M. Israëls, Florence – Leiden, 2009, I, p. 145.

⁹⁶ Cfr. la documentazione in ASCS, II, 2, c. 141rv, 143v e 145r; ivi, XVIII, 1, cc. 259v e 262v. Più tardi l'inserimento dei Minori dell'Osservanza in altri centri altotiberini: nel 1449 non va a buon fine un tentativo di assegnare loro la chiesa di Santa Maria di Sette, nel territorio di Montone, mentre nel 1481 si insediano a Umbertide e nel 1494 ad Anghiari (cfr. A. CZORTEK, *Eremo, convento, città. Un frammento di storia francescana: Sansepolcro, secoli XIII-XV*, Assisi 2007, p. 227).

⁹⁷ James R. Banker segnala un testamento del 1433 nel quale Gaspare di Pierleone Dotti lascia 200 fiorini per la costruzione di un convento dell'Osservanza minoritica; alla stessa famiglia appartiene fra Berardo di Martino Dotti, superiore nel convento osservante di Sansepolcro nel 1445 (BANKER, *The Culture* cit., p. 32), per cui cfr. nota 11.

⁹⁸ BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 143.

«pro loco Observantie Sancti Francisci»⁹⁹. Successivamente, tra 21 settembre e 6 ottobre, è approvata l'elargizione di 500 lire ai frati per l'acquisto del terreno e l'edificazione del convento, dal momento che essi nel frattempo avevano preso dimora nel monastero di Santa Maria della Neve, abbandonato dalle Clarisse; la costruzione del convento è autorizzata nel mese di novembre¹⁰⁰. Come altrove, anche a Sansepolcro la predicazione dei frati dell'Osservanza minoritica determina una riforma legislativa. Nel caso specifico si tratta di una conseguenza della predicazione di frate Giacomo della Marca, della quale si ha traccia sin dall'estate. Il 27 agosto 1445 il Comune rimborsa 40 lire a un ambasciatore recatosi a Firenze «a la illustre Signoria a reformare capitoli novamente ordinati a la predicha del venerabile religioso frate Iacomo de la Marcha»; il 9 e il 12 ottobre successivo si compila il testo delle riforme statutarie suggerite da fra Giacomo e approvate dal Comune di Firenze (cui sono inviate il 24 ottobre) e il 20 ottobre ancora il Comune rimborsa 6 lire «per la spesa del pergolo per frate Iacomo della Marcha spesa facta per lui»¹⁰¹.

Come detto, tra 9 e 12 ottobre 1445, è avviato l'*iter* per l'approvazione di una nuova legislazione in materia di costumi, richiesta a fra Giacomo dal Comune, sull'esempio di quanto già avvenuto a Perugia e Città di Castello. A Sansepolcro i capitoli riformati¹⁰² sono quelli relativi al divieto di bestemmia contro Dio e contro la Madonna; all'osservanza del riposo festivo nei giorni dedicati al Signore, alla Madonna, agli apostoli e agli altri santi («sub precepto Ecclesie»), nel giorno del Venerdì Santo¹⁰³ e nelle feste dei santi Francesco, Agostino e

⁹⁹ ASCS, serie II, 2, c. 145r. Successivamente si registrano ripetute elargizioni; a titolo esemplificativo si ricordano quelle del 1446 (ivi, c. 160v), del 1460 (ASCS, serie II, 5, c. 18v), 1464 (ASCS, serie II, 6, cc. 19v e 24v) e del 1466 (ivi, c. 45r). Le elargizioni in denaro avvengono per le feste di San Bernardino e Santa Maria della Neve.

¹⁰⁰ ASCS, serie II, 2, cc. 128v-131v e 135v.

¹⁰¹ ASCS, serie II, 2, cc. 131v-133v; ivi, serie XVIII, 1, cc. 259v e 262v; SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 70. Impegnato in una serie di predicazioni nell'Italia centrale (tra 1444 e 1445 a Todi, Terni, Perugia e Foligno), Giacomo della Marca è accolto anche a Sansepolcro. Già nel 1444, in giugno a Todi e in novembre a Terni, Giacomo aveva fatto approvare proposte di riforma relative ai costumi come in precedenza era avvenuto a Jesi nel 1425, a Macerata nel 1426, a Recanati e Ancona nel 1427; dopo la predicazione a Sansepolcro interverrà per fare riformare, tra l'altro, gli statuti di Sanseverino Marche nel 1454 e di Fermo nel 1459 (M. G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005, pp. 85-86).

¹⁰² ASCS, serie II, 2, cc. 129v-131v. Le riforme sono redatte dal cancelliere del comune Francesco di Cristoforo Largi (G. DEGLI AZZI, *Inventario degli archivi di S. Sepolcro*, Rocca San Casciano 1914, p. 71).

¹⁰³ La riforma del 1444 limitava le vendite ai soli pesce, pane, erba e frutta; quella del 1445 restringe ulteriormente il divieto, permettendo la vendita solamente di generi di prima necessità agli speciali, ma senza aprire la bottega (cfr. SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., pp. 68 e 176 e BANKER, *The Culture* cit., p. 33).

Antonio di Padova; alle pene per i sodomiti; al divieto di praticare alcuni giochi; all'abbigliamento e agli ornamenti delle donne; al divieto, di forte richiamo bernardiniano, dell'uso di bagnare i bambini «ad dyabolicum fontem Melelli»¹⁰⁴; alla chiusura delle taverne nei giorni di precetto; al divieto per i beccai di vendere bestie macellate da ebrei; al divieto di entrare, anche per andare a mangiare, nei monasteri femminili, eccetto gli autorizzati; all'obbligo per gli ebrei, che non godano di capitoli o privilegi da parte del Comune di Sansepolcro o del Monte di Firenze, di portare un segno distintivo¹⁰⁵. Il testo è datato 15 ottobre, ma viene inviato a Firenze, per la necessaria approvazione da parte della signoria, il 24 seguente¹⁰⁶.

Esattamente un anno dopo la prima autorizzazione, il 3 gennaio 1446, il consiglio del Comune elegge otto uomini per cooperare con i frati nella costruzione del convento¹⁰⁷. Il 7 marzo la commissione, impossibilitata a lavorare a motivo degli impegni dei vari membri, delega il lavoro a due di essi e il 16 marzo i conservatori scrivono al ministro provinciale dell'Umbria, fra Luca da Foligno, chiedendo l'autorizzazione a costruire un convento per i frati dell'Ordine di san Francesco detti dell'Osservanza, adducendo che la loro presenza è da molto tempo desiderata dal popolo¹⁰⁸. Per tale scopo, non essendo stato possibile reperire un altro luogo, viene individuato il monastero di San Francesco delle donne presso il Borgo¹⁰⁹. Lo stesso giorno il Comune, forse su sollecitazione degli stessi frati,

¹⁰⁴ La consuetudine di bagnare i bambini alla fonte del Melello è vietata dal primo sinodo diocesano di Sansepolcro, presieduto dal vescovo Leonardo Tornabuoni il 15 febbraio 1524, e dal quarto, presieduto dal vescovo Niccolò Tornabuoni il 26 aprile 1583 (E. AGNOLETTI, *I Vescovi di Sansepolcro*, I, Sansepolcro 1972, pp. 25 e 63).

¹⁰⁵ Tuttavia, non pare che la comunità ebraica locale sia stata «particolarmente scossa dalle veementi prediche di fra Giacomo della Marca, né dai capitoli moralizzanti che il Comune gli chiese di elaborare» (G. P. G. SCHARF, *Fra economia urbana e circuiti monetari intercittadini: il ruolo degli ebrei a Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», CLVI/III, 1998, p. 458).

¹⁰⁶ SCHARF, *Borgo San Sepolcro*, 70 e BANKER, *The Culture* cit., p. 33; cfr. inoltre BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 1433.

¹⁰⁷ ASCS, serie II, 2, 1445 gennaio 3; BANKER, *The Culture* cit., pp. 31-32; SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 180. Il 17 febbraio 1446 il Comune rimborsa alle Clarisse 22 soldi e 6 denari per una quantità di pesce, pari a 8 libbre di tinche e 4 libbre di lasche, consegnata ai frati dell'Osservanza (SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 180).

¹⁰⁸ Il favore popolare nei confronti dei frati Minori dell'Osservanza è noto, ad esempio, per Amelia, dove viene chiaramente espresso negli atti comunali (cfr. A. CZORTEK, *I Francescani, il Comune e la città di Amelia*, in A. CZORTEK – A. GASPARI – E. LUCCI – A. MAIARELLI – S. MUZZI – V. PAGLIA, *Come stranieri e pellegrini. I Francescani lungo l'itinerario del Corridoio Bizantino e della via Amerina*. Atti del convegno (Amelia 2009), Assisi 2010, pp. 79-121).

¹⁰⁹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 19315, 1446 marzo 16; BANKER, *The Culture* cit., p. 32; SCHARF, *Borgo*

scrive al vicario provinciale dell'Ordine, Antonio da Rimini, e al vicario generale dell'Osservanza, Giovanni da Capestrano, per sostenere l'insediamento dei frati¹¹⁰. Il 17 maggio il Comune devolve 500 lire «pro loco fratrum Observantie beati Francisci qui ordinantur et contribuntur in monasterio ubi morari solebant sorores sancte Clare, quod dicebitur monasterium Sancti Francisci [...] locum Sancte Marie de Neve», giustificando la spesa «pro bono et utilitate comunis Burgi»¹¹¹. Il 27 giugno 1446 il ministro provinciale, «contemplans devotionem populi Burgensi, qui multo tempore instetit habere apud se conventum fratrum dicti Ordinis sancti Francisci nuncupatorum de Observantia», autorizza il Comune a procedere nella costruzione del nuovo convento e tra il 25 e il 27 giugno 1446 i consigli del Comune approvano l'erogazione ai frati dell'Osservanza di un sussidio di 120 lire per comprare il terreno presso il vecchio monastero, scelto definitivamente come sede del nuovo convento¹¹².

Anche negli anni seguenti non mancano le testimonianze della benevolenza pubblica nei confronti dei frati: il 25 settembre 1450, il Comune restituisce a un ebreo di nome David 10 lire prese in prestito per un dono a fra Giovanni da Capestrano¹¹³ e tra gennaio e giugno del 1452 dispone un'ulteriore elargizione di 50 fiorini, da destinare alla ristrutturazione dell'edificio, affinché Dio mantenga sempre il popolo del Borgo nella pace e nella quiete¹¹⁴.

L'attenzione di parte comunale esprime a livello pubblico un favore che i frati dell'Osservanza riscuotono anche presso la cittadinanza. Tra le famiglie maggiormente legate ad essi è quella dei Carsidoni, come si evince dalla terminologia usata da Carsidonio del fu Cristoforo Carsidoni nel testamento del 13 novembre 1477, con il quale dispone l'invio ad Assisi come pellegrino di un *virum bonum et religiosum* «videlicet de religione sancti Francisci, hoc est de la Observantia». Nello stesso testamento, poi, lascia 10 fiorini al Monte di Pietà,

San Sepolcro cit., p. 180.

¹¹⁰ BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., pp. 143-144.

¹¹¹ ASCS, serie II, 2, c. 142v; BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 144; BANKER, *The Culture* cit., p. 32. Il primo guardiano del convento degli Osservanti è un frate di origine locale appartenente a una delle principali famiglie, Berardo di Martino Dotti (ASF, *Notarile antecosimiano*, 19314, 1445 gennaio 28).

¹¹² ASCS, serie XXXII, 1, 1446 giugno 25-27; ASF, *Notarile antecosimiano*, 19315, 1446 giugno 27; BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 144; BANKER, *The culture* cit., pp. 32-33; SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 180.

¹¹³ ASCS, serie XVIII, 1, c. 301v; BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 144.

¹¹⁴ ASCS, serie II, 3, c. 14v; BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 144; SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 180.

istituito, come si dirà, nel 1466 dietro la spinta dei frati Minori dell'Osservanza¹¹⁵.

L'influenza dell'Osservanza francescana sulla vita spirituale del XV secolo è testimoniata sia dalla crescita d'importanza del convento, sia dalla presenza di grandi predicatori¹¹⁶. Secondo il Banker quello dell'Osservanza minoritica divenne il maggiore insediamento religioso maschile di Sansepolcro nel XV secolo, arrivando a ospitare una comunità oscillante tra i dodici e i quindici frati, con punte anche di diciotto, il che ne fa l'unica comunità regolare maschile in crescita nel XV secolo¹¹⁷. Nel 1493, ad esempio, quando ormai sono presenti al Borgo da una cinquantina d'anni, la comunità dei frati Minori dell'Osservanza è composta da quindici elementi¹¹⁸. Anche se il favore comunale e popolare verso l'Osservanza pare essere stato una parte del più generale "orientamento francescano" di Sansepolcro¹¹⁹, tra la chiesa di San Francesco e quella di Santa Maria della Neve è quest'ultima ad attrarre maggiormente la pietà e la sensibilità religiosa dei laici. Ciò è dimostrato, tra l'altro, dall'esistenza di una confraternita di San Girolamo, detta anche di San Bernardino, con sede nella chiesa e documentata a partire dagli anni '60 del XV secolo¹²⁰. Si tratta della *Compagnia della Buca*, conosciuta per lo stile di rinuncia nei confronti della vita mondana e di esercizio delle pratiche ascetiche¹²¹.

Un ramo della famiglia Dotti è legato ai frati Minori del convento di San Francesco. Il 21 settembre 1433, infatti, Gaspare di Pierleone Dotti dispone che alla sua morte venga rifatta la volta della sala capitolare del convento di San Francesco, dove è il sepolcro dei suoi antenati e che attualmente minaccia rovina, con il pavimento mattonato, i banchi laterali e la pittura della storia della natività di Cristo. Tale rapporto non esclude la possibilità di dimostrare il favore

¹¹⁵ ASCS, serie XXXII, 178, cc. 173r-174r; F. POLCRI, *Viaggi di devozione nella valle del Rodano e in Italia. Passagium d'oltre mare per Gerusalemme: un'indagine nella tradizione testamentaria altotiberina dei secoli XIII-XV*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'Alta Valle del Tevere*. Atti del convegno (Sansepolcro 1996), a cura di E. Mattesini, Città di Castello 1998, p. 361.

¹¹⁶ A proposito dei predicatori basti ricordare la presenza dei frati Fortunato Coppoli, di cui si dirà, e Antonio da Vercelli nel 1466; nella quaresima del 1485 predica a Sansepolcro Bernardino da Feltre; da ricordare, poi, Francesco da Sansepolcro, predicatore del movimento dell'Osservanza nel XV secolo (CZORTEK, *Eremo, convento, città* cit., pp. 230-231).

¹¹⁷ BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 144.

¹¹⁸ *Ibidem*, con riferimento a ASF, *Notarile antecosimiano*, 7154, c. 317r.

¹¹⁹ BANKER, *The Culture* cit., p. 34: «in their testamentary bequests, sacred images, names of their children, number of friars, nuns and third-order women, the people of San Sepolcro demonstrated devotion to Saint Francis, who had visited the town and its territory on several occasions».

¹²⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7001, c. 47rv, testamento di Giuliano di Antonio (1467 giugno 24).

¹²¹ BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 146.

del testatore anche nei confronti dei frati dell'Osservanza, che pure non hanno ancora un loro convento a Sansepolcro, ai quali il Dotti lascia ben 200 fiorini per la costruzione di una chiesa¹²². Tra l'altro, la vicinanza della famiglia Dotti ai frati dell'Osservanza è bene evidenziata anche dalla carriera di uno dei suoi membri, Berardo di Martino, guardiano del convento locale nel 1446. Nello stesso anno è procuratore del convento Marcolino Pichi, appartenente a una delle principali famiglie cittadine e, secondo il Banker, il più attivo mercante nella Sansepolcro del XV secolo¹²³. Nel 1452 è operaio di Santa Maria della Neve Antonio di Benedetto Carsidoni¹²⁴. Nomi, questi, che fanno affermare allo studioso statunitense come nella fase di inserimento nel tessuto sociale ed ecclesiale Borghese i frati dell'Osservanza minoritica abbiano ottenuto il sostegno sia dell'élite mercantile che del gruppo dirigente del Comune.

In genere prima del 1517, anno della separazione in due Ordini distinti, i rapporti tra conventuali e Osservanti sono buoni. L'unica vertenza nota è quella relativa alla supervisione sul monastero delle donne del Terz'Ordine, dette *Pinzochere* o *Poverelle*, che vivono presso il convento di San Francesco. Per i primi tre/quattro decenni del XV secolo le *Poverelle* rimangono sotto la supervisione dei frati Minori conventuali, ma nel corso dell'ultimo quarto del secolo i conventi dell'Osservanza di Perugia e di Foligno inviano visitatori al monastero (detto indifferentemente di Santa Caterina o di San Sebastiano). Dalle stesse città giungono candidate alla vita religiosa, tanto che donne di Perugia e Foligno assumono incarichi di governo nel monastero. In questo modo è avviato il processo che nell'anno 1500 porterà alla regolarizzazione delle donne del Terz'Ordine come monache del secondo Ordine legate all'Osservanza.

Presenze minoritiche a Montecasale

Come detto, nel 1466 il priorato di Montecasale è tra gli enti ecclesiastici del distretto di Sansepolcro che pagano il censo al vescovo diocesano (in questo caso mezza libra di cera)¹²⁵. Il fatto che si parli di priorato lascia pensare a una situazione uguale a quella nota dopo il 1268/1269, quando l'eremo è tenuto in vita da una comunità eremitica con regola agostiniana e legata al vescovo diocesano

¹²² ASF, *Notarile antecosimiano*, 19282, c. 82r; BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 144; BANKER – COOPER, *Appendix A*, in *Sassetta* cit., p. 589.

¹²³ BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 144.

¹²⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 6969, 1452 agosto 16.

¹²⁵ ASDCC, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 9, cc. 83r-86r.

sufficientemente documentata nel XIV secolo¹²⁶. Apparterrebbe, dunque, a questa comunità frate Gherardo Glelmi, tedesco, che il 23 febbraio 1450, dovendo tornare in Germania per il disbrigo di alcune questioni, impone alla comunità, composta da dodici *fratres*, di non cambiare nulla nella disposizione dell'edificio fino al suo ritorno¹²⁷. Frate Gherardo sarebbe stato scelto quale superiore della comunità di Montecasale nel 1440 e, pur appartenendo alla provincia tedesca del Terz'Ordine regolare di san Francesco, non avrebbe aderito al movimento che, in quegli anni, stava portando all'unificazione dei vari gruppi di terziari regolari (sancita dal papa Niccolò V nel 1447)¹²⁸. La notizia solleva vari interrogativi, tra cui quello se fra Gherardo sia arrivato a Montecasale per uscire dal Terz'Ordine, oppure se la comunità di Montecasale abbia evitato l'ingresso nel Terz'Ordine perché solidale con la linea di fra Gherardo.

A partire dal 1489, però, un piccolo *dossier* documentario riapre la questione circa la presenza dei frati Minori nell'eremo di Santa Maria di Montecasale, da essi abbandonato nel 1268. Il giorno 1 febbraio 1489 fra Sebastiano da Forlì è istituito guardiano di Montecasale «pro anno immediate futuro»¹²⁹. Il 2 maggio 1490 è istituito guardiano fra Ranieri da Sansepolcro¹³⁰. Il 10 marzo 1493, a istanza del Comune di Sansepolcro, il ministro generale nomina guardiano «loci Sancte Marie Montis Casalis», fino al prossimo capitolo generale, frate Niccolò *theotonicum*¹³¹.

¹²⁶ Cfr. CZORTEK, *Eremo, convento, città* cit., pp. 189-216. Alla documentazione ivi segnalata, che giunge all'anno 1368, si aggiunga ora l'atto di nomina di Francesco «Guiducini» a priore di Montecasale del 4 agosto 1369: Tommaso, arciprete di San Giustino, vicario del vescovo Buccio di Città di Castello e suo commissario in questa parte della diocesi, incarica Giovanni, rettore della chiesa di San Martino «de Valle Afre», di immettere frate Francesco «Guiducini» da Sansepolcro, «electum in priorem loci fratrum eremi Sancte Marie de Montecasale» e confermato dal vescovo, nella corporale tenuta del detto luogo (ASF, *Notarile antecosimiano*, 16179, c. 55r). Inoltre, un riferimento all'adozione della regola di sant'Agostino è contenuto anche nell'atto con cui Maffeo del fu Omicciolo da Sansepolcro è accolto nella comunità dell'eremo il 14 febbraio 1382 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 16183, 1382 febbraio 14).

¹²⁷ T. NEDIANI, *Montecasale*, Firenze 1915, p. 48.

¹²⁸ R. PAZZELLI, *Il Terz'Ordine regolare di s. Francesco attraverso i secoli*, Roma 1958, p. 80.

¹²⁹ *Regesta Ordinis fratrum Minorum Conventualium* cit., 1, doc. 207.

¹³⁰ Ivi, doc. 213.

¹³¹ Ivi, doc. 1648. La presenza di frati di provenienza estera a Montecasale è confermata anche dalle parole seguenti, cassate nell'atto: «et frater Franciscus Yspanus institutus est vicarius ibidem». La nomina di frate Niccolò tedesco è dovuta alla rimozione del precedente guardiano, il ricordato frate Ranieri da Sansepolcro, il quale «occupavit multa bona loci Montis Casalis». Per tale motivo, il 17 novembre 1493 il ministro generale incarica il guardiano del convento di Sansepolcro di ordinarli la restituzione di quanto sottratto a quel luogo poverissimo e di trattarlo da ladro incarcerandolo per indurlo a penitenza con la buona disciplina: «Committitur guardiano conventusi Burgi causa contra fratrem Ranerium de Burgo qui occupavit multa bona loci Montis Casalis quod cogat eum ad restitutionem. Datum ut supra [cioè ad Assisi, nda] die 17 novembris 1493. Frater Franciscus Sanson Generalis committit et mandat

A questi documenti si aggiunge l'epigrafe, rinvenuta in una parete della chiesa durante i lavori di installazione dell'impianto di riscaldamento e attualmente conservata nel chiostro, che reca lo stemma dell'abate camaldolese Simone Graziani e l'iscrizione: SIMON GRATIANUS AB[BAS] | BUR[GENSIS] LOCUM RELIGI[ONI] MI | NORUM RESEITUITU | 150X. Se l'iscrizione dovesse riferirsi alla presenza dei frati Minori a Montecasale, allora questa sarebbe durata un ventennio circa, fino all'arrivo dei frati Minori Cappuccini. Alla luce del contenuto dell'epigrafe assume una certa consistenza la notizia dell'assegnazione dell'eremo ai frati Minori, che l'Agnoletti colloca però al 1524, ma si tratta comunque di una pista di ricerca ancora da percorrere e da verificare nella documentazione¹³². L'intera questione, infatti, è ancora piuttosto nebulosa e la storia di Montecasale nel XV secolo attende di essere approfondita alla luce di scavi d'archivio che rimangono da compiere.

I conventi mendicanti come centri culturali

Nel corso del XV secolo il convento di San Francesco continua a essere uno dei maggiori centri di vita religiosa, ma anche sociale e culturale, di Sansepolcro. Il ruolo della chiesa e del convento nella vita cittadina è stato bene evidenziato da James Banker, che ricorda la riunione dell'Arte della Lana nel refettorio il 26 febbraio 1471¹³³. Nel convento di San Francesco vi è pure una scuola. Il 29 giugno 1491 il ministro generale ordina ai frati di non accogliere nella scuola studenti secolari e lo stesso divieto è rivolto a fra Luca Pacioli, indicato come maestro Luca¹³⁴. La controversia si appiana presto e il 7 marzo 1493 il ministro generale conferma frate Luca predicatore quaresimale nel convento cittadino¹³⁵.

Per il periodo qui esaminato si conoscono docenti di teologia anche tra i frati Servi di santa Maria. Stefano da Sansepolcro, futuro priore generale, insegna nello studio dei frati Servi di Perugia e nel 1416 fa parte del collegio teologico dell'università perugina; insegna anche a Firenze e a Venezia e in Veneto (Venezia 1413, 1420, 1422; Verona 1415) tiene cicli di predicazione¹³⁶. Un personaggio di

ut omnino tradatur carceri et compeditetur ac bonis disciplinis maceretur tamquam fur vel raptor bonorum illius pauperuli loci» (ivi, doc. 1660).

¹³² AGNOLETTI, *Le memorie* cit., p. 78. Epigrafe segnalata da CZORTEK, *Eremo, convento, città* cit., pp. 215-216.

¹³³ BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 145.

¹³⁴ *Regesta Ordinis fratrum Minorum Conventualium*, cit., 1, doc. 1571.

¹³⁵ Ivi, doc. 1649.

¹³⁶ M. MONTAGNA, *Fрати di studio e di governo del convento dei Servi di Sansepolcro. Piste di ricerca per i secoli XIV-XVI*, in *Santa Maria dei Servi di Sansepolcro (1255-1265). Memorie e spunti per ricer-*

spicco, frate Stefano, il cui prestigio è riconosciuto dal Comune che nel 1419 lo accoglie con onore:

memoria che del mese di febraio [*sic*] 1419 venne al Borgo il rev.mo in Cristo padre Maestro Stefano, teologo dal Borgo, Generale dell'Ordine dei Frati di S. Maria dei Servi: et perché ello è venerabile padre, honore et nome della nostra terra, perciò fo deliberato e ottenuto nel comune Consiglio del Borgo, a dì 27 de febraio, per parte della Comunità fosse visitato et donatoli perfino a 10 fiorini, et ne fo rimesso ai 4 Officiali sopra il Ben Comune: e però diremo che il ven. padre maestro Stefano generale dei frati dei Servi di Maria e più nostro Borghese deve avere, come da reformagione fatta dal Comune del Borgo, in dono et cortesia, fior. 10, et in quelle cose da donare che piacerà agli Officiali del Ben Comune.

Il prestigio di tale concittadino non ricade solamente sulla comunità, ma in particolare sulla sua famiglia: infatti il Comune dona a fra Stefano anche 11 staia di spelta e una botte di vino e il 4 aprile esenta anche suo fratello Salvabene dal pagamento delle tasse per tutta la vita¹³⁷.

Nel 1430 il Comune assegna a frate Agnolo dei Servi di santa Maria 25 fiorini per dedicarsi allo studio della teologia¹³⁸. Un altro frate Stefano da Sansepolcro, morto attorno al 1472, è annoverato nel collegio teologico dell'università di Firenze e nel 1460 assume la carica di decano¹³⁹. Tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI sono indicati come maestri i frati Benedetto da Sansepolcro (1484), Sebastiano da Sansepolcro (1491) e Giovanni Battista da Sansepolcro (1505)¹⁴⁰.

Tale ruolo culturale è inoltre messo in evidenza dalle committenze artistiche legate alle chiese mendicanti, che con l'inoltrarsi del XV secolo accolgono al loro interno alcune tra le maggiori opere d'arte mai realizzate nella storia artistica cittadina quali i polittici del Sassetta per San Francesco, di Piero della Francesca per Sant'Agostino e di Matteo di Giovanni per Santa Maria dei Servi¹⁴¹.

che, a cura di D. M. Montagna, Sansepolcro 1997-1998, p. 52.

¹³⁷ AGNOLETTI, *Le memorie* cit., p. 59. Trascrizione del documento in DEGLI AZZI, *Inventario* cit., p. 52. Su Stefano da Sansepolcro cfr. F. A. DAL PINO, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997, pp. 313-378.

¹³⁸ ASCS, serie XVIII, 1, c. 132r; BANKER, *The culture* cit., p. 33; MONTAGNA, *Frati di studio e di governo* cit., p. 54.

¹³⁹ MONTAGNA, *Frati di studio* cit., pp. 53-54.

¹⁴⁰ Ivi, pp. 54-55.

¹⁴¹ Sulle singole opere cfr. *Sassetta* cit.; *Il politico agostiniano di Piero della Francesca*, a cura di A. Di Lorenzo, Torino 1996; *Matteo di Giovanni e la pala d'altare nel Senese e nell'Aretino, 1450-1500*. Atti del convegno (Sansepolcro 1998), a cura di D. Gasparotto – S. Magnani, Montepulciano 2002.

Conventi e monasteri come “ponte” con Marche e Umbria

Gli Ordini monastici e mendicanti continuano anche nel XV secolo a rappresentare un’occasione di contatto e di scambio – umano e culturale – con le vicine aree umbra e marchigiana. Nel 1439 nel convento cittadino dei frati Minori (Conventuali) ve ne sono almeno sette, di cui tre di Sansepolcro uno della Fratta (l’odierna Umbertide) e uno di Montone; nel 1454 i frati sono almeno cinque, dei quali tre di Sansepolcro e uno della Fratta¹⁴². Il 12 luglio 1491 è nominato guardiano del convento di San Francesco fra Antonio da Mercatello¹⁴³. Prima della divisione tra Conventuali e Osservanti, le comunità dei due conventi presentano caratteristiche differenti: più ricca di elementi locali, quella conventuale; composta prevalentemente da frati originari di altre località, quella osservante. Nel 1493 nel convento dei Minori Osservanti vivono almeno quindici frati, di cui tre originari di Sansepolcro e cinque di Perugia¹⁴⁴; nel 1514 e nel 1519 fra Gabriele da Sansepolcro è guardiano del convento di Monteripido presso Perugia¹⁴⁵. La presenza minoritico-osservante è rafforzata, come vedremo, dalla riforma del monastero di San Sebastiano, di cui nel 1505 è confessore fra Antonio d’Assisi¹⁴⁶.

Anche l’area benedettina costituisce un tramite di scambio di personale religioso con altre regioni italiane: nel 1410 Francesco del fu Angelo da Sansepolcro è abate del monastero camaldolese di Monte Ercole¹⁴⁷; nel 1428 Leonardo del fu Lorenzo da Sansepolcro, monaco camaldolese, è priore della chiesa di Santa Maria «a Mari» e della cappella di San Giacomo dell’Arzilla nel territorio di Fano, presso la porta verso Pesaro¹⁴⁸.

La presenza di differenti famiglie religiose favorisce l’arrivo a Sansepolcro di frati provenienti anche da altre zone dell’Italia settentrionale: nel 1400, ad esempio,

¹⁴² ASF, *Notarile antecosimiano*, 7035, c. 83v; BANKER, *Appendix of Documents* cit., p. 574. Cfr. anche l’elenco del 1465 in ASF, *Notarile antecosimiano*, 16730, c. 20rv..

¹⁴³ *Regesta Ordinis fratrum Minorum Conventualium* cit., 1, doc. 1576.

¹⁴⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7154, c. 317rv.

¹⁴⁵ *Memoriale di Monteluca. Cronaca del monastero delle clarisse di Perugia dal 1448 al 1838*, con introduzione di U. Nicolini, Assisi 1983, p. 622.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 87.

¹⁴⁷ ASF, *Diplomatico, Camaldoli*, 1410 dicembre 8.

¹⁴⁸ MITTARELLI – COSTADONI, *Annales Camaldulenses* cit., VI, p. 323. Il 7 giugno 1428 il monaco Leonardo affitta un terreno a maestro Benedetto del fu Domenicuccio da Perugia, cittadino e abitante di Fano (*ivi*, coll. 777-779).

un frate originario di Venezia è presente nel convento dei Servi di santa Maria¹⁴⁹.

Per tutto il medioevo Sansepolcro costituisce un luogo d'incontro per correnti spirituali d'area umbra, toscana e marchigiana: in un certo senso è la porta che immette dalla Toscana all'Umbria e alle Marche e viceversa. Nel 1255, come abbiamo visto in precedenza, è proprio dai conventi di Sansepolcro e Città di Castello che i frati Servi di santa Maria, di origine fiorentina, penetrano nell'area che costituirà poi la provincia del Patrimonio (Umbria e parte di Marche e Lazio). Nel 1271 è a Sansepolcro che le benedettine dette Santucce fondano il terzo monastero in Toscana, dopo quelli di Arezzo e di Cortona¹⁵⁰. Nel XIV secolo è la zona di Sansepolcro che rappresenta il maggior bacino di reclutamento da parte dei fraticelli di Montemalbe (presso Perugia). Nel XV secolo è a Sansepolcro che fra Fortunato Coppoli da Perugia promuove la fondazione del primo Monte di Pietà della Toscana. Nel XVI secolo i frati Minori Cappuccini dell'Umbria si insediano rapidamente a Montecasale.

LA VITA REGOLARE FEMMINILE

Nel periodo qui esaminato la vita regolare femminile conosce un mutamento del quadro venutosi a delineare nella seconda metà del XIII secolo e mantenutosi per tutto il XIV. I tre antichi monasteri clariani, dotati della regola di papa Urbano IV¹⁵¹, nel corso dei prime tre/quattro decenni del XV secolo si riuniscono nell'unico monastero di Santa Maria della Strada mentre sul finire del secolo la comunità terziaria femminile confluisce nell'alveo del secondo Ordine francescano che fa riferimento al movimento dell'osservanza.

¹⁴⁹ BANKER – COOPER, *Appendix A* cit., p. 588. Successivamente al periodo da noi esaminato, tra gli anni '60 e '80 del XVI secolo, il convento agostiniano accoglierà frati originari di Pergola, Amelia, Sigillo, Arezzo, Spoleto, Montepulciano, Cortona, Todi, Cerqueto, Narni, Solfignano, Nocera Umbra, Monte San Savino, Gubbio, Norcia, Cantiano, Cagli, Castelrigone, Anghiari, Pietralunga, Firenze, Salerno, Foligno, Terni. Frati di Sansepolcro saranno presenti nei conventi di Terni, Gualdo Cattaneo, Anghiari, Umbertide, Gubbio, Castelritaldi, Norcia, Bevagna (P. BELLINI, "Dispositiones familiarum" della provincia agostiniana umbra (1566-1582). II, in «Analecta Augustiniana», 52, 1989, pp. 191-256; P. BELLINI, "Dispositiones familiarum" della provincia agostiniana umbra (1566-1582). I, in «Analecta Augustiniana», 51, 1988, pp. 247-316).

¹⁵⁰ L. NOVELLI, *Due documenti inediti relativi alle monache benedettine dette santucce*, in «Benedictina», 22, 1975, pp. 189-253.

¹⁵¹ Tale riferimento manca ancora di una precisa conferma documentaria, ma si desume dal contesto generale. Su questo cfr. CZORTEK, *La vita religiosa a Sansepolcro tra 1203 e 1399* cit., pp. 21-22 e CZORTEK, *Eremo, convento, città* cit., pp. 133-188.

Gli antichi monasteri clariani

Negli anni '40 del XV secolo i tre monasteri clariani di San Leo, San Francesco di Puzzolo e Santa Maria della Strada si presentano con comunità numericamente assai ridotte. Se ancora nel 1348 assieme ospitavano settantacinque monache, un centinaio di anni dopo il loro numero si è estremamente assottigliato: cinque monache in San Leo nel 1436, sei in San Francesco nel 1443, dieci in Santa Maria della Strada nel 1445¹⁵².

Nel 1441 le monache di San Leo si rivolgono al papa Eugenio IV per chiedere l'autorizzazione a vendere alcune case che un tempo Giovanni «Gutiarelli» aveva lasciato in eredità al monastero di Santa Maria della Strada per abitazione delle monache e con il vincolo dell'inalienabilità, dal momento che successivamente a quello della Strada sono subentrati i monasteri di San Leo e di San Francesco. Le monache motivano la richiesta con la necessità di provvedere alla riparazione dei danni causati al loro monastero dalla guerra e da altri diversi incidenti, al punto tale da essere ormai inadeguato allo svolgimento della vita religiosa, per cui la somma ricavata dalla vendita sarà utilizzata per il rifacimento dell'edificio. Il 2 maggio 1441, da Firenze, il papa scrive al vescovo di Città di Castello incaricandolo di verificare lo stato delle cose e di provvedere, se necessario, alla vendita delle case per costruire in luogo adatto un nuovo monastero nel quale trasferire le monache di San Leo¹⁵³. Anche le monache di San Francesco vengono trasferite a Santa Maria della Strada in questo periodo, dal momento che nel 1446 si parla del loro monastero come di quello nel quale un tempo abitavano le suore di santa Chiara ed era detto monastero di San Francesco¹⁵⁴.

Il 14 aprile 1451 il papa Niccolò V riconosce il monastero di San Leo esente dal pagamento imposto dal predecessore Eugenio IV agli enti religiosi del territorio toscano e incarica l'abate di Sansepolcro di difendere i diritti delle monache¹⁵⁵. Tuttavia non si provvede a costruire un nuovo monastero e le monache di San Leo vengono trasferite a Santa Maria della Strada, così che il monastero crolla quasi del tutto; anche la chiesa di San Leo nel 1461 ha il tetto crollato¹⁵⁶.

Infine, il 18 giugno 1461 il papa Pio II decreta che la chiesa e le rovine del

¹⁵² BANKER, *The culture* cit., p. 31.

¹⁵³ *Bullarium Franciscanum, nova series*, I, a cura di U. Hüntemann, Quaracchi 1929, pp. 249-250.

¹⁵⁴ Cfr. BANKER, *The Culture* cit., p. 32 e SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 180.

¹⁵⁵ *Bullarium Franciscanum, nova series*, cit., I, pp. 738-739.

¹⁵⁶ *Bullarium Franciscanum, nova series*, II, a cura di G. M. Pou y Marti, Quaracchi 1939, pp. 480-481.

monastero di San Leo, appartenente al monastero di Santa Maria della Strada e nel quale in precedenza avevano abitato le Clarisse, sia separato dal monastero della Strada e incorporato all'abbazia camaldolese, così che i monaci, il cui monastero si trova al centro del Borgo e non dispone di molto spazio esterno, possano provvedere alle necessità dell'orto. Il papa, inoltre, esenta le monache dal pagamento del censo e dall'accoglienza all'abate per la messa. Secondo la lettera pontificia, dopo il passaggio all'Ordine di santa Chiara il monastero sarebbe stato detto di Santa Maria, ma ciò non si riscontra nelle fonti locali. Non è stato rinvenuto il documento, citato nella lettera, con il quale papa Innocenzo IV avrebbe confermato la concessione dell'abate Brando e sottoposto le monache alla Sede Apostolica¹⁵⁷.

Il 4 dicembre 1490 la Sede Apostolica autorizza la badessa del monastero della Strada, Battista, a vendere una vigna, acquistata al prezzo di 30 fiorini, dal momento che a causa della sterilità del terreno e della vicinanza di un torrente dà un frutto insufficiente, per poter destinare il ricavato all'acquisto di un terreno migliore¹⁵⁸.

Il Terz'Ordine francescano femminile

Nel complesso il monachesimo clariano più antico appare meno dinamico del movimento femminile legato al Terz'Ordine, che alla fine del XV secolo approderà all'Osservanza femminile. Quella delle terziarie, dette *Poverelle*, è una comunità che vive in una casa di proprietà della Fraternita di San Bartolomeo¹⁵⁹ e che nel 1425 conta circa sedici donne, numero salito poi a ventitrè nel 1487¹⁶⁰, quando un primo gruppo di quattro donne di Perugia, con Tommasa di Niccolò di Poccio come ministra, si aggiunge a quello già esistente e composto prevalentemente da terziarie di origine locale¹⁶¹.

A questa primitiva comunità se ne affianca una seconda. Tra 1449 e 1450 le suore di Sant'Agnes e di Santa Maria di Valfabbrica, dette del Terz'Ordine della

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Bullarium Franciscanum, nova series*, IV/2, a cura di C. Cenci, Grottaferrata 1990, p. 753.

¹⁵⁹ Cfr. CZORTEK, *La vita religiosa a Sansepolcro tra 1203 e 1399* cit., p. 231.

¹⁶⁰ J. R. BANKER – K. J. P. LOWE, *Lorenza di Giovanni di Baldino (or dei Baldini) da Perugia's Narrative of Enclosure: The Regularization of a Third-Order Female Franciscan House in Borgo San Sepolcro in 1500*, in «Analecta TOR», 179, 2007, p. 444.

¹⁶¹ Così, ad esempio, nel 1460, quando su quattordici donne solamente una proviene da fuori Sansepolcro (cfr. BANKER – LOWE, *Lorenza di Giovanni di Baldino* cit., p. 444, con riferimento ad ASF, *Notarile antecosimiano*, 7039, 1460 maggio 8).

Penitenza del beato Francesco, chiedono al papa, attraverso la ministra generale Maddalena da Perugia, di poter edificare a Sansepolcro due oratori con altari e tutti gli edifici necessari. Il 21 gennaio 1450 papa Niccolò IV incarica l'arciprete della cattedrale di Perugia di difendere i diritti delle *sorores* di esenzione dalle imposte e di concedere loro la facoltà di erigere i due oratori come richiesto¹⁶². Si tratta del monastero di Santa Maria Maddalena, già esistente nel febbraio successivo. Infatti, il 25 febbraio 1450, il papa conferma i privilegi delle *sorores* del Terz'Ordine della Penitenza del beato Francesco di Perugia, la cui congregazione è composta dalle case di Sant'Agnese a Perugia, del Paradiso a Città di Castello, di Sant'Elisabetta ad Assisi, di Sant'Orsola a Firenze e di Santa Maria Maddalena a Sansepolcro¹⁶³. Proprio questa è l'unica casa a non trovarsi in un centro sede di diocesi, a conferma, ancora una volta, sia della capacità attrattiva del Borgo nei confronti delle esperienze religiose che dei suoi legami spirituali con l'area perugina.

Il 13 marzo 1456 il papa Callisto III autorizza le *sorores Tertii ordinis sancti Francisci de Poenitentia* a vendere alcune case nel Borgo ricevute in passato da varie eredità, tra cui quella di Angelina di Francesco dei Bercordati, dal momento che non sono adatte all'abitazione delle suore. Infatti le case sono circondate da quelle di altri cittadini («civium»), al punto che le suore che si recano nell'orto vengono viste dai residenti e da altri laici, né l'edificio si rivela sufficiente per il numero delle *sorores*. Pertanto, le suore ottengono dal papa di potersi trasferire presso case più adatte e già avviate a costruire¹⁶⁴.

Il nuovo monastero delle Clarisse dell'Osservanza

Alla metà del XV secolo rimontano anche le prime testimonianze di un certo collegamento di comunità religiose di Sansepolcro con il monastero perugino di Monteluca, «tra i monasteri femminili più grandi e famosi d'Italia»¹⁶⁵, che nel 1448 passa dalla giurisdizione dei frati Minori Conventuali a quella dei frati Minori Osservanti. Vista la presenza di frati dell'Osservanza a Sansepolcro dal 1445, non desta particolari interrogativi l'ingresso nel monastero perugino, ai primi di agosto del 1451, di una giovane figlia di Pietro da Sansepolcro, «la quale era sora del monasterio de Sancta Maria, dicto della Strada, nella dicta

¹⁶² *Bullarium Franciscanum, nova series* cit., I, p. 685.

¹⁶³ Ivi, pp. 688-689.

¹⁶⁴ *Bullarium Franciscanum, nova series* cit., II, pp. 76-77.

¹⁶⁵ U. NICOLINI, *Introduzione*, in *Memoriale di Monteluca* cit., p. IX.

terra del Borgho, de l'ordine de sancta Chiara, ma non in observantia»¹⁶⁶. Anche sul piano della vita religiosa femminile, dunque, il legame tra Sansepolcro e l'area perugina si dimostra solido e tutt'altro che occasionale. Nel giro di pochi decenni, infatti, il grande monastero perugino accoglie altre donne provenienti dal Borgo e frati Borghesi come confessori.

L'8 maggio 1488 entra a Monteluca «una donna vedova benché per sua devotione portasse abito del terzo ordine, la quale se chiamava Ludovica dal Borgho de Sancto Sepulcro, figliola de Leonardo de Pietro della dicta terra del Borgho; fu vestita in essa el dì de sancto Angelo [cioè il giorno stesso dell'ingresso, *nda*], et mutato el nome se chiama sora Archangela» e il 9 maggio 1489 emette la professione; entrando in monastero Ludovica porta in dote una somma di denaro che nel 1494 viene utilizzata per fare realizzare a Firenze due angeli a rilievi per l'altare dell'elemosina¹⁶⁷. Nel 1492 vi è confessore fra Serafino da Sansepolcro; negli anni 1502, 1506, 1510 e 1513 il confessore è fra Michele da Sansepolcro¹⁶⁸.

È il capitolo provinciale dell'Osservanza celebrato alla Porziuncola l'8 maggio 1500 a stabilire la fondazione di un monastero femminile a Sansepolcro attraverso la riforma della comunità di terziarie francescane di San Sebastiano. La cronaca di Monteluca riporta dettagliatamente il fatto:

In questo capitulo fu determinato da essi nostri venerandi patri della Proventia et anche de voluntà et parere del sopra nominato reverendissimo patre frate Ludovico dalla Torre, vicario generale dignissimo, lo quale allora se trovava presente al dicto capitulo, se devessero mandare alcune sore de questo nostro monasterio alla terra del Borgho de San Sepulcro, ad uno loco de donne del terzo Ordine de sancto Francesco, chiamato Sancto Sebastiano: le quale donne stavano alla cura et regimento delli Frati Minori della Observantia, et erano sancte donne et per più anni innante havevano desiderato et procurato con ogni diligentia alloro possibile, maxime con li prelati de l'Ordine, domandando de gratia singulare lo' fusse concesso potere pigliare la Regula de sancta Chiara. Et in questo passando lo dicto reverendissimo patre vicario generale per la terra del Borgho, venendo al capitulo della Proventia, le dicte donne humilmente se recomandarono ad sua reverenda paternità per la predicta gratia; lo quale con la sua

¹⁶⁶ *Memoriale di Monteluca* cit., p. 13. Entrando a Monteluca la giovane cambia il nome di suor Elisabetta in quello di suor Prassede; è ancora viva nel 1488 (ivi, p. 44).

¹⁶⁷ Ivi, pp. 43, 47 e 58. Nello stesso anno è confessore del monastero di Monteluca un frate altotiberino, fra Matteo da Città di Castello (*ibidem*).

¹⁶⁸ Ivi, pp. 625-626.

usata benignità, intendendo lo loro sancto desiderio perseverato tanto tempo, le confortò che stessero de bona voglia et poi nel capitulo con molta carità operò che fussero consolate¹⁶⁹.

Dell'introduzione della riforma in San Sebastiano sono incaricate le suore Lorenza da Perugia, come badessa, e Arcangela da Sansepolcro, come vicaria, Angela da Perugia ed Eufrosia Alfani, anch'essa perugina. Così la cronaca di Monteluca ricorda la partenza delle quattro suore:

Et queste se partirono poi de questo monasterio a di 25 del mese de luglio, lo di de sancto Jacopo apostolo. Parve alli dicti reverendi patri fussero sufficiente ad mandare quactro sore per loco. Et così ordinario. Ma depo alquanto tempo queste dal Borgho non havendo comodità de quelle da mandare de fore, perché quelle erano ad ciò usate per la magiore parte se erano volute rinserrare come le altre, domandarono al patre vicario li piacesse mandare là una delle sore de questo monasterio che possono andare de fore, per alquanto tempo ad ciò daesse la forma bona et esemplare ad quelle che havessero ad andare de fore, come se usa qui. Per la quale cagione sua reverenda paternità mandò la obedientia ad sora Martha da Corciano, la quale se partì da noi a di tre del mese de dicembre; et perché essa era pocho sana della persona, presto se infermò ché li facevano grande male quelle aire: unde el patre vicario li mandò la licentia se potesse tornare. Et la matre abbadessa de questo monasterio li mandò la compagnia; la quale tornò qui a di XXVII del mese de febraio: fu ricevuta da tucte con molta carità et letitia¹⁷⁰.

Pochi anni dopo la riforma, una delle monache giunte a Sansepolcro da Monteluca, suor Lorenza da Perugia, ripercorre il fatto ricordando che le «Poverelle» avevano trattato per circa tre anni il loro passaggio dal terzo al secondo Ordine. Ottenuto dalla Sede Apostolica il permesso di vivere secondo il modo delle monache di Monteluca, quelle di San Sebastiano si erano rivolte ai Frati Minori dell'Osservanza per chiedere l'invio di alcune monache dal monastero perugino. Le quattro monache partirono per Sansepolcro il 23 luglio (il *Memoriale* di Monteluca aveva indicato la data del 25 luglio), accompagnate da fra Michele da Foligno, fra Tommaso da Todi, di convento a Sansepolcro, e da alcuni Borghesi secolari. Il 26 luglio le quattro monache di Monteluca giungono a Sansepolcro, accolte da molta gente, tra cui i familiari di suor Arcangela, e

¹⁶⁹ Ivi, p. 69. Lo stesso capitolo provinciale approva la riforma del monastero di San Leonardo di Montefalco, già agostiniano.

¹⁷⁰ Ivi, p. 70.

sono accompagnate al convento di Santa Maria della Neve, dove sono ricevute dai frati e dalle terziarie, in tutto ventotto. Il 30 luglio ha inizio la clausura, alla presenza del vicario del vescovo di Città di Castello, Angelo Pichi, e dell'abate Simone Graziani; inoltre intervengono il capitano fiorentino, Giraldo Girali, che era riuscito a superare le opposizioni verso l'introduzione della clausura, e il suo giudice, il notaio del monastero, il guardiano del convento dell'Osservanza, fra Tommaso da Cortona, e il confessore delle monache. Infine, nel dicembre 1500 giunge da Monteluca una quinta suora, come elemosiniera. L'anno seguente, tra il 6 agosto e l'8 dicembre, tutte le terziarie emettono la professione. Il 6 settembre 1501 il monastero riceve la prima visita canonica da parte del vicario provinciale dell'Osservanza, fra Mariano da Castiglione. Intanto la comunità accoglie nuove monache.

Il 7 dicembre 1500 giunge Stefana da Norcia, giovane che, per superare la contrarietà del padre alla sua monacazione, aveva tentato di essere accolta come frate nel convento della Romita di Cesi nascondendo la sua vera identità; nel 1501 entra Lodovica di Guidantonio da Perugia, nel 1502 Altavilla di Luca fornaio, nel 1503 Vancina di Francesco da Sansepolcro e Bartolomea di Battista del Moro. Nel 1502 il monastero accoglie diverse ragazze, qui rifugiate agli inizi di agosto a seguito dei tumulti seguiti alla fine della brevissima signoria di Vitellozzo Vitelli sul Borgo. Singolare il caso di monna Taddea di Muglione da Sansepolcro, vecchia e impossibilitata a muoversi, accolta il 12 aprile dopo aver lasciato i suoi averi al monastero; la donna, con licenza del papa, riveste subito l'abito religioso e assume il nome di suor Anna, ma tre giorni dopo muore¹⁷¹.

La riuscita della riforma del monastero di San Sebastiano è provata sia dalla concessione della chiesa, dell'ospedale e di altri edifici da parte della Confraternita di Santa Caterina il 7 febbraio 1506¹⁷², sia dal fatto che proprio da questo monastero partono, nel 1518, due monache per riformare il monastero di Norcia: si tratta di Eufrosia Alfani da Perugia e Andrea Cantagallina da Perugia, rispettivamente inviate come badessa e vicaria del monastero nursino¹⁷³.

¹⁷¹ Cfr. la cronaca trascritta da BANKER – LOWE, *Lorenza di Giovanni di Baldino* cit., pp. 448-457; cfr. inoltre AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., pp. 117-120 che riferisce F. G. PIGNANI, *Compendio storico di memorie fedelmente raccolte intorno alla origine, fondazione e proseguimento della città di Sansepolcro*, ms. del 1758 in Sansepolcro, Biblioteca Comunale, *Manoscritti e pergamene*, J 107, cc. 124r-126r. Sul caso della donna di Norcia cfr. L. IACOBILLI, *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, II, Foligno 1656, p. 401, che la indica come suor Arcangela da Norcia.

¹⁷² AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., p. 120.

¹⁷³ Cfr. *Memoriale di Monteluca* cit., p. 116. Sulle Clarisse legate al movimento dell'Osservanza cfr. M.

Il monachesimo camaldolese femminile

A completare il panorama della vita religiosa femminile concorrono i tre monasteri benedettini, uno di Santucce e due di Camaldolesi. Nel settembre 1432 il priore generale dei Camaldolesi, Ambrogio Traversari, visita anche i due monasteri femminili di Santa Caterina e Santa Margherita, affermando di essere stato «gradevolmente sorpreso dalla buona fama delle Monache», che esorta «con dolcezza» e persuade «a vivere in comunità», ripartendo «colmo di gioia», sebbene le strutture architettoniche siano trovate «ormai fatiscenti»¹⁷⁴.

Due anni dopo, nel mese di marzo, dopo la celebrazione della Pasqua, il Traversari visita nuovamente i due monasteri. Di quello di Santa Margherita, fuori le mura, scrive: «poco ampio e, starei per dire, inutile». L'edificio è talmente malmesso che il numero delle monache è giudicato troppo elevato per le possibilità della struttura. Tuttavia, la comunità monastica riserva delle soddisfazioni per il priore generale, che a proposito delle monache scrive: «durante la visita le sottoposi tutte ad un accurato esame personale ed ebbi lusinghiere parole di conforto per la loro povertà, esortandole a tutelare la pace e la concordia dei loro rapporti; e alla recita dell'Ufficio Divino. Ad una piuttosto ribelle inflissi il rimprovero solenne»¹⁷⁵.

Terminata la visita, il Traversari si dirige verso il monastero di Santa Caterina, attiguo al priorato di San Niccolò. Lungo il tragitto si verifica un episodio dal sapore boccaccesco e che merita di essere riportato con la traduzione delle parole dello stesso Traversari:

[...] mentre mi avviavo verso il Monastero di Santa Caterina e riesaminavo lo stato dei fatti con attenzione, sentii i passi vergognosi di un vecchio prete gaglioffo che, accecato dalla gelosia, lanciava accuse alla Badessa, di cui da lungo tempo era innamorato. Ma da lei respinto e insofferente che un altro rivale avesse preso il suo posto, sembrava sull'orlo della pazzia; e obbligandomi ad ascoltare i suoi noiosi piagnistei, mi dette da leggere una lettera indirizzata alla Badessa, una vera collana di porcherie. Sebbene da essa non risultasse nessun consenso della donna, per il solo fatto di averla ricevuta, non potei formulare

SENSI, *Dalle bizzoche alle "Clarisse dell'Osservanza"*, in *Uno sguardo oltre. Donne, letterate e sante nel movimento dell'Osservanza francescana*. Atti della I giornata di studio (Foligno 2006), a cura di P. Messa – A. E. Scandella, Assisi 2007, pp. 25-77.

¹⁷⁴ TRAVERSARI, *Hodoeporicon* cit., p. 74; cfr. inoltre AGNOLETTI, *Le memorie* cit., p. 61 e AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., p. 108.

¹⁷⁵ TRAVERSARI, *Hodoeporicon* cit., p. 240.

che un giudizio di condanna. Mi scagliai contro il vecchio con parole roventi, rinfacciandogli a dovere la sua dissolutezza; trattenni invece la lettera in mio possesso. Entrato poi nel Monastero per la ispezione, quando alla Badessa che si rifiutava di confessare spontaneamente la propria infamia, dissi di avere in mano la lettera, prova inconfutabile della tresca infame, essa protestò di essere monda di ogni colpa, sebbene il contenuto della lettera del vecchio spudorato provasse il contrario. La sottoposi ad un lungo interrogatorio, minacciando di distruggere il Monastero, sia in considerazione dello scandalo, sia perché il luogo stesso era assolutamente inadatto ad una comunità monastica. Perciò, fermo e risoluto ad attuare la minaccia, prima incaricai l'Abate ed altri prelati di convincere la Badessa a sottomettersi di buon grado per non esservi costretta con la forza; poi ritornai io stesso al Monastero. Tuttavia le preghiere dei Prelati che erano con me, unite alle lacrime della donna, mi convinsero a lasciare le monache al loro posto; dissi però chiaro e tondo alla Badessa che non ci sarebbe stato un altro perdono ma la distruzione totale del Monastero, se ne fosse uscito un solo accenno di scandalo. Vi disposi alcune norme per l'osservanza della clausura; e così ne ripartii, non senza avere fatto prima una visita al Priore di San Nicolò, che era attiguo a Santa Caterina ed al quale affidai la rigorosa sorveglianza del Monastero¹⁷⁶.

Il fatto è indicativo da una parte del tenore della vita regolare di alcune monache e dall'altra della determinazione del priore generale di rimuovere ogni motivo di scandalo e allontanamento dalla vita regolare, pena la soppressione del monastero.

Nonostante il forte intervento del Traversari, una situazione analoga si ripete per il monastero di Santa Margherita nel 1446 quando, il 24 gennaio, il Comune sollecita una visita del priore generale affinché intervenga per sedare gli scandali seguiti all'arrivo della nuova badessa¹⁷⁷.

Donne di santa vita

Non vi sono, però, solo scandali o difficoltà. Se nel secolo XIV il fenomeno della fioritura di nuovi culti locali aveva riguardato esclusivamente l'ambito maschile, dal XV cominciano ad apparire testimonianze di santa vita anche nel mondo religioso femminile. In particolare tra le terziarie francescane, dove vive suor Eufrosina, vedova entrata nella comunità attorno al 1472 a seguito della morte del marito, la cui vita è caratterizzata da fenomeni mistici (noto è l'episodio della visione della salita al cielo dell'anima di fra Cherubino da

¹⁷⁶ Ivi, pp. 240-241.

¹⁷⁷ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 181.

Spoletto), dalla capacità di preveggenza e da carità e umiltà profonde. Muore il 14 o il 15 settembre 1484 e subito la sua fama di santità si diffonde al Borgo e fuori¹⁷⁸.

Nel monastero di San Lorenzo, delle benedettine Santucce, vive suor Agnese, per molti anni ritirata a vita eremitica in una capanna nell'orto; muore attorno all'anno 1450, circondata da fama di santità¹⁷⁹.

I LAICI

Nel tardo medioevo la partecipazione dei laici all'amministrazione e supervisione di ospedali, luoghi di carità, ospizi per orfani, costruzione di cappelle e altre pratiche di pietà attraverso le confraternite mantiene un profondo carattere laicale alla vita religiosa¹⁸⁰.

Le confraternite

Nel XV secolo resta inalterato il prestigio di alcune tra le più antiche confraternite cittadine, molte delle quali sopravvivono alla grande peste dell'estate 1348. In particolare, rimane indiscusso il prestigio della Fraternita di San Bartolomeo, alla quale forniscono un buon numero di priori le famiglie Pichi, Dotti, Ducci, Carsidoni e Graziani¹⁸¹. Essere dirigente di una confraternita significa ricoprire un ruolo di grande prestigio e per le principali famiglie costituisce un gradino necessario per l'ascesa sociale e la carriera dei propri membri. Tale è, ad esempio, il caso di Pappo di Simone Dotti, che nel 1445 è consigliere della Confraternita di Santa Maria della Misericordia e nel 1459 priore della Fraternita di San Bartolomeo¹⁸². Il personaggio più noto, fra quelli legati

¹⁷⁸ B. MAZZARA, *Leggendario francescano*, IX, Venezia 1722, pp. 186-187; P. FARULLI, *Annali e memorie dell'antica e nobile città di S. Sepolcro*, Foligno 1713, pp. 141-142 e IACOBILLI, *Vite de' santi e beati dell'Umbria* cit., II, pp. 244-245.

¹⁷⁹ IACOBILLI, *Vite de' santi* cit., III, p. 322.

¹⁸⁰ Cfr. BANKER, *The Culture* cit., p. 25.

¹⁸¹ A. CZORTEK, *Associazionismo di pietà e associazionismo di mestiere a Sansepolcro fra medioevo ed età moderna*, in *Alla scoperta delle radici antiche del vivere d'oggi*. Atti delle giornate di studio (Sansepolcro 1998), Sansepolcro 1999, pp. 43-44. Sul gruppo dirigente locale nel XV secolo cfr. G. P. G. SCHARF, *Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo San Sepolcro 1415-1465)*, Sansepolcro 2011.

¹⁸² Cfr. CZORTEK, *Associazionismo di pietà* cit., pp. 43 e 45 e E. AGNOLETTI, *La Madonna della Misericordia e il Battesimo di Cristo di Piero della Francesca*, Città di Castello 1977, p. 5.

alle confraternite cittadine nel XV secolo, è senza dubbio Piero della Francesca, ma colui che più di altri appare inserito in questo mondo è Francesco Lergi, figlio di Cristoforo, nato nel 1387 e morto nel 1448. Camerlengo del Comune nel 1418 e poi cancelliere dal 1441 al 1447, è priore della Fraternita di San Bartolomeo negli anni 1413, 1427 e 1437. I suoi figli Pier Paolo e Giovanni Battista ricoprono lo stesso incarico rispettivamente nel 1459 e nel 1482; il nipote Francesco di Paolo è priore nel 1497¹⁸³.

Nell'ambito delle confraternite Borghesi del XV secolo emergono quelle di San Bartolomeo, delle Laudi e di Santa Maria della Misericordia. In particolare, nei confronti delle prime due esercita una forma di controllo il Comune. Lo statuto comunale del 1441 riconosce il ruolo della Fraternita di San Bartolomeo e della Compagnia delle Laudi, per le quali dispone un trattamento giudiziario speciale (libro II, rispettivamente capitoli XXI e XXII), mentre la Compagnia della Misericordia pare mantenere una maggiore indipendenza rispetto all'ente comunale¹⁸⁴.

Nel caso della Fraternita di San Bartolomeo il rapporto tra il Comune e questo importante ente assistenziale è stato definito «più di un semplice patronato». Si tratta di un rapporto scambievole per cui il Comune elegge i priori e gli altri ufficiali della Fraternita e questa svolge «una funzione di garanzia sacrale nei confronti della comunità custodendo la cassa delle tratte degli uffici e legittimando l'esistenza del comune con l'esigenza di protezione», oltre, naturalmente, allo svolgimento di importanti servizi sociali quali le esequie dei poveri e la distribuzione di sussidi¹⁸⁵. All'interno del contesto socio-religioso del XV secolo la Fraternita mantiene il suo ruolo di gestore della beneficenza e della pietà dei laici. Ne è esempio – ma i documenti in tal senso sono molto numerosi¹⁸⁶ – il pagamento dei legati del testamento di Antonio di Arriguccio di Filippo, che detta il testamento il 2 febbraio 1471. A seguito delle disposizioni testamentarie la Fraternita invia come pellegrino a Roma e a Monte Sant'Angelo Parisse di Salvi, al quale vengono consegnate 30 lire il 18 luglio 1471. La morte impedisce però a Parisse di svolgere il pellegrinaggio e il 24 aprile 1472 sua madre Caterina restituisce il denaro alla Fraternita, dal momento che suo figlio era morto il 2 novembre precedente. Il 24 aprile 1472 Goro di Mucciachello è inviato a Roma per una spesa di 20 lire e il 1°

¹⁸³ CZORTEK, *Associazionismo di pietà* cit., p. 44, con cronologia corretta sulla base di BANKER, *The Conventual* cit., p. 141.

¹⁸⁴ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., pp. 179 e 184.

¹⁸⁵ Ivi, pp. 90 e 183-184.

¹⁸⁶ Cfr. POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 311-363 e A. FANFANI, *I benefattori di una fraternita toscana*, in «Aevum», VII/4, 1933, pp. 455-506.

maggio 1475 è inviato ancora a Roma Piero di Bernardo (pagando 5 lire)¹⁸⁷. Ciò che emerge chiaramente è comunque il profondo legame della Fraternita con il Comune, cui spetta l'elezione del rettore e degli altri ufficiali.

Durante il periodo qui esaminato il mondo laicale è vivacizzato dal persistere della vitalità delle confraternite disciplinate – contrariamente alla generale tendenza di crisi di questo filone – e dalla nascita di nuove confraternite, sia disciplinate che non¹⁸⁸. Il primo di questi nuovi sodalizi, quasi sempre a carattere devozionale, ma in alcuni casi anche con finalità caritative, è la Compagnia del Crocifisso, sorta nel 1492 a seguito di un evento ritenuto miracoloso avvenuto nella chiesa del Santissimo Crocifisso, nella periferia meridionale del Borgo, fuori Porta San Niccolò¹⁸⁹. A carattere disciplinato, questa confraternita nasce alla fine del XV secolo, cioè in un periodo nel quale la pratica della flagellazione viene collocata in una spiritualità ormai proiettata verso l'«autoriforma» di sodalizi che si pongono il problema della vita spirituale e morale dei propri aderenti¹⁹⁰. Il sorgere di una confraternita disciplinata in questo contesto, dunque, più che un elemento di persistenza di elementi tradizionali parrebbe segno della ripresa di una proposta di vita laicale capace di rispondere a esigenze spirituali e morali profonde.

Anche il XVI secolo continua a essere un periodo florido, che segna la nascita di nuovi sodalizi e il riconoscimento della loro attività – insieme a quella delle confraternite più antiche – da parte del Comune. Non mancano segni di crisi ed esigenze di riforma, ma la prontezza con la quale i vescovi (soprattutto da dopo il Concilio di Trento) intervengono nel riformare gli statuti dei sodalizi, particolarmente di quelli disciplinati, e nel promuovere momenti di pacificazione fra gli stessi riesce a rinnovare il movimento confraternale cittadino secondo le esigenze del tempo¹⁹¹. Nel 1509 nasce la Confraternita del Buon Gesù, che la tradizione vuole promossa da un eremita di nome Francesco al quale il

¹⁸⁷ ASCS, serie XXXII, 180, c. 120r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 360.

¹⁸⁸ ASCS, serie XXXII, 180, c. 120r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 360.

¹⁸⁹ La chiesa del Crocifisso parrebbe da localizzare nel luogo dove successivamente sarà costruito il mulino detto del Crocifisso (Arezzo, Archivio di Stato, *Catasto geometrico-particellare del Granducato di Toscana. Mappe catastali. Sansepolcro*, 1825-1826). L'origine della Compagnia del Crocifisso è riportata da FARULLI, *Annali e memorie* cit., pp. 39-40.

¹⁹⁰ G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI*, in *Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*. Atti del convegno (Perugia 1960), Perugia 1962, p. 200.

¹⁹¹ Sull'intera questione, che va oltre i limiti cronologici di questo intervento, cfr. la sintesi di CZORTEK, *Associazionismo di pietà* cit., pp. 48-54.

Comune, con il consenso dell'abate Simone Graziani, avrebbe donato l'antica chiesa di San Giacomo (poi ridenominata appunto del Buon Gesù). Si tratta di una confraternita a carattere devozionale i cui soci si impegnano nell'adorazione eucaristica e nelle processioni eucaristiche, compresa quella per il viatico agli infermi¹⁹². Nel 1518, su iniziativa del frate agostiniano Giovanni Maria da Fivizzano, è fondata la Confraternita di Santa Maria delle Grazie, che si assume il compito della sepoltura dei cadaveri, inclusi quelli degli appestati¹⁹³.

La vitalità delle confraternite in questi due secoli è dimostrata anche dalle committenze artistiche, alcune delle quali di primissimo piano; si ricordano il gonfalone della Confraternita di Santa Maria Maddalena, dipinto da Spinello Aretino fra 1395 e 1400 (New York, Metropolitan Museum of Art), il gonfalone della Confraternita di Santa Caterina realizzato nel 1445 da Pietro di Giovanni di Ambrogio (Parigi, Musée Jacquemart André)¹⁹⁴, il polittico per la chiesa della

¹⁹² Cfr. CZORTEK, *Associazionismo di pietà* cit., pp. 43 e 45 e AGNOLETTI, *La Madonna della Misericordia* cit., p. 5.

¹⁹³ E. PAPI, *L'organizzazione della carità nel XVI secolo. L'esempio di Sansepolcro e del suo Santuario mariano*, Anghiari 1996, pp. 60-61; AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., p. 126; AGNOLETTI, *I Vescovi di Sansepolcro* cit., I, p. 20. La costruzione della nuova chiesa della Compagnia di Santa Maria delle Grazie è avviata il 2 luglio 1518, con il consenso del vescovo di Città di Castello (ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 3389, fasc. 1, c. 2r). Nel 1532 la confraternita cura la messa in scena, nel giorno di Pentecoste, di una sacra rappresentazione dedicata al beato Ranieri da Sansepolcro (M. AGGIUNTI, *Rappresentazione del Beato Ranieri Rasini del Borgo San Sepolcro, Minore Conventuale*, manoscritto del 1532 in Sansepolcro, Biblioteca Comunale [BCS], *Manoscritti e pergamene*, J 122; edizione in G. MAGGINI, *Rappresentazione del b. Raniero Rasini dal Borgo à S. Sep[ol]cro Minore conventuale di M. Aggiunti dottor di legge*, in *Il beato Ranieri nella storia del francescanesimo e della terra altotiberina*. Atti del convegno (Sansepolcro 2004), a cura di F. Polcri, Sansepolcro 2005, pp. 229-287).

¹⁹⁴ Particolarmente sviluppata la devozione per santa Caterina d'Alessandria, alla quale sono intitolati un monastero femminile camaldolese e una confraternita laicale. Tale devozione trova il più evidente spazio negli affreschi della cappella absidale della chiesa di San Francesco, realizzati nel 1403 con storie della vita della santa. Altra significativa traccia iconografica della devozione per santa Caterina è il gonfalone dell'omonima confraternita, realizzato dal senese Pietro di Giovanni d'Ambrogio nel 1444. La doppia cornice che racchiude le scene principali – la gloria di santa Caterina circondata da sei virtù (Fede, Speranza, Carità, Prudenza, Giustizia e Temperanza) sulla parte anteriore e la Crocifissione con la Vergine Maria e san Giovanni Evangelista su quella posteriore – ci aiuta a ricostruire, almeno in parte, il composito “panorama devozionale” della Sansepolcro del tempo: vi compaiono i quattro dottori della Chiesa (Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio Magno), i quattro evangelisti, i santi Francesco d'Assisi, Benedetto da Norcia, Nicola di Bari, Domenico di Caleruega, Antonio Abate, Bernardino da Siena, Pietro Apostolo, Giovanni (Battista?), Bartolomeo Apostolo, Stefano protomartire, Giuliano, Giacomo Apostolo, Lorenzo martire e Andrea Apostolo e quattro sante, tra cui Maria Maddalena ed Elisabetta d'Ungheria (cfr. G. FATTORINI, *Quattrocentisti senesi tra l'Alta Valle del Tevere e la Val di Chiana*, in *Arte in terra d'Arezzo. Il Quattrocento*, a cura di L. Fornasari – G. Gentinili – A. Giannotti,

Confraternita di Santa Maria della Misericordia dipinto da Piero della Francesca tra 1445 e 1460 (Sansepolcro, Museo Civico), lo stendardo della Confraternita di Sant'Antonio, opera di Luca Signorelli del 1505 circa (Sansepolcro, Sant'Antonio Abate), la tavoletta votiva della Compagnia del Crocifisso datata 1523 (Sansepolcro, Museo Civico) e la Madonna delle Grazie, tavola di Raffaellino dal Colle del 1555 (Sansepolcro, Santa Maria delle Grazie). Tranne l'ultima, le opere elencate rappresentano ai piedi dei santi dei confratelli vestiti con la consueta cappa: bianca quelli di Santa Caterina, Santa Maria Maddalena e Sant'Antonio, neri quelli della Misericordia, grigio-celeste quelli del Crocifisso.

Pietà privata e "devozione pubblica"

Anche nel XV secolo la devozione dei laici si manifesta attraverso la richiesta di sepoltura presso chiese, alle quali vengono destinati lasciti per l'acquisto di suppellettili liturgiche o altri oggetti necessari al culto oppure per la realizzazione di opere d'arte. Il 31 maggio 1415, ad esempio, Angela del fu Nero da Città di Castello, abitante al Borgo per tutta la sua vita, dispone di essere sepolta presso il convento dei frati Servi di santa Maria, alla cui opera e operai e soprastanti lascia 30 fiorini per una campana nuova¹⁹⁵; il 18 luglio 1416 è Lorenzo del fu Santi di Feo di Santi a scegliere di essere sepolto presso il monastero di San Giovanni Evangelista, incaricando gli eredi di fare costruire, vicino al luogo dove sarà sepolto, una cappella con altare, pitture e altri ornamenti per un totale di 100 fiorini entro due anni dalla sua morte¹⁹⁶.

Non sempre, tuttavia, le somme ottenute con lasciti testamentari vengono destinate a ciò cui il testatore le aveva finalizzate, come avviene l'8 giugno 1492 quando i frati Minori del convento di San Francesco ottengono dalla Sede Apostolica la facoltà di alienare una parte dell'eredità di Antonio del Sodo, un terreno del valore di 75 fiorini ereditato con il vincolo dell'inalienabilità, per destinare il ricavato al restauro della chiesa¹⁹⁷.

Sopravvive, in questo periodo, la pratica di inviare pellegrinaggi vicari *post mortem*. Tra le mete che emergono dalla documentazione vi è il santuario di Vienne,

Firenze 2008, p. 82 e AGNOLETTI, *Le memorie* cit., pp. 65-66).

¹⁹⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7148, c. 65rv.

¹⁹⁶ Ivi, 7148, c. 69r (l'intero documento occupa le cc. 69r-71r); copia del testamento del XVII sec. in ASCS, serie XXXII, 178, cc. 10v-11r.

¹⁹⁷ *Bullarium Franciscanum, nova series*, cit., IV/2, p. 935.

legato al culto di sant'Antonio Abate, meta già nota nel secolo precedente¹⁹⁸. Al '400 risalgono i lasciti di Lorenzo del fu Santi di Feo di Santi (1416 giugno 18)¹⁹⁹, di Baldo di Vico di Baldo Iacopini (1429 marzo 22)²⁰⁰, Stefana vedova di ser Andrea di Martino Cisti (1436 aprile 4)²⁰¹, Giovanni di Niccolò Ciucci orefice (1457 luglio 18)²⁰², Giovanni di Renzo Fei (1479 luglio 4)²⁰³.

Si mantiene anche il pellegrinaggio a Roma²⁰⁴, la cui capacità di attrazione aumenta con l'attesa dell'anno giubilare: il 1° ottobre 1400 Francesco del fu Cecco di Feo di Santi dispone l'invio di un pellegrino a Roma entro l'anno²⁰⁵; il 20 aprile 1421, ancora ad esempio, Chiara, vedova di Giacomo di Vanni Sernardi, chiede che sia inviata una buona persona a Roma per visitare le tombe degli apostoli Pietro e Paolo e le altre chiese della città quando verrà bandita l'indulgenza generale²⁰⁶. Una singolare attestazione di partecipazione al giubileo del 1450 è quella di un'altra donna, Marietta che afferma di essere stata a Roma «per lo anno del giubileo» quando era incinta di suo figlio Francesco²⁰⁷. Non esprime nessun collegamento con il giubileo l'invio di un pellegrino a Roma disposto il 4 luglio 1479 da Chiara del fu Angelo di Vanni Guidarini dalla Montagna moglie di Giovanni di Renzo di Feo²⁰⁸.

Altro luogo in cui lucrare un'indulgenza è L'Aquila, dove, il 3 marzo 1433, Caterina del fu Giovanni Cheli, vedova del molinaio Giovanni di Muccio,

¹⁹⁸ ASCS, serie XXXII, 176, cc. 77v-78v (testamento di Amatuccio del fu Maffeo da Collelungo, morto nel marzo 1329) e ASF, *Notarile antecosimiano*, 7147, cc. 71r-73v (testamento di Bernabeo del fu Matteo di Vanni 1383 agosto 11).

¹⁹⁹ ASCS, serie XXXII, 178, cc. 10v-11r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 355.

²⁰⁰ ASCS, serie XXXII, 178, c. 26v; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 330-333 e 356.

²⁰¹ ASCS, serie XXXII, 178, c. 26v; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 333.

²⁰² ASCS, serie XXXII, 178, c. 32r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 333.

²⁰³ ASCS, serie XXXII, 178, c. 229r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 333 e 361.

²⁰⁴ Bastino alcuni esempi: il 18 giugno 1416 Lorenzo del fu Santi Fei di Santi dispone l'invio di un pellegrino a Roma per trascorrervi l'intera quaresima pregando per l'anima del testatore (ASCS, serie XXXII, 177, c. 177r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 333 e 355); l'8 settembre 1435 Lucia, vedova di Baldo di Vico di Baldo di Giacomino, dispone l'invio di un pellegrino a Monte Sant'Angelo e di uno a Roma a trascorrervi la quaresima (ASCS, serie XXXII, 178, c. 27v; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 357); il 4 aprile 1436 è la citata Stefana vedova di ser Andrea a finanziare l'invio di un pellegrino a Roma per trascorrervi la quaresima in favore dell'anima del suo defunto figlio Francesco (ASCS, serie XXXII, 178, c. 32rv; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 358).

²⁰⁵ ASCS, serie XXXII, 178, c. 51v; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 355.

²⁰⁶ ASCS, serie XXXII, 182, c. 55v e ivi, serie XXXII; 178, c. 22r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 334 e 356.

²⁰⁷ ASCS, serie XXXII, 179, c. 115r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 334 e 360.

²⁰⁸ ASCS, serie XXXII, 178, c. 230v; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 361-362. Il testamento è redatto lo stesso giorno di quello del marito (cfr. ivi, p. 361).

dispone l'invio di un pellegrino il quale «possit recipere et habere indulgentiam in civitate Aquilae pro anima testatricis»²⁰⁹.

Tra i santuari legati a Ordini mendicanti emergono quelli di ambito minoritico: l'8 aprile 1406 il *magnificus dominus* Bartolomeo del fu magnifico milite e signore Maso da Pietramala lascia 50 fiorini «sacro loco fratrum Minorum de Alverna» da destinare alle opere e agli ornamenti delle cappelle edificate dai suoi antecessori sul monte della Verna²¹⁰; il 13 novembre 1477 Carsidonio del fu Cristoforo Carsidoni dispone l'invio alla chiesa di San Francesco di Assisi di un pellegrino scelto tra i frati Minori dell'Osservanza, da ricompensare con 25 lire²¹¹; il 4 luglio 1479 Giovanni di Renzo Fei chiede che dopo la sua morte venga inviato un pellegrino a visitare il luogo di San Bernardino nella città dell'Aquila²¹²; il 12 marzo 1492 Andrea di Giovanni di Cristoforo da Brancialino, abitante a Sansepolcro, lascia all'opera della chiesa di Santa Maria degli Angeli una somma in fiorini di cui però non si conosce l'importo²¹³.

Fortissima rimane l'attrazione del santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano. I testamenti sono talmente numerosi da rendere impossibile un'eseplificazione²¹⁴. Interessante il caso di Giacomo di Vanni di Uguccio Sernardi, che il 7 ottobre 1416 inserisce nel testamento l'obbligo, per gli eredi, di inviare un pellegrino a Monte Sant'Angelo di Puglia nel caso in cui egli non riuscisse ad andarvi di persona²¹⁵. È ancora relativo all'invio di pellegrini a Monte Sant'Angelo un documento che ci informa della persistenza, già vista per il XIV secolo, della mentalità secondo la quale ciascun pellegrino deve pregare per l'anima di un solo defunto. Infatti, il 20 aprile 1421, Clara, vedova di Giacomo di Vanni Sernardi, dispone l'invio in Puglia di tre pellegrini, a pregare rispettivamente per l'anima del suo defunto marito, della sua defunta madre, Lena, e per la sua, dal momento che ella non ha potuto recarvisi personalmente (e ciò dovrà avvenire entro un anno dalla sua morte, se non lo impedirà la guerra da quelle parti)²¹⁶. Si ha pure il caso di un testatore che invia due pellegrini in

²⁰⁹ ASCS, serie XXXII, 178, c. 37r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 335 e 357.

²¹⁰ ASF, *Notarile antecosimiano*, 7148, cc. 16r-17r. Nel testamento assume rilievo il lascito del castello di Valialle, con la sua curia e distretto, «magnifico et excelso domino Pandulfo nato quondam felicissime memorie magnifici et excelsi domini Galeotti de Malatestis».

²¹¹ ASCS, serie XXXII, 177, c. 173v; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 334 e 361.

²¹² ASCS, serie XXXII, 178, c. 229r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 335.

²¹³ ASCS, serie XXXII, 178, c. 243v; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 334 e 362.

²¹⁴ Per il periodo 1416-1498 si rinvia a quelli segnalati da POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 355-363.

²¹⁵ ASCS, serie XXXII, 178, cc. 16v-17r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 355-356.

²¹⁶ ASCS, serie XXXII, 178, c. 18r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 356.

favore dell'anima di una sola persona, come fa Cristoforo di Ciuccio Pacchi, che il 15 dicembre 1444 inserisce nel testamento l'invio di due pellegrini a Monte Sant'Angelo per l'anima della sua defunta moglie Balduccia²¹⁷.

Un solo testatore, infine, può disporre l'invio di più pellegrini a santuari diversi, come nel caso di Lorenzo di Niccolò Bercordati, più volte citato, che nel 1432 invia un pellegrino a Monte Sant'Angelo e uno a Loreto per la propria anima (lasciando 14 fiorini, cioè 70 lire) e un terzo a Roma e un quarto a Monte Sant'Angelo per l'anima di sua madre (per cui mette a disposizione 11 fiorini, cioè 55 lire)²¹⁸. In questo senso il citato testamento di Stefana vedova di ser Andrea è esemplare, dal momento che la donna dispone l'invio di un pellegrino rispettivamente a Sant'Antonio di Vienne per l'anima di suo figlio Roberto, a Monte Sant'Angelo di Puglia per l'anima di donna Francesca di Alfeo Gennari e a Roma per l'anima di suo figlio Francesco²¹⁹.

Nei secoli qui esaminati si mantengono vive forme di "devozione pubblica" regolate dal Comune. Gli ufficiali comunali, ad esempio, hanno le chiavi del deposito delle reliquie del Santo Sepolcro nell'abbazia, oggetto di una vera e propria "religione civica"²²⁰. I rapporti tra Comune e quelli che vengono indicati come luoghi pii avvengono secondo modalità basate su quello che lo Scharf chiama «un sistema di relazioni biunivoche» e impostate sul piano istituzionale²²¹. Lo statuto del 1441 impone al Comune la consegna di elemosine in cera ai luoghi pii in occasione delle feste patronali, estendendo tale obbligo anche alle principali corporazioni, e la consegna del sale all'inizio dell'anno fiscale²²². La principale festa cittadina è, anche dal punto di vista della vita pubblica, quella del primo giorno di settembre, che lo statuto comunale chiama festa del Santo Sepolcro: otto giorni prima della festa il capitano è tenuto a ordinare a ciascun sindaco delle ville e a ciascun capoventi del Borgo e dei borghetti di raccogliere, entro tre giorni, la somma necessaria a realizzare ceretti o fiaccole in numero pari a quello

²¹⁷ ASCS, serie XXXII, 178, c. 43r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 358-359.

²¹⁸ ASCS, serie XXXII, 180, cc. 71rv; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 356-357.

²¹⁹ ASCS, serie XXXII, 178, c. 32rv; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., p. 358.

²²⁰ BANKER, *The Culture* cit., pp. 33-34.

²²¹ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 178: «da un lato infatti l'intera comunità si doveva mobilitare in difesa dei suoi luoghi pii per garantirne l'esistenza e l'efficienza, dall'altro come contropartita il comune non esitava a servirsi delle strutture e delle disponibilità finanziarie delle istituzioni religiose (che, lo ricordiamo, erano esenti dalle tassazioni dirette) per provvedere ai bisogni della comunità nei momenti di necessità».

²²² ASCS, serie I, 1, c. 4r. Accanto a queste disposizioni ve ne sono diverse altre a tutela dei diritti dei luoghi pii, per le quali cfr. SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 179.

degli ufficiali del capitano, del Comune di Firenze e di quello di Sansepolcro: il giorno della festa gli ufficiali si recano nell'abbazia con le fiaccole accese e le consegnano ai soprastanti della chiesa «in reverentiam Sancti Sepulcri». Inoltre il capitano, anche tramite i suoi ufficiali, entro gli otto giorni precedenti la festa deve ricordare ai consoli delle arti l'obbligo di onorare la festa e ciò che sarà donato dal Comune o da qualunque altra persona agli operai dovrà essere utilizzato per l'opera dell'abbazia²²³. Lo stesso giorno il Comune offre anche 10 lire al convento di San Francesco per le cappe e le tuniche dei frati²²⁴.

Le altre feste religiose cui il Comune partecipa con offerte sono: quelle di san Francesco (10 lire di cera ai frati Minori), sant'Agostino (10 lire di cera alla chiesa di Sant'Agostino), san Nicola di Bari (5 lire di cera alla chiesa di San Niccolò), san Bartolomeo (5 lire di cera alla chiesa di San Bartolomeo), san Giovanni Evangelista (25 lire all'abbazia da usarsi per la manutenzione della chiesa), santo Stefano (10 lire all'abbazia per la cera)²²⁵. Dopo il passaggio di Sansepolcro alla dominazione fiorentina assume un particolare rilievo anche la festa di san Giovanni Battista (24 giugno), per la quale il Comune offre annualmente alla chiesa di San Giovanni d'Afra ben 20 lire in fiaccole e ceretti consegnati dal capitano, dai conservatori, dagli ufficiali e dai consiglieri. Inoltre, otto giorni prima della festa il capitano è tenuto a ricordare ai consoli di tutte le arti di fare memoria dell'onore dovuto alla cattedrale di Firenze, pena una multa di 25 lire per ogni arte che non onorerà la festa con una propria offerta²²⁶. È l'unico caso in cui si prevede una multa in caso di mancato rispetto di quanto disposto dallo statuto per la partecipazione delle arti a una festa religiosa. Tra i santi locali, i cui culti erano emersi nel XIV secolo, si afferma il frate minore beato Ranieri, per la cui festa, il giorno 1 novembre, il Comune offre alla chiesa di San Francesco, in onore del beatissimo corpo di san Ranieri, ceri o fiaccole per un totale di 25 libbre, da portarsi da parte del capitano, dei suoi ufficiali, dei magnifici conservatori e del consiglio del popolo e da consegnarsi presso l'altare maggiore, «ubi est corpus beatissimi sancti Ranierii in quo die festum ipsius celebratur»²²⁷. Se nel XIV secolo il culto per il beato Ranieri poteva essere

²²³ ASCS, serie I, 1, c. 2v.

²²⁴ Ivi, c. 4r.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ *Ibidem*. Il 28 giugno 1443 il Comune delibera la liquidazione della spesa per l'illuminazione della torre con panetti di sebo in occasione della vigilia della festa di San Giovanni Battista (SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 88).

²²⁷ ASCS, serie I, 1, c. 2v. Di tale consegna si ha una registrazione per l'anno 1445 quando, il 2 novembre, il Comune paga 10 lire e 7 soldi a Michelangelo Massi speziario per la fornitura delle 25 libbre di

visto dai monaci camaldolesi come “concorrenziale” rispetto a quello per i santi pellegrini-eremiti Egidio e Arcano²²⁸, alla metà del XV la sua canonizzazione è auspicata dall’anonimo autore dell’*Historia Burgi Sancti Sepulcri*, probabilmente un monaco camaldolese²²⁹.

Inoltre, il Comune devolve elemosine annuali stabili ai monasteri clariani di San Leo, Santa Maria della Strada e San Francesco (5 lire ciascuno per le necessità delle monache), ai *fratres* di Montecasale (5 lire nel mese di maggio)²³⁰. Se le elemosine vengono fissate nel libro I, capitolo III, è pur vero che sono numerose le disposizioni a tutela dei diritti dei luoghi pii. Il capitano fiorentino, ad esempio, deve giurare di proteggere ciascun ente ecclesiastico o luogo pio (libro III, capitolo V), con specifica menzione per l’abbazia e le sue possessioni (libro III, capitoli I e II)²³¹.

Accanto alle pubbliche oblazioni ordinarie il Comune interviene a sostegno dei luoghi pii attraverso elargizioni straordinarie in occasione di particolari ricorrenze liturgiche quali: le festività di sant’Antonio di Padova, san Bernardino e del beato Ranieri celebrate nella chiesa di San Francesco, quelle di santo Stefano e di santa Maria nell’abbazia, ancora di santa Maria nella chiesa dei frati Servi, di san Giovanni Battista in San Giovanni d’Afra, di sant’Agostino e san Nicola da Tolentino nella chiesa dei frati eremiti di sant’Agostino e del Volto Santo nella pieve di Santa Maria²³². In altri casi, poi, il Comune interviene a motivo della particolare situazione di povertà di una comunità religiosa, come avviene nel 1444 (16 e 17 agosto) per i frati Eremiti di sant’Agostino, che non possono provvedere autonomamente al proprio sostentamento; per questo motivo è imposta un’offerta annuale alle arti, da devolvere in favore dei frati²³³. Anche le Santucce del monastero benedettino di San Lorenzo ottengono, nel 1460, un

cera per le fiaccole offerte «ad honorem beati Raynerii ad ecclesiam fratrum Minorum sancti Francisci» (ASCS, serie II, 2, 1445 novembre 2).

²²⁸ Non sono documentati episodi di conflittualità tra monaci camaldolesi e frati Minori a motivo dell’affermarsi del culto per il beato Ranieri, ma tale ipotesi è suggerita dalla ripresa del culto per i santi Egidio e Arcano negli anni ’80 del XIV secolo (cf. A. CZORTEK, *La fondazione dell’abbazia e la nascita del burgus*, in *La nostra storia* cit., I, pp. 145-178).

²²⁹ Scrive l’anonimo rivolgendosi al papa: «Beatus Raynerius Burgensis de ordine Minorum, cuius iam diu meritis tot tantaque miracula corrugarunt, cuiusque corpus integrum nunc etiam perpenditur et palpatur, expiravit et seculo anno Domini MCCCIII^o. Utinam tu, pater sancte, canonizare decerneres» (SCHARF, *Cronisti Borghesi* cit., p. 74).

²³⁰ ASCS, serie I, 1, c. 4r.

²³¹ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 179.

²³² Si vedano gli esempi degli anni 1443, 1444, 1445 e 1451 segnalati ivi, pp. 179-180.

²³³ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., pp. 90, 120 e 180.

contributo di 30 lire per il restauro di un muro²³⁴. Inoltre il capitano elegge, nel mese di marzo, due soprastanti alle opere delle chiese dell'abbazia, della pieve, dei frati Minori, di sant'Agostino e dei frati Servi di santa Maria²³⁵.

Vi sono poi altri interventi di parte comunale che testimoniano il profondo coinvolgimento dell'autorità pubblica locale nella gestione della vita religiosa: il 19 aprile 1444 il Comune invita don Pietro Teodago da Gubbio a predicare nell'abbazia e il 29 aprile seguente richiede un maestro d'organo per la stessa chiesa; il 10 agosto 1444 i conservatori scrivono ai priori di Recanati per sostenere il diritto dei frati Servi di santa Maria del convento di Sansepolcro e della compagnia di Sant'Antonio di ricevere il lascito ereditario di Antonio di Francesco Carettini; il 24 gennaio 1446 il Comune scrive agli Otto di custodia di Firenze e a Francesco Sforza per chiedere l'esenzione fiscale dell'abbazia e degli altri conventi; il 14 aprile 1445 ancora il Comune scrive al priore provinciale dei Servi di santa Maria per sostenere i frati del convento locale²³⁶. Tutto ciò evidenzia la percezione che il Comune ha dell'utilità sociale degli insediamenti religiosi.

La devozione al Volto Santo

Tra le immagini sacre che maggiormente attirano la devozione dei laici vi è il *Volto Santo* conservato nella pieve e oggetto di quella che potremmo definire "devozione pubblica", cioè sostenuta dal Comune. La documentazione in tal senso non è molto abbondante, ma sufficiente a dimostrare l'attenzione di parte comunale verso l'icona. L'esempio più eloquente di ciò è contenuto nello statuto del Comune del 1441, il quale stabilisce che ogni tre anni il Comune devolva ai soprastanti della cappella del Volto Santo 15 lire «in honorem et reverentiam santissimi Vultus Sancti». Il capitano, inoltre, nel mese di maggio deve eleggere i soprastanti della cappella, i quali devono custodire anche il *cippum* nel quale vengono raccolte le offerte, da utilizzarsi ancora «in honorem et reverentiam dicti Vultus Sancti prout eis videbitur convenire»²³⁷. A questa oblazione se ne aggiunge un'altra, annuale, nella festa dell'Assunzione di Maria (15 agosto), di

²³⁴ Ivi, p. 180.

²³⁵ ASCS, serie I, 1, c. 2v. I soprastanti rimangono in carica per un anno, senza poter essere rieletti per i due anni seguenti e con il dovere di rendere ragione della loro amministrazione entro quattro giorni dall'elezione dei successori.

²³⁶ Cfr. questi ed altri esempi in SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 181.

²³⁷ ASCS, serie I, 1, c. 2v. Il *cippum* è documentato almeno dal 1414 (ASF, *Notarile antecosimiano*, 7137, 1414 luglio 12).

10 libre di cera, che il capitano, gli ufficiali, i magnifici Conservatori e i consiglieri di Sansepolcro devono consegnare presso l'altare del *Volto Santo*. Dal canto loro i soprastanti della cappella sono tenuti, secondo lo statuto, a predisporre un contenitore per raccogliere le offerte destinate al *Volto Santo* da «convertere in honorem et reverentiam dicti Vultus Sancti prout eis videbitur convenire»²³⁸. Pochi anni dopo, il 6 ottobre 1448, il Comune delibera il pagamento di un sussidio straordinario di 18 lire, un soldo e 7 denari «per fare adiuto al vestimento del Volto Santo»²³⁹.

Un fatto di natura giudiziaria è documentato poco meno di venti anni dopo. Il 24 marzo 1466 i conservatori decidono di chiedere al papa l'assoluzione da censure ecclesiastiche e scomuniche nelle quali il Comune era incorso per vari motivi, tra i quali l'apertura di una porta nella cappella del *Volto Santo* avvenuta nel 1465 ad opera di Urbano di Marcolino Pichi, Bartolomeo Andreoli, Giovanni Tani, Piero Ongari, Ranieri di Luca Fei e Bartolomeo di Coluccio, conservatori del Comune e priori della Fraternita di San Bartolomeo²⁴⁰. Il 6 aprile 1467, nel chiostro della pieve, i sei uomini, scomunicati per avere fatto aprire una porta per accedere alla cappella del *Volto Santo*, credendo che ciò fosse loro lecito, si presentano al vicario del vescovo, Corrado di Ranieri da Gualdo Tadino, ammettendo le loro colpe e chiedendo perdono e impegnandosi a ricostruire la parete abbattuta²⁴¹. Significativamente l'atto notarile si apre con l'espressione: «Acta facta per me Conradum, vicarium domini episcopi in terra Burgi Sancti Sepulcri, [...] pro tuenda episcopali iurisdictione»²⁴², giurisdizione che sarebbe stata violata dal tentativo degli *homines* di isolare la cappella del *Volto Santo* dal resto dell'edificio della pieve di Santa Maria senza peraltro avere coinvolto l'autorità ecclesiastica.

Una trentina d'anni dopo il vescovo diocesano non manca di interessarsi della venerazione verso la sacra icona e il 24 dicembre 1496 concede un'indulgenza di quaranta giorni a coloro che avrebbero visitato l'immagine del *Volto Santo*

²³⁸ POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 117.

²³⁹ ASCS, serie XVIII, 1, c. 292v; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 110.

²⁴⁰ ASCS, serie II, 6, c. 42r; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 109. I nomi degli uomini che aprirono la porta sono riportati da D. PAZZI, *Serie dei proposti*, c. 120v, ms. del sec. XVIII in ASDCC, Archivio Capitolare, *Manoscritti*, 58.

²⁴¹ PAZZI, *Serie dei proposti*, c. 121rv. Cfr. inoltre BMC, *Manoscritti di San Michele di Murano*, 1082, p. 383.

²⁴² ASDCC, *Registri della Cancelleria Vescovile*, 9, c. 66r. Il documento è rogato dal notaio Carlo del fu Cristoforo Bianchi da Città di Castello; sono testimoni Anastasio Anastagi e Giovanni Fucci, arciprete di Sansepolcro. In un atto del 1478 il vicario è qualificato dottore (cfr. ivi, cc. 116r-117r).

conservata nella chiesa della pieve di Santa Maria, definita principale chiesa della terra di Sansepolcro nella diocesi di Città di Castello²⁴³. Una definizione “politica”, questa, espressa attraverso un linguaggio che lascia chiaramente trasparire la visione del vescovo, il quale ritiene la pieve principale chiesa del Borgo (e tale era dal punto di vista dell’organizzazione plebana diocesana), con riferimento tanto implicito quanto polemico all’abbazia.

Tuttavia il *Volto Santo* non può essere considerato il “manifesto” della lotta della comunità per la difesa delle proprie identità e indipendenza. Certamente è una delle immagini sacre maggiormente venerate, ma quando si vuole recuperare l’identità civica si va a riscoprire il legame con la Terrasanta. Un chiaro riferimento a questo si ha nel 1444, quando, il 22 marzo, il Consiglio dei Dodici vieta di lavorare il Venerdì Santo, giorno in cui si celebrava la passione del Signore, nel quale tutti i cristiani devono sospendere le attività lavorative e celebrare la Passione del Signore, «maxime Burgiste qui sub vocabulo Sepulcri Domini nostri multa civilitate predicantur et florent»²⁴⁴. La ricordata *Historia Burgi Sancti Sepulcri*, del 1454, non cita mai il *Volto Santo*, mentre ampiamente mette in parallelo la storia cittadina con quella di Gerusalemme, soprattutto quando ricorda che²⁴⁵:

Nam cum eisdem temporibus currentibus annis nativitatis Domini millesimo duodecimo ecclesia Sancti Sepulchri civitatis Ierusalem ab infidelibus destructa fuisset mirum profecto hoc dici potest, ad instar illius destructe novam hanc ecclesiam nostram in Burgo Sancti Sepulcri constructam fore tamquam ex illius materialibus exortam principiis, sicuti ex fenice fenix exoritur, ita etiam et rei et nominis originem traxisse.

Durante l’anno 1012 dalla nascita del Signore, la chiesa del Santo Sepolcro della città di Gerusalemme era stata distrutta dagli infedeli, a somiglianza di quella distrutta questa nostra nuova chiesa fu costruita nel Borgo San Sepolcro, e in effetti si può dire che ciò fu ammirevole, dato che sorta da tali materiali origini, come la fenice nasce dalla fenice, così prese il nome e l’essere da quella.

Nei secoli XV-XVI si mantiene l’usanza di disporre lasciti testamentari in favore del *Volto Santo*, in particolare dell’opera che gestisce la cappella.

²⁴³ MUZI, *Memorie ecclesiastiche* cit., IV, pp. 109-110.

²⁴⁴ ASCS, II, 2, c. 92v; cfr. anche le osservazioni di BANKER, *The Conventual and Observant Franciscans* cit., p. 143 e SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 68.

²⁴⁵ SCHARF, *Cronisti Borghesi* cit., pp. 36-37.

Il 7 settembre 1463 Iacopo Anastagi – segretario di Sigismondo Malatesti e influente personaggio dell’*entourage* malatestiano a Rimini e a Fano – inserisce nel proprio testamento un lascito di una maestà con il *Volto Santo* «ad aureum»²⁴⁶; il 9 novembre 1472 è Giovanni Circi a lasciare 20 soldi all’opera del *Volto Santo*²⁴⁷; il 20 giugno 1479 Pietro di Matteo di Vestro di Boninsegna lascia alla cappella del *Volto Santo* un appezzamento di terreno²⁴⁸; il 14 maggio 1492 Blasìa, vedova di Niccolò di Cecco, lascia all’opera del *Volto Santo* una lira²⁴⁹.

Pietà mariana

Dopo quella del 1° settembre, l’altra principale festa liturgica celebrata nell’abbazia è quella del 15 agosto, cioè l’Assunzione della beata Vergine Maria (così definita anche nello statuto comunale del 1441). Ogni anno, nel mese di agosto, a spese della camera fiorentina, il Comune deve fare confezionare «unum vestimentum» di porpora o drappo per l’immagine della gloriosa Vergine Maria dell’abbazia, del valore di 20 lire, da offrirsi, secondo la consuetudine, da parte del capitano, dei magnifici conservatori e dei consiglieri. Il *vestmentum* dovrà essere conservato dai soprastanti l’opera dell’abbazia insieme «cum aliis que sunt per ipsum comune oblata dictę mayestati»²⁵⁰. La stessa festa viene solennizzata nella pieve e nella chiesa di santa Maria dei Servi, alle quali annualmente il Comune offre 10 libbre di cera, da consegnarsi da parte del capitano, dei suoi ufficiali, dei magnifici conservatori e dei consiglieri (e che nel caso della pieve devono essere offerte presso il *Volto Santo*)²⁵¹. La festa dell’Annunciazione ha il suo centro nella chiesa di Montecasale, alla quale annualmente il Comune offre un cero «in festo sanctę Marię de mense martii»²⁵².

Accanto alle più antiche immagini mariane – venerate nell’abbazia, a Montecasale, ma anche in edicole sparse per il Borgo – tra i secoli XV e XVI si sviluppano le devozioni alla Madonna della Misericordia²⁵³ e alla Madonna

²⁴⁶ ASCS, serie XXXII, 177, c. 32r; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 110.

²⁴⁷ ASCS, serie XXXII, 178, c. 220v; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 110.

²⁴⁸ ASCS, serie XXXII, 178, c. 167v; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 110.

²⁴⁹ ASCS, serie XXXII, 178, c. 241v; POLCRI, *Il Volto Santo di Sansepolcro* cit., p. 110.

²⁵⁰ ASCS, serie II, 1, c. 2v.

²⁵¹ Ivi, cc. 2v e 4r.

²⁵² Ivi, c. 4r.

²⁵³ Il 20 marzo 1543 il vescovo Filippo Archinto concederà un’indulgenza a beneficio della costruzione della nuova cappella in onore di Santa Maria della Misericordia da costruirsi in città (AGNOLETTI, *I Vescovi di Sansepolcro* cit., I, p. 33). Probabilmente si tratta della costruzione della nuova sede della confraternita, dal momento che proprio nel 1543-1544 prendono avvio i lavori di fortificazione della città.

delle Grazie, entrambe legate alle confraternite omonime. Sarà quest'ultima a svilupparsi come la maggiore devozione mariana cittadina, arrivando a fare della chiesa di Santa Maria delle Grazie l'unica chiesa cittadina che possa propriamente essere definita santuario mariano.

Anche altri santuari mariani dell'Italia centrale attirano la devozione dei fedeli di Sansepolcro, segnatamente quelli di Loreto e di Firenze (Annunziata). Verso il primo dispongono l'invio di pellegrini Lorenzo di Niccolò Bercordati nel 1432 («ad Sanctam Mariam de Loreto comitatus Raccanati») ²⁵⁴ e il citato orefice Giovanni di Niccolò Ciucci nel 1457 («ad Beatam Virginem Mariam de Loreto») ²⁵⁵. Chiedono che vengano inviati pellegrini all'Annunziata di Firenze Stefana vedova di Andrea Martini, desiderosa di vestire l'abito del Terz'Ordine del beato Francesco, il 4 aprile 1436 ²⁵⁶ e Pietro del fu Giovanni Cisti della villa di San Pietro il 9 novembre 1472 (5 lire) ²⁵⁷.

LE STRUTTURE DELLA CARITÀ

Gli ospedali

Tra i luoghi religiosi rivestono un ruolo del tutto particolare gli ospedali ²⁵⁸. Espressione dell'esercizio della carità, essi nascono come istituzione ecclesiastica, ma – anche a motivo delle peculiari funzioni svolte – sono sottoposti anche al controllo dell'autorità pubblica (cosa che, peraltro, avviene anche per le confraternite). Gli ospedali di questo periodo, prevalentemente concentrati nel centro urbano, promuovono un'attività molteplice, che va dall'assistenza ai degenti all'erogazione di piccoli prestiti o di elemosine ²⁵⁹.

Tra i numerosi enti ospedalieri sorti nel XIV secolo tre sono sottoposti a un maggiore controllo comunale nel corso del XV, e cioè quelli di San Niccolò

²⁵⁴ ASCS, serie XXXII, 180, c. 71r; POLCRI, *Viaggi di devozione cit.*, pp. 335 e 137.

²⁵⁵ ASCS, serie XXXII, 178, c. 66v; POLCRI, *Viaggi di devozione cit.*, p. 335.

²⁵⁶ ASCS, serie XXXII, 178, c. 32r; POLCRI, *Viaggi di devozione cit.*, pp. 335 e 357-358. Il pellegrino dovrà offrire un'immagine in cera raffigurante Stefana.

²⁵⁷ ASCS, serie XXXII, 178, c. 220v; POLCRI, *Viaggi di devozione cit.*, pp. 335-336 e 360.

²⁵⁸ Cfr. G. P. G. SCHARF, *Gli ospedali di Sansepolcro nel medioevo*, in *Vie romee dell'Appennino*, Sestino 1998, pp. 23-44.

²⁵⁹ Cfr. G. P. G. SCHARF, *Borgo San Sepolcro, i poveri, i malati e i pellegrini: consistenza e qualità dell'assistenza ospedaliera nel Medioevo*, in «Pagine altotiberine», 13, 2001, pp. 19-44, con l'edizione degli inventari degli ospedali di Santa Maria del Melello (1360, 1452 e 1455), di Santa Maria del Fondaccio (1413) e di Santa Maria della Misericordia (1439).

nel borghetto omonimo, di San Lorenzo nel borghetto di Porta della Pieve e il lebbrosario di San Lazzaro, a sud del Borgo²⁶⁰. Lo statuto del 1441 impone al Comune l'obbligo di fare visitare gli ospedali (libro I, capitolo V)²⁶¹. I due visitatori vengono designati per estrazione ogni anno, nel mese di agosto ed entro un mese dalla loro estrazione sono tenuti a visitare, insieme ai priori della Fraternita di San Bartolomeo, l'ospedale di San Niccolò, quello nuovo del borghetto di Porta della Pieve, l'ospedale di Porta del Ponte, l'ospedale del ponte sul Tevere, l'ospedale dell'eremo di Montevicchi («*hospitale heremi de Monte Vicchio*»), la *amalattia* di Doglio, l'ospedale di frate Luca *de Alpibus*, «*que sunt communis Burgi*». I priori e i visitatori insieme devono controllare le spese, i diritti e i beni mobili degli ospedali, indagando sulle alienazioni e su quanto ricevuto, la *familia* e gli infermi.

Il 26 febbraio 1438 il patrimonio dell'ospedale di San Lazzaro è consegnato al Comune di Sansepolcro, che si assume l'impegno del mantenimento vitalizio del rettore e si accorda con Bifolo da Modigliana per la rinuncia da parte di questi ai diritti sull'ospedale²⁶². Il Comune estende così il suo controllo anche su questo importante ospedale specializzato poco a sud del borghetto di San Niccolò.

In questo borghetto è di patronato comunale l'ospedale di San Niccolò, gestito dalla corporazione dei Mercanti²⁶³. A volte si creano problemi nella gestione, come nel 1440, quando due laici ottengono la rettoria dell'ospedale grazie a una bolla pontificia e i consoli dell'arte reagiscono riconsegnando al consiglio del Comune le chiavi²⁶⁴. I rapporti tra comune e ospedale sono testimoniati da frequenti elargizioni pubbliche alla pia istituzione²⁶⁵.

Tra i maggiori ospedali del Borgo vi è quello di Santa Maria della Misericordia, gestito dall'omonima confraternita, che si occupa del mantenimento dei degenti, ma anche della loro sepoltura e della sepoltura dei poveri, come del baliaggio e

²⁶⁰ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 185. Il controllo si esprime nella nomina dei rettori e nella gestione del patrimonio.

²⁶¹ ASCS, serie I, 1, c. 5r; SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 179.

²⁶² ASCS, serie XVIII, 1, c. 190r; SCHARF, *Gli ospedali* cit., p. 41; AGNOLETTI, *Le memorie* cit., p. 63; AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., p. 110; DEGLI AZZI, *Inventario* cit., p. 53.

²⁶³ L'arte è nota dal 10 gennaio 1380, quando i due consoli, Simone di Bartolo di Carsidonio e Lorenzo di Niccolò «Ciocii», sono incaricati dagli iscritti alla corporazione di comporre gli ordinamenti dell'arte entro la metà del prossimo mese di febbraio (ASF, *Notarile antecosimiano*, 16186, c. 12r).

²⁶⁴ Cfr. la ricostruzione dei fatti in SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 184.

²⁶⁵ Per gli anni 1442-1466 cfr. ASCS, II, 2, cc. 57v e 160v; ivi, 5, c. 18v; ivi, 6, cc. 45r e 60v.

dell'erogazione di elemosine e piccoli prestiti²⁶⁶. Questa attività ordinaria degli ospedali cresce in occasioni particolari, quali i momenti di guerra o i giubilei, quando si verifica un eccezionale flusso di pellegrini verso Roma²⁶⁷.

Nel territorio assume un particolare rilievo l'ospedale di Santa Maria del Melello, sul quale esercitano diritti di patronato sia la Fraternita di San Bartolomeo che l'abate camaldolese: nel 1437, ad esempio, i priori della Fraternita ne eleggono rettore Simone da Bagno (23 e 24 settembre), mentre l'abate autorizza don Angelo di Bibiona a celebrarvi gli uffici divini (4 ottobre)²⁶⁸.

Anche l'abate interviene nella gestione degli ospedali, almeno di alcuni, come dimostra il fatto che il 3 maggio 1413 l'abate Bartolomeo conceda l'ospedale di Santa Maria del Fondaccio alla Compagnia di Santa Croce, fermo restando per la Fraternita di San Bartolomeo il diritto di riprenderlo²⁶⁹. È probabile che da questo passaggio istituzionale l'antico ospedale abbia assunto il titolo di Santa Croce; nel 1453 il Comune acquisisce l'ospedale²⁷⁰.

Il Monte di Pietà

Dalla seconda metà del XVI alle istituzioni caritative e assistenziali nate nei secoli precedenti e ancora in attività si aggiunge il Monte di Pietà, tra i primi sorti in Italia dopo quelli di Perugia (1462), Gubbio, Orvieto (1463), Monterubbiano (1465) e pressoché contemporaneo dei Monti di Pietà di Foligno, Norcia e L'Aquila (1466)²⁷¹. Si tratta di una istituzione nuova, che concretizza idee già circolanti da qualche decennio relative alla costituzione di un banco cristiano di credito su pegno²⁷².

Quello di Sansepolcro, «il primo Monte di Pietà sorto nel territorio della

²⁶⁶ SCHARF, *Gli ospedali* cit., pp. 30-32.

²⁶⁷ Cfr. G. P. G. SCHARF, "Perché è l'anno del perdono e ancho ci è di molti ammalati": ospedali e giubileo a Sansepolcro nel Medioevo, in *Appennino tra Antichità e Medioevo*, a cura di G. Roncaglia – A. Donati – G. Pinto, Città di Castello 2003, pp. 441-444, che ricostruisce la gestione dell'ospedale della Misericordia nel 1440 (anno di guerra) e nel 1450 (anno di giubileo).

²⁶⁸ AVS, *Quaderni di Miscellanea Civile*, I, 1, cc. 9v e 20r.

²⁶⁹ SCHARF, *Gli ospedali* cit., p. 41; AGNOLETTI, *Le memorie* cit., p. 58 e AGNOLETTI, *Sansepolcro nel periodo degli abati* cit., p. 106.

²⁷⁰ SCHARF, *Gli ospedali* cit., p. 41.

²⁷¹ Sulla questione del primo Monte di Pietà italiano cfr. G. PAGNANI, *Una questione di priorità: Ascoli o Perugia?*, in «Picenum Seraphicum», IX, 1972, pp. 258-287; per le origini dei Monti di Pietà e il loro primo secolo di storia cfr. V. MENEGHIN, *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986.

²⁷² M. G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001, pp. 69-70.

Repubblica di Firenze»²⁷³, rientra tra i Monti di Pietà di «prima generazione»²⁷⁴. Nasce alla fine di giugno dell'anno 1466 e il fondatore è fra Fortunato Coppoli, dell'Osservanza minoritica, che tra 1466 e 1472 promuove i Monti al ritmo di uno all'anno: a Sansepolcro nel 1466, a Terni nel 1467, ad Assisi nel 1468, a Spoleto nel 1469, ad Amelia nel 1470, a Foligno nel 1471, a Cortona, e forse anche a Siena, nel 1472²⁷⁵.

Come appare dall'atto di fondazione²⁷⁶, il Comune di Sansepolcro, che da circa venti anni sosteneva i frati Minori dell'Osservanza «per evidente et universale utilità», il 24 giugno 1466 elegge «octo bonos viros cives burgenses», i quali, insieme ai conservatori del Comune, «plenam habeant auctoritatem, arbitrium, potestatem, facultatem et bayliam quam, quod et quas habeat et potest totus populus et comune terre Burgi predicti pro reformandi, statuendi, faciendi faciendi [*sic*] et ordinandi in terra Burgi Montem pie caritatis»²⁷⁷. I conservatori, scelgono quali «officiali» del Monte di Pietà Luchino di Leone Graziani, «Anestagio» Anastasi, Bartolomeo di Masso Ghironi, Mario di Matteo di Angelo, Galeotto di Francesco, Ranieri di Giovanni di Feo, Giovannino di Masso «de Ugucci» e Cristofano di Angelo Pichi, i quali si rimettono ai consigli di frate Fortunato²⁷⁸. Inoltre, è stabilito che le spese per l'erezione del Monte di Pietà, per un totale di 800 lire, siano a carico della Fraternita di San Bartolomeo, della «Compagnia delle Laude de Santa Maria della notte», dell'ospedale di San Niccolò nel borghetto omonimo e dell'ospedale di Santa Maria dell'Arte della Lana nel borghetto fuori Porta della Pieve²⁷⁹ e che sia eletto «unum oratorem» da

²⁷³ A. GHINATO, *Un propagatore dei Monti di Pietà del '400: p. Fortunato Coppoli OFM da Perugia (+ 1477)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», X, 1956, p. 194.

²⁷⁴ M. FORNASARI, *Economia e credito a Bologna nel Quattrocento: la fondazione del Monte di Pietà*, in «Società e storia», 61, 1993, p. 481.

²⁷⁵ MUZZARELLI, *Il denaro* cit., p. 148.

²⁷⁶ ASCS, serie II, 6, cc. 47r-48r. Una copia, in traduzione, è conservata anche ivi, serie XXXII, 158, cc. 38v-58v (di seguito usata per le citazioni). Si riferisce al Monte di Pietà anche l'iscrizione segnalata da E. MATTESINI, *Scritture esposte in volgare dei secoli XIV-XVI nell'Alta Valtiberina umbro-toscana*, in «Pagine altotiberine», 2, 1997, p. 15.

²⁷⁷ ASCS, serie II, 6, c. 46v (anche ASCS, serie XXXII, 158, c. 39r). Fatta la votazione con le fave bianche e nere, la proposta è approvata all'unanimità: con l'aiuto divino, per il bene della pace «et tranquillo stato dello illustrissimo dominio fiorentino in decto Borgho et per più facultà de subsidio da farsi agli homini et comuno della terra del Borgho predecto et suo destrecto in ciascun d'uno de' loro liciti et honesti bisogni, necessità et oportunità» (ivi, c. 41r).

²⁷⁸ ASCS, serie II, 6, cc. 40r-41r.

²⁷⁹ ASCS, XXXII, 158, c. 39r. Già nel 1447 le spese per il restauro delle antimura di Sansepolcro erano state suddivise tra i comuni di Firenze e Sansepolcro, la Fraternita di San Bartolomeo, la Compagnia delle Laudi e i due ospedali di San Niccolò e di Santa Maria dell'Arte della Lana (ASCS, serie XVIII,

inviare a Firenze «ad illustrissimos dominos nostros»²⁸⁰. Il 29 giugno seguente, con l'approvazione dello statuto, è fondato il Monte di Pietà, alla presenza di fra Fortunato e del guardiano «loci Sancte Marie della Neve de et prope Burgum»²⁸¹.

Perché a Sansepolcro tanto presto si volle dar vita a un Monte di Pietà? Un primo movente è da ricercare nella situazione economica. Solitamente si è ritenuto che a partire dai primi anni '60 sembra verificarsi la diminuzione del volume degli affari, l'aumento dei prezzi e delle spese, la diminuzione delle entrate e conseguente crescita di povertà e aumento dell'emigrazione²⁸². Più recentemente Gian Paolo Scharf ha ridimensionato la portata di questa crisi, attribuendo la fine dell'immigrazione e l'aumento dell'emigrazione alla cessazione dell'instabilità politica del decennio precedente, che avrebbe favorito il ritorno degli immigrati alle loro località di origine²⁸³. Queste nuove acquisizioni, se da un lato ridimensionano il ruolo di una eventuale crisi economica nella fondazione del Monte di Pietà, dall'altra pongono maggiormente in evidenza il peso della componente mercantile nell'economia locale. Inoltre, tra le cause che rendono gli amministratori Borghesi sensibili alla creazione del Monte di Pietà vanno considerate anche l'esercizio del prestito a interesse operato da mercanti cristiani

1, cc. 175v-176v). Ovviamente il Monte di Pietà si sostiene anche con le oblazioni liberali dei privati, esattamente come avviene per gli ospedali: il 13 novembre 1477 Carsidonio del fu Cristoforo Carsidoni lascia al Monte 10 fiorini (ASCS, serie XXXII, 178, cc. 173r-174r) e il 6 febbraio 1491 il *nobilis ac prudens vir* Uguccio di Onofrio di Francesco lascia al Monte della Pia Carità 6 fiorini dei *male ablatis* (ASCS, serie XXXII, 178, c. 232r; POLCRI, *Viaggi di devozione* cit., pp. 361-362).

²⁸⁰ ASCS, II, 6, c. 46v (anche ASCS, serie XXXII, 158, c. 39r: «[...] li magnifici signori conservatori per la espeditione delle predette cose, si sarà del bisogno et expediente, habino piena hautorità, potestà et balia di mandare et di elegere uno oratore a Fiorenza, alle spese del nostro comune, alli illustrissimi signori nostri e a ciascheduno altro magistrato e cittadini particolari di decta ciptà secondo che sarà di bisogno»).

²⁸¹ ASCS, II, 6, c. 47r (il testo dello statuto è alle cc. 48r-51r). Viene stabilito che i capitoli dello statuto siano ordinati «si come serà ordinato dal venerabile religioso et in iure civile et canonico dottore et in foro conscienti e doctissimo frate Fortunato de messer Yvone de Coppoli de Peroscia de l'Ordine de' Frati Minori de l'Observantia»: ASCS, serie XXXII, 158, c. 41r.

²⁸² A. FANFANI, *Una crisi economica di cinque secoli fa a Sansepolcro*, in «L'Alta Valle del Tevere», I/4, 1933, pp. 29-31. Al tentativo di porre fine a questo esodo e alla crisi lo studioso attribuisce il provvedimento del gennaio 1467 relativo alla fiera (ASCS, serie I, 4, *Legge fatta per fare la fiera al Borgo a Sansipolchro 1467*, quaderno inserito tra le cc. 26v e 27r; trascrizione in E. AGNOLETTI, *Piccole storie* ..., II, Sansepolcro 1987, pp. 101-103).

²⁸³ SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., pp. 177-178.

e da ebrei²⁸⁴ e il peso della crescita demografica²⁸⁵, dal momento che un numero di abitanti elevato presenta un'alta domanda di liquidità e, allo stesso tempo, incremento demografico e immigrazione rurale alimentano il pauperismo²⁸⁶.

Accanto a questi elementi locali che possono avere favorito la sensibilità dei pubblici amministratori, l'istituzione del Monte di Pietà va inquadrata all'interno del grande movimento animato, nella prima metà del XV secolo, dalla predicazione dei frati Minori dell'Osservanza, con il suo «carattere eminentemente sociale»²⁸⁷. Pur nella convergenza di tutti questi fattori per capire le motivazioni di una tanto precoce fondazione del Monte di Pietà rimane fondamentale la predicazione dei Minori dell'Osservanza che anche a Sansepolcro prepara le basi per l'istituzione del Monte di Pietà.

UN TENTATIVO DI SINTESI

Complessivamente, nel periodo qui sommariamente analizzato la vita religiosa a Sansepolcro dimostra segnali di vitalità, in tutta continuità con i due secoli precedenti. Se sul piano istituzionale riprende con forza la vertenza che oppone l'abate camaldolese e il vescovo diocesano, non pare che tale questione abbia avuto molte ripercussioni su quello della “vita vissuta” del popolo cristiano.

Anche nel XV secolo la comunità di Sansepolcro si mostra aperta nei confronti del rinnovamento della vita religiosa, accogliendo con estremo favore le correnti

²⁸⁴ La presenza di usurai a Sansepolcro è documentata negli anni '30 del XIII secolo (A. CZORTEK, *Chiesa e usura a Città di Castello nel XIII secolo*, Città di Castello 1998, pp. 44-45) e nel XIV secolo la pratica si diffonde tanto da far affermare al comune nel 1391: «[...] in dicta terra Burgi sint multi usurarii dantes pecuniam suam ad usuram» (ASCS, serie II, 1, cc. 19r-20r). Accanto ai mercanti cristiani che esercitano l'usura si collocano i prestatori ebrei, la cui presenza a Sansepolcro è documentata frequentemente negli anni precedenti l'istituzione del Monte. Nel corso degli anni '90 del XIV secolo il Comune aveva tentato di imporre una certa limitazione all'attività feneratizia degli ebrei, mentre la signoria malatestiana dimostra un atteggiamento diverso, arrivando a concedere la cittadinanza di Sansepolcro all'ebreo Dattolo di Salomone nel 1395. L'opposizione locale al prestito ebraico è stata riferita dallo Scharf alla paura di alcuni esponenti del gruppo dirigente di subire danni nella loro attività creditizia (cfr. SCHARF, *Fra economia urbana* cit., pp. 447-477).

²⁸⁵ Secondo un documento non datato, ma ascrivibile agli anni 1420-1421 o, al massimo, agli anni tra il 1440 e il 1447 vivono entro le mura 4.397 abitanti e nel territorio 1.379 (SCHARF, *Borgo San Sepolcro* cit., p. 42 e J. R. BANKER, *Death in the Community. Memorialization & confraternities in an italian commune in the late middle ages*, Athens-London 1988, pp. 33-34).

²⁸⁶ Cfr. le osservazioni di FORNASARI, *Economia e credito* cit., p. 482.

²⁸⁷ S. MAJARELLI – U. NICOLINI, *Il Monte dei Poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia 1962, p. 94. A Perugia, ad esempio, fu dietro la predicazione di fra Cherubino da Spoleto che il comune, nel 1457, distribuì grano ai poveri (ivi, 95).

francescane, maschili e femminili, del movimento dell'Osservanza alle quali – specialmente in campo maschile – non viene dato spazio solamente nel tessuto urbanistico, ma anche nelle scelte di governo. Nel pieno XV secolo, poi, l'ambito religioso-caritativo si arricchisce della presenza del Monte di Pietà, che va ad affiancarsi alle antiche confraternite e agli ospedali, costituendo un elemento di lunga durata nella storia cittadina.

È l'area centro-italiana, prevalentemente umbro-marchigiana, il territorio con il quale la comunità cristiana di Sansepolcro continua a essere maggiormente legata, sia per il suo inserimento nella diocesi di Città di Castello, sia per l'appartenenza dei conventi mendicanti alle province umbra e romana. In questo contesto territoriale è Perugia il centro con cui si verificano maggiori influssi, evidenziati dalla precoce fondazione del Monte di Pietà ad opera del perugino fra Fortunato Coppoli e dalla riforma della comunità di terziarie francescane da parte del monastero di Santa Maria di Monteluca di Perugia. Anche nei secoli precedenti si era verificato, sul piano della vita religiosa, un profondo collegamento tra la città umbra e Sansepolcro²⁸⁸ e lo studio della vita religiosa mette bene in luce il carattere di centro di confine del Borgo, che da questa posizione si apre, tanto nella vita civile che in quella religiosa, a quegli influssi provenienti dall'area umbro-marchigiana che ne determinano la peculiarità.

Questo contesto sarà gradualmente modificato a partire dal 1520, quando Sansepolcro, comune toscano dal 1441, diventerà toscana pure sul piano ecclesiastico, con l'erezione della diocesi e il suo inserimento nella provincia ecclesiastica fiorentina. Si avvierà così un fenomeno di lenta “toscanizzazione” della vita religiosa locale, che giungerà a pieno sviluppo alla fine del XVIII secolo nell'ambito delle riforme leopoldine, legando la storia religiosa cittadina a una Toscana “periferica”, quella dell'Appennino tosco-romagnolo, capace però di rapportarsi direttamente e autonomamente con la capitale Firenze.

²⁸⁸ Si pensi, ad esempio, alle dipendenze dell'abbazia camaldolese di Sansepolcro a Perugia città e nel territorio, per le quali cfr. A. CZORTEK, *Chiese e monasteri dipendenti dall'abbazia di Sansepolcro (repertorio per i secoli XI-XIV)*, in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F. G. B. Trolese, Cesena 2003, I, pp. 95-125; oppure alla presenza presso Sansepolcro di una comunità dei fraticelli di Montemalbe, per cui cfr. CZORTEK, *A servizio* cit.

APPENDICE

Camaldoli, Biblioteca del monastero, *Codici di San Michele di Murano*, 1083 (268), pp. 63-64.

Nota delle chiese di Sansepolcro nel 1474 tratta dal volume
De' beni non decimati del Comune.

[p. 63]

1. Abbazia di San Giovanni Evangelista.
2. Cappella di San Leonardo chiamata il monacato detta la cappella di «San Giglo».
3. Fraternita di San Bartolomeo.
4. Compagnia delle Laudi di Santa Maria
5. Monastero di San Leo.
6. Chiesa di San Lorenzo di Cospaia
7. Chiesa di Corgiolo.
8. Chiesa di Santa Croce.
9. Chiesa di San Cristoforo di Misciano.
10. Chiesa della pieve di Santa Maria.
11. Chiesa di Sant'Onda.
12. Chiesa di Santo Stefano di Farneto (a margine è scritto «ora è distrutta»).
13. Chiesa di Sant'Angelo di Casapradi.
14. Chiesa di San Giovanni di Castel d'Afra (a margine è scritto «il castello è distrutto colla chiesa»).
15. Chiesa di San Casciano.
16. Chiesa di San Romano nel territorio di Citerna.
17. Convento di Sant'Agostino.
18. Chiesa di San Biagio «del Vepore» (a margine è scritto «distrutta»).
19. Chiesa di San Lorenzo di Fariccio.
20. Chiesa di San Pietro di Civitella.
21. Chiesa di San Silvestro nella villa di Santa Fiora.
22. Convento dei frati Servi.
23. Abbazia di Lamoli.

[p. 64]

35. Chiesa della Basilica.
36. Chiesa di San Lorentino di Gagnano.
37. Chiesa di San Pietro (a margine è scritto «distrutta»).
38. Chiesa di Sant'Angelo di Gagnano.
39. Chiesa di Santa Maria Nova (a margine è scritto «distrutta»).
40. Chiesa di Mansciano.
41. Chiesa di Frusciano.
42. Chiesa di San Donato.
43. Ospedale di San Lorenzo del Borgo.
44. Ospedale di San Niccolò del Borghetto del Borgo.
45. Ospedale di Santa Maria del Fondaccio.
46. Chiesa di Sant'Angelo della Villa.
47. Chiesa di Santa Maria di Casafasoli.
48. Chiesa di San Biagio di Gricignano.
49. Chiesa di San Lorenzo della villa d'Acquitrina.
50. Chiesa di Santa Lucia a Bovigliano (a margine è scritto «i Padri de' Servi l'anno [sic]»).
51. Luogo dell'eremo di Santa Lucia (a margine è scritto «i suddetti; è vicina a S. Lucia»).
52. Chiesa di San Martino della Valle dell'Afra.
53. Abbazia di Succastelli.
54. Chiesa di Santa Maria di Montecasale (a margine è scritto «ora sono i Capuccini [sic]»).
55. Chiesa di Santa Fiora.

24. Chiesa di Sant'Angelo di Bibiona.
25. Compagnia di Santa Maria Maddalena.
26. Chiesa di San Bartolomeo del Fondaccio (a margine è scritto «è distrutta; era presso il Trebbio»).
27. Chiesa di Celle.
28. Chiesa di Sant'Egidio di Latignano.
29. Chiesa di San Marino.
30. Ospedale di Santa Maria del Borghetto della Porta Fiorentina.
31. Monastero di San Lorenzo.
32. Chiesa di San Martino di Calcina.
33. Chiesa di San Cerbone di Calcina.
34. Chiesa di San Giglio.
56. Monastero di Santa Margherita del Borgo.
57. Chiesa di San Niccolò del Borgo.
58. Chiesa di San Patrignano (a margine è scritto «distrutta»).
59. Abbazia «Tedaldi».
60. Convento di Santa Maria della Neve o dell'Osservanza in città.
61. Chiesa di Santa Maria di Germagnano.
62. Chiesa di Sant'Angelo «de Paretole» della villa della Montagna.
63. Chiesa di Santa Cristina di Pischiano nella stessa villa.
64. Compagnia di Santa Maria nell'abbazia del Borgo.
65. Ospedale di Santa Maria del Meello.
66. Chiesa di Sant'Agata.
67. Monastero di San Sebastiano delle Poverelle

MANOSCRITTI E FONTI D'ARCHIVIO

AREZZO, ARCHIVIO DI STATO

Catasto geometrico-particellare del Granducato di Toscana. Mappe catastali. Sansepolcro, 1825-1826.

CAMALDOLI, BIBLIOTECA DEL MONASTERO

Codici di San Michele di Murano: 1082, 1083 (268).

CITTÀ DI CASTELLO, ARCHIVI STORICI DELLA DIOCESI

Archivio Capitolare, *Manoscritti: 58.*

Archivio Vescovile, *Registri della Cancelleria Vescovile: 9.*

FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO

Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo: 3389.

Diplomatico, Camaldoli: 1410 dicembre 8, 1454 novembre 28.

Notarile antecosimiano: 6969, 7001, 7035, 7039, 7121, 7137, 7147, 7148, 7154, 16179, 16183, 16186, 16730, 19282, 19296, 19301, 19314, 19315.

Signori. Missive della I Cancelleria: 43.

SANSEPOLCRO, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

Serie I: 1, 4.

Serie II: 1, 2, 4, 5, 6.

Serie XVIII: 1.

Serie XXXII: 1, 158, 176, 177, 178, 180, 182.

SANSEPOLCRO, ARCHIVIO VESCOVILE

Pergamene, 1:33.

Quaderni di Miscellanea Civile: I, 1.

SANSEPOLCRO, BIBLIOTECA COMUNALE

Manoscritti e pergamene, J 107: F. G. PIGNANI, *Compendio storico di memorie fedelmente raccolte intorno alla origine, fondazione e proseguimento della città di Sansepolcro*, ms. del 1758.

Manoscritti e pergamene, J 122: M. AGGIUNTI, *Rappresentazione del Beato Ranieri Rasini del Borgo San Sepolcro, Minore Conventuale*, ms. del 1532.

BIBLIOGRAFIA

E. AGNOLETTI, *I Vescovi di Sansepolcro*, I, Sansepolcro 1972.

–, *La Madonna della Misericordia e il Battesimo di Cristo di Piero della Francesca*, Città di Castello 1977.

–, *Le memorie di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986.

–, *Memorie religiose inedite di Sansepolcro*, Sansepolcro 1970.

–, *Piccole storie ...*, II, Sansepolcro 1987.

–, *Sansepolcro nel periodo degli abati (1012-1521)*, Città di Castello 1976.

–, *Spigolature di archivio*, Sansepolcro 1971.

G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI*, in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*. Atti del convegno (Perugia 1960), Perugia 1962, pp. 156-252.

A. ASCANI, *Cospaia. Storia inedita della singolare Repubblica*, terza edizione, Città di Castello 1973.

–, *Due cronache quattrocentesche*, Città di Castello 1966.

J. R. BANKER, *Death in the Community. Memorialization & confraternities in an italian commune in the late middle ages*, Athens-London 1988.

–, *The Conventual and Observant Franciscans and Sassetta's Altarpiece in San Francesco in Borgo San Sepolcro*, in *Sassetta. The Borgo San Sepolcro Altarpiece*, a cura di M. Israëls, Florence – Leiden 2009, I, pp. 141-146.

–, *The Culture of San Sepolcro during the Youth of Piero della Francesca*, Ann Arbor 2003.

J. R. BANKER – D. COOPER, *Appendix A of Documents to the Chapter by Donal Cooper and James R. Banker*, in Sassetta. *The Borgo San Sepolcro Altarpiece*, a cura di M. Israëls, Florence – Leiden 2009, II, pp. 585-589

J. R. BANKER – K. J. P. LOWE, *Lorenza di Giovanni di Baldino (or dei Baldini) da Perugia's Narrative of Enclosure: The Regularization of a Third-Order Female Franciscan House in Borgo San Sepolcro in 1500*, in «Analecta TOR», 179, 2007, pp. 443-457.

P. BELLINI, “*Dispositiones familiarum*” della provincia agostiniana umbra (1566-1582). II, in «Analecta Augustiniana», 52, 1989, pp. 191-256; P. BELLINI, “*Dispositiones familiarum*” della provincia agostiniana umbra (1566-1582). I, in «Analecta Augustiniana», 51, 1988, pp. 247-316.

R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987.

Bullarium Franciscanum, nova series, I, a cura di U. Hüntemann, Quaracchi 1929.

Bullarium Franciscanum, nova series, II, a cura di G. M. Pou y Marti, Quaracchi 1939.

Bullarium Franciscanum, nova series, III, a cura di G. M. Pou y Marti, Quaracchi 1949.

Bullarium Franciscanum, nova series, IV/1, a cura di C. Cenci, Grottaferrata 1989.

Bullarium Franciscanum, nova series, IV/2, a cura di C. Cenci, Grottaferrata 1990.

A. CZORTEK, *A servizio dell'altissimo creatore. Aspetti di vita eremitica tra Umbria e Toscana nei secoli XIII-XIV*, Assisi 2010.

–, *Associazionismo di pietà e associazionismo di mestiere a Sansepolcro fra medioevo ed età moderna*, in *Alla scoperta delle radici antiche del vivere d'oggi*. Atti delle giornate di studio (Sansepolcro 1998), Sansepolcro 1999, pp. 13-67.

–, *Chiesa e usura a Città di Castello nel XIII secolo*, Città di Castello 1998.

–, *Chiese e monasteri dipendenti dall'abbazia di Sansepolcro (repertorio per i secoli XI-XIV)*, in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F. G. B. Trolese, Cesena 2003, I, pp. 95-125.

–, *Eremo, convento, città. Un frammento di storia francescana: Sansepolcro, secoli XIII-XV*, Assisi 2007.

–, *I Francescani, il Comune e la città di Amelia*, in A. CZORTEK – A. GASPARI – E. LUCCI – A. MAIARELLI – S. MUZZI – V. PAGLIA, *Come stranieri e pellegrini. I Francescani lungo l'itinerario del Corridoio Bizantino e della via Amerina*. Atti del convegno (Amelia 2009), Assisi 2010, pp. 79-121.

–, *La fondazione dell'abbazia e la nascita del burgus*, in *La nostra storia. Lezioni sulla storia di Sansepolcro*, I. *Antichità e Medioevo*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010, pp. 145-178.

–, *La vita religiosa a Sansepolcro tra 1203 e 1399*, in *La nostra storia. Lezioni sulla storia di Sansepolcro*, I. *Antichità e Medioevo*, a cura di Andrea Czortek, Sansepolcro 2010, pp. 203-259.

F. A. DAL PINO, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997.

- G. DEGLI AZZI, *Inventario degli archivi di S. Sepolcro*, Rocca San Casciano 1914.
- A. FANFANI, *I benefattori di una fraternita toscana*, in «Aevum», VII/4, 1933, pp. 455-506.
–, *Una crisi economica di cinque secoli fa a Sansepolcro*, in «L'Alta Valle del Tevere», I/4, 1933, pp. 29-31.
- P. FARULLI, *Annali e memorie dell'antica e nobile città di S. Sepolcro*, Foligno 1713.
- E. FASANO GUARINI, *Nuove diocesi e nuove città nella Toscana del Cinque-Seicento*, in *Colle di Val d'Elsa: città e diocesi tra '500 e '600*. Atti del convegno (Colle Val d'Elsa 1992), a cura di P. Nencini, Castelfiorentino 1994, pp. 39-63.
- G. FATTORINI, *Quattrocentisti senesi tra l'Alta Valle del Tevere e la Val di Chiana*, in *Arte in terra d'Arezzo. Il Quattrocento*, a cura di L. Fornasari – G. Gentinili – A. Giannotti, Firenze 2008, pp. 77-98.
- M. FORNASARI, *Economia e credito a Bologna nel Quattrocento: la fondazione del Monte di Pietà*, in «Società e storia», 61, 1993, pp. 475-502.
- G. FRANCESCHINI, *I Malatesta*, Trieste 1973.
- A. GHINATO, *Un propagatore dei Monti di Pietà del '400: p. Fortunato Coppoli OFM da Perugia (+ 1477)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», X, 1956, pp. 193-211.
- L. IACOBILLI, *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, II, Foligno 1656.
- Il politico agostiniano di Piero della Francesca*, a cura di A. Di Lorenzo, Torino 1996.
- F. V. LOMBARDI, *La politica di Lorenzo il Magnifico verso il Montefeltro (1482-1492)*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995, pp. 51-62.
- G. MAGGINI, *Rappresentazione del b. Raniero Rasini dal Borgo à S. Sep[ol]cro Minore conventuale di M. Aggiunti dottor di legge*, in *Il beato Ranieri nella storia del francescanesimo e della terra altotiberina*. Atti del convegno (Sansepolcro 2004), a cura di F. Polcri, Sansepolcro 2005, pp. 229-287.
- S. MAJARELLI – U. NICOLINI, *Il Monte dei Poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia 1962.
- Matteo di Giovanni e la pala d'altare nel Senese e nell'Aretino, 1450-1500*. Atti del convegno (Sansepolcro 1998), a cura di D. Gasparotto – S. Magnani, Montepulciano 2002.
- E. MATTESINI, *Scritture esposte in volgare dei secoli XIV-XVI nell'Alta Valtiberina umbro-toscana*, in «Pagine altotiberine», 2, 1997, pp. 9-32.
- B. MAZZARA, *Legendario francescano*, IX, Venezia 1722.
- Memoriale di Monteluca. Cronaca del monastero delle clarisse di Perugia dal 1448 al 1838*, con introduzione di U. Nicolini, Santa Maria degli Angeli 1983.
- V. MENEGHIN, *I Monti di Pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986.

G. B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camalduleses ordinis sancti Benedicti*, VI, Venezia 1761; VII, Venezia 1762.

M. MONTAGNA, *Frati di studio e di governo del convento dei Servi di Sansepolcro. Piste di ricerca per i secoli XIV-XVI*, in *Santa Maria dei Servi di Sansepolcro (1255-1965). Memorie e spunti per ricerche*, a cura di D. M. Montagna, Sansepolcro 1997-1998, pp. 49-55.

G. MUZI, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, IV, Città di Castello 1843.

M. G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001.
–, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005.

T. NEDIANI, *Montecasale*, Firenze 1915.

G. PAGNANI, *Una questione di priorità: Ascoli o Perugia?*, in «Picum Seraphicum», IX, 1972, pp. 258-287.

E. PAPI, *L'organizzazione della carità nel XVI secolo. L'esempio di Sansepolcro e del suo Santuario mariano*, Anghiari 1996.

R. PAZZELLI, *Il Terz'Ordine regolare di s. Francesco attraverso i secoli*, Roma 1958.

F. POLCRI, *Gli statuti fiorentini di Sansepolcro (1441)*, in *La Valtiberina Lorenzo e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995, pp. 163-181.

–, *Il Volto Santo di Sansepolcro: storia di una devozione*, in *Il Volto Santo di Sansepolcro. Un grande capolavoro medievale rivelato dal restauro*, a cura di A. M. Maetzke, Cinisello Balsamo 1994, pp. 101-120.

–, *Viaggi di devozione nella valle del Rodano e in Italia. Passagium d'oltre mare per Gerusalemme: un'indagine nella tradizione testamentaria altotiberina dei secoli XIII-XV*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'Alta Valle del Tevere*, a cura di E. Mattesini, Città di Castello 1998, pp. 311-363.

Regesta Ordinis fratrum Minorum Conventualium, 1, a cura di G. Parisiani, Padova 1989.

G. P. SCHARF, *Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento. Istituzioni e società (1440-1460)*, Firenze 2003.

–, *Borgo San Sepolcro, i poveri, i malati e i pellegrini: consistenza e qualità dell'assistenza ospedaliera nel Medioevo*, in «Pagine altotiberine», 13, 2001, pp. 19-44.

–, *Cronisti Borghesi del Quattrocento*, Selci-Lama 2011.

–, *Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo San Sepolcro 1415-1465)*, Sansepolcro 2011.

–, *Fra economia urbana e circuiti monetari intercittadini: il ruolo degli ebrei a Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», CLVI/III, 1998, pp. 447-477.

–, *Gli ospedali di Sansepolcro nel medioevo*, in *Vie romee dell'Appennino*, Sestino 1998, pp. 23-44.

–, *Il funzionamento del comune di Sansepolcro nei secoli XIV e XV*, in «Pagine altotiberine», 2, 1997, pp. 135-144.

–, *La diocesi prima della diocesi. La coscienza urbana di Borgo San Sepolcro nel Quattrocento*, in «Pagine altotiberine», 6, 1998, pp. 95-104.

–, *Mestieri antichi. Il ruolo economico e sociale dei calzolari a Sansepolcro fra Tre e Quattrocento*, in *Appennino rurale. Memoria arte istituzioni*, a cura di V. Dini – M. Kovacevich, Sansepolcro 2003, pp. 91-99.

–, *“Perché è l’anno del perdono e ancho ci è di molti ammalati” : ospedali e giubileo a Sansepolcro nel Medioevo*, in *Appennino tra Antichità e Medioevo*, a cura di G. Roncaglia – A. Donati – G. Pinto, Città di Castello 2003, pp. 441-444.

M. SENSI, *Dalle bizzoche alle “Clarisse dell’Osservanza”*, in *Uno sguardo oltre. Donne, letterate e sante nel movimento dell’Osservanza francescana*. Atti della I Giornata di studio (Foligno 2006), a cura di P. Messa – A. E. Scandella, Assisi 2007, pp. 25-77.

A. TRAVERSARI, *Hodoeporicon*, a cura di V. Tamburini, Firenze 1985.

A. TURCHINI, *La politica della famiglia Della Rovere e i Medici*, in *La Valtiberina Lorenzo e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995, pp. 79-97.

C. VIVOLI, *Il disegno della Valtiberina*. Catalogo della mostra (Anghiari – Sansepolcro 1992-1993), Rimini 1992.

R. M. ZACCARIA, *Aspetti della politica laurenziana nell’Alta Valle del Tevere*, in *La Valtiberina Lorenzo e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995, pp. 1-17.